REGIONE LIGURIA

PROVINCIA di LA SPEZIA
COMUNE di LA SPEZIA

Piattaforma polifunzionale
per la gestione dei rifiuti pericolosi e non
sita nel Porto Mercantile, Molo Garibaldi - 19124 La Spezia (SP)
Autorizzazione Integrata Ambientale ai sensi del D.Lgs 03/04/2006 N°152 e s.m.i.

SEPOR S.p.A.

Sede legale: Via Rigazzara, 90 - 19137 La Spezia (SP)
Nuova sede Operativa: Porto Mercantile, Molo Garibaldi - 19124 La Spezia (SP)
Tel: 0187/511535 - Fax: 0187/511545 - web: www.sepor.it
Partita i.v.a.: 00713770113

IL RICHIEDENTE (timbro e firma)

Sepor S.p.A.
Via Rigazzara,90 - 19137 - La Spezia (SP)
tel: 0187 511535 - fax: 0187 511545
web: www.sepor.it
P.Iva: 00713770113

IL PROGETTISTA (timbro e firma)

Dott. Ing. Carmine Luca Di Crescenzo
tel: 0871 071950 / 348 8407125
email: c.dicrescenzo@studiodicrescenzo.it
pec: carmineluca.dicrescenzo@ingpec.eu

NUOVO S.r.l.

Strada Gaglierano, 48 65013 Città Sant'Angelo (PE)
P.Iva 01285910680
mobile (+39) 329.7609789 - (+39) 339.3255861
e-mail: info@nuovosrl.it url: www.nuovosrl.it

FORMA S.r.l.

Vico Santa Caterina, 6 65013 Città Sant'Angelo (PE)
P.Iva 02022390682 tel./fax (+39) 085.9153461
e-mail: info@studioforma.it url: www.studioforma.it

Riferimento commessa:

Nome cliente: SEPOR S.p.A.

Località: La Spezia (SP)

Progetto generale: Piattaforma polifunzionale

Informazione elaborato:

Allegato 5 - Sintesi non tecnica

Disegni di riferimento N°: ----

Scala disegno: 1:1

Redatto:	Approvato:	Disegno num.:	Rev.	Pagina
21/06/2018 FORMA S.r.l.	**26/06/2018** Nuovo S.r.l.	18.108.03A.0018		1 di 1

Ultima rev.:

E' vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico

A4

Sommario

PREMESSA 5
1. INQUADRAMENTO URBANISTICO E TERRITORIALE DEL COMPLESSO IPPC 8
1.1. Localizzazione dell'impianto 8
1.2. Sito: porto mercantile della Spezia – Molo Garibaldi 10
1.3. Attività IPPC 16
2. CICLI PRODUTTIVI E ATTIVITA' PRODUTTIVE 21
2.1. Materie prime utilizzate 21
2.2. Impianti e attività di stoccaggio e trattamento rifiuti 21
2.3. LINEA 1: Stoccaggio, raggruppamento e ricondizionamento preliminare (Op. D13, D14, D15), messa in riserva e scambio di rifiuti (Op. R12, R13) 23
2.3.1. Ricezione del materiale e controllo: rifiuti liquidi e solidi 23
2.3.2. Scarico del materiale 31
2.3.3. Grigliatura e dissabbiatura rifiuti liquidi 34
2.3.4. Stoccaggio rifiuti 38
2.4. LINEA 2: Impianto di trattamento chimico-fisico biologico rifiuti liquidi (Op. D8, D9), impianto di sterilizzazione (Op. D9) e impianto di triturazione (Op. D13, D14, D15, R3, R4, R5, R12) 43
2.4.1. Trattamento chimico-fisico batch - fase 2.0 43
2.4.1.2. Descrizione dell'impianto di trattamento chimico-fisico 44
2.4.2. Sezione di stoccaggio e dosaggio reagenti chimici 57
2.4.3. Sezione di trattamento emulsioni oleose 58
2.4.4. Sezione di trattamento biologico MBR (membrane biological reactor) ad aerazione intermittente 59
2.4.5. Sezione di condizionamento e ispessimento fanghi 62
2.4.6. Sezione di sterilizzazione 63
2.4.7. Sezione di triturazione rifiuti solidi 64
2.5. Laboratorio chimico interno 66
2.5.1. Attività 66
2.5.2. Attrezzature del laboratorio 66
2.5.3. Definizione delle attività del laboratorio 67
2.6. Impianto fotovoltaico di produzione di energia elettrica 68
2.6.1. Definizioni 68
2.6.2. Descrizione dell'impianto fotovoltaico 69

2.6.3. Layout impiantistico 70
2.6.4. Calcolo dell'energia generata 71
2.7. Materie prime utilizzate 73
2.7.1. Materie prime utilizzate 73
2.7.2. Reagenti chimici utilizzati 73
3. RAZIONALE UTILIZZO DELL'ACQUA 76
3.1. Approvvigionamento idrico e consumi di acqua industriale 76
3.2. Approvvigionamento idrico e consumi di acqua potabile 77
4. EMISSIONI 78
4.1. Emissioni in atmosfera 78
4.1.1. Emissioni generate dalle linee produttive 78
4.1.2. Impianto di trattamento emissioni per le linee produttive 81
4.2. Scarichi idrici 94
4.2.1. Reti di raccolta acque 94
4.2.2. Acque di prima pioggia 95
4.2.3. Scarichi idrici 96
4.3. Emissioni sonore 98
4.3.1. Classificazione acustica 98
4.3.2. Contenimento delle emissioni sonore 99
4.3.3. Monitoraggio delle emissioni sonore e valutazione del rischio rumore 99
4.4. Rifiuti 100
4.4.1. Premessa 100
4.4.2. Produzione rifiuti 100
5. ENERGIA 103
5.1. Consumi di energia elettrica 103
5.2. Consumi di energia termica dell'impianto di trattamento emulsioni 104
5.2.1. Consumo di combustibile caldaia trattamento emulsioni 104
5.3. Consumi di energia termica dell'impianto di sterilizzazione 104
5.3.1. Consumo di combustibile caldaia sterilizzatore 105
5.4. Produzione di energia elettrica dall'impianto fotovoltaico 105
6. INFORMAZIONI RELATIVE ALLA VITA UTILE PREVISTA PER IL COMPLESSO IPPC ED ALLE PROBLEMATICHE CONNESSE ALLA CHIUSURA, MESSA IN SICUREZZA, BONIFICA E RIPRISTINO DEL SITO INTERESSATO 106
6.1. Interventi di ripristino del sito alla dismissione dell'attività 106
6.1.1. Obbiettivi della bonifica 107

6.1.2. Fase di pianificazione e progettazione 107
6.1.3. Esecuzione della bonifica..... 110
7. STABILIMENTI A RISCHIO DI INCIDENTE RILEVANTE 111
8. VALUTAZIONE INTEGRATA DELL'INQUINAMENTO, DEI CONSUMI ENERGETICI ED INTERVENTI PREVISTI DI RIDUZIONE INTEGRATA..... 112
8.1. Scheda di valutazione complessiva dell'inquinamento ambientale..... 112
8.2. Sistema centralizzato di supervisione 114
8.3. Riduzione integrata dell'inquinamento – applicazione delle MTD 114
8.3.1. Migliori tecniche disponibili (BEST AVAILABLE TECHNIQUES)..... 114
8.3.2. Piano di controllo..... 115

PREMESSA

La Sepor si è sempre distinta in cinquant'anni di attività nel campo della tutela ambientale per la lungimiranza nel prevedere e implementare, nei suoi processi produttivi, l'evoluzione delle tecnologie di salvaguardia dell'ambiente.

Prima in Italia e quasi sicuramente nel Mediterraneo, grazie all'intuizione del suo fondatore Cesare Mori, ha realizzato nel 1990 il primo impianto di ricezione, trattamento e depurazione di acque oleose di sentina provenienti dalle navi stazionanti nel Golfo della Spezia. L'impianto, situato all'interno del porto mercantile in testata al molo Garibaldi, riceve e depura circa 30.000 tonnellate annue di acque oleose con un recupero di olio combustibile e quindi di energia riutilizzabile, di circa 4000 tonnellate l'anno evitando così tanti scarichi abusivi da parte delle navi che fanno scalo nel nostro porto.

I reflui sono costituiti per circa la metà dalle acque di sentina delle navi e per l'altra metà da rifiuti liquidi che giungono da insediamenti produttivi; qualitativamente si tratta, per la maggioranza dei casi, di miscele di acqua e olio in diverse proporzioni che contengono pochi microinquinanti quali alluminio, ferro, zinco ed altri metalli. L'ottenimento dell'Autorizzazione Integrata Ambientale n. 114 del 22.05.2007 per la gestione degli impianti, è stato solo l'ultimo traguardo ottenuto dopo le varie autorizzazioni regionali e provinciali conseguite a partire dal 1989.

Per quanto riguarda i trasporti, Sepor è in possesso delle autorizzazioni per il trasporto dei rifiuti urbani (1/E), rifiuti non pericolosi (4/D) e rifiuti pericolosi (5/D); tali operazioni sono svolte utilizzando moderni autospurghi, autobotti e vari altri autocarri attrezzati secondo la normativa ADR che permettono di trasportare praticamente ogni tipo di rifiuto.

Dall'ottobre del 2000, inoltre, Sepor oltre al servizio giornaliero di ritiro rifiuti di cucina dalle navi, che svolge da molti anni, provvede anche alla sterilizzazione degli stessi al fine di eliminare eventuali microrganismi patogeni, virus, batteri e quindi forme di trasmissione di patologie infettive per gli animali; anche in questo caso l'azienda è stata una delle prime nel settore a dotarsi di un simile impianto, il cui obbligo è ora stato esteso a tutti i porti operanti nell'Unione Europea.

Altra attività fondamentale della Sepor è il servizio antinquinamento marino che la società svolge quotidianamente con l'ausilio di battelli ecologici tecnologicamente avanzati di propria produzione sia nel porto mercantile che all'interno dell'arsenale militare: è in grado di effettuare operazioni di emergenza nel caso di inquinamenti provocati da accidentali scarichi a mare di idrocarburi con notevoli capacità e rapidità di intervento. Un innovativo battello antinquinamento affianca nelle attività giornaliere la flottiglia di una ventina di natanti tra bettoline, rimorchiatori ed altri battelli ecologici.

Infine, sono in forte sviluppo negli ultimi anni le attività per la bonifica di siti contaminati e/o di fabbricati industriali per le quali la Sepor impiega tecnologie sviluppate ed implementate in progetti di ricerca interna. La bonifica dei siti contaminati è una priorità ambientale che richiede capacità progettuali e tecnico-operative di alto profilo; Sepor S.p.A. ha impiegato risorse finanziarie e formato risorse umane ottenendo

una struttura operativa in grado di eseguire: bonifiche in situ, bonifiche ex situ, bonifiche di impianti e fabbricati da attività industriali dismesse.
A tale scopo Sepor è iscritta presso l'Albo Nazionale Gestori Ambientali alla categoria 9 (bonifica di siti), alla categoria 8 (commercio ed intermediazione di rifiuti pericolosi e non pericolosi) ed alla categoria 10B (attività di bonifica di beni contenenti amianto).
A fronte di tutto ciò, la direzione aziendale, convinta che la qualità costituisca un fattore critico di successo aziendale, per realizzare tali processi produttivi ed impostare continui piani di miglioramento, attualmente, mette in atto un sistema qualità conforme alla norma UNI EN ISO 9001:2008 e, secondo il principio generale di operare correttamente a tutela dell'ambiente, ha implementato in azienda un sistema di gestione ambientale conforme alla norma UNI EN ISO 14001:2004.

La Società "SEPOR S.p.A." con sede legale in Via Rigazzara 90 - La Spezia (SP), ha sviluppato un progetto per la realizzazione di una Piattaforma Polifunzionale di Trattamento di rifiuti speciali da realizzarsi sul porto mercantile - Molo Garibaldi - La Spezia (SP), in posizione limitrofa all'impianto esistente.
Nella piattaforma impiantistica, intesa come l'insieme di tutti gli impianti e delle relative aree di pertinenza, in particolare nelle apposite aree interne ed esterne al capannone (identificate nell'apposita planimetria degli stoccaggi) interamente pavimentate e drenate vengono effettuate anche le seguenti operazioni di smaltimento e recupero di cui all'allegato B al D.lgs. del 3 dicembre 2010 n.205:

- **D8 – Trattamento biologico** non specificato altrove nell'allegato B al D.lgs. del 3 dicembre 2010 n.205, che dia origine a composti o a miscugli che vengono eliminati secondo uno dei procedimenti elencati nei punti da D1 a D12;
- **D9 – Trattamento chimico-fisico** non specificato altrove nell'allegato B al D.lgs. del 3 dicembre 2010 n.205, che dia origine a composti o a miscugli che vengono eliminati secondo uno dei procedimenti elencati nei punti da D1 a D12;
- **D13 – Raggruppamento preliminare** prima di una delle operazioni in cui ai punti da D1 a D12;
- **D14, Ricondizionamento preliminare** prima di una delle operazioni di cui ai punti da D1 a D13;
- **D15 – Deposito preliminare** prima di una delle operazioni in cui ai punti da D1 a D14;

e recupero previste dall'allegato C al D.lgs. del 3 dicembre 2010 n.205:

- **R3 – Riciclaggio/recupero** delle sostanze organiche non utilizzate come solventi;
- **R4 – Riciclaggio/recupero** dei metalli e dei composti metallici;
- **R5 – Riciclaggio/recupero** di altre sostanze inorganiche**;**
- **R12 – Scambio di rifiuti** per sottoporli a una delle operazioni indicate da R1 a R11;

- **R13 – Messa in riserva** di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12 (escluso il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti).

In base al D.lgs. del 4 Marzo 2014 n. 46 (attuazione della direttiva 2010/75/UE relativa alle emissioni industriali) le attività svolte dall'impianto ricadono tra le attività di cui al punto 5.1 a, b, c, d, f "Lo smaltimento o il recupero di rifiuti pericolosi, con capacità di oltre 10 Mg al giorno, che comporti il ricorso ad una o più delle seguenti attività: a) trattamento biologico, b) trattamento chimico-fisico, c) dosaggio o miscelatura prima di una delle altre attività di cui ai punti 5.1 e 5.2, d) ricondizionamento prima di una delle altre attività di cui ai punti 5.1 e 5.2, f) rigenerazione/recupero di sostanze inorganiche diverse dai metalli o dai composti metallici"; **tra quelle di cui al punto 5.3 a(1,2,5), b(1,4)** "a) Lo smaltimento dei rifiuti non pericolosi, con capacità superiore a 50 Mg al giorno, che comporta il ricorso ad una o più delle seguenti attività ed escluse le attività di trattamento delle acque reflue urbane, disciplinate al paragrafo 1.1 dell'Allegato 5 alla Parte Terza: 1) trattamento biologico, 2) trattamento fisico-chimico, 5) trattamento in frantumatori di rifiuti metallici, compresi i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche e i veicoli fuori uso e relativi componenti, b) Il recupero, o una combinazione di recupero e smaltimento, di rifiuti non pericolosi, con una capacità superiore a 75 Mg al giorno, che comportano il ricorso ad una o più delle seguenti attività ed escluse le attività di trattamento delle acque reflue urbane, disciplinate al paragrafo 1.1 dell'Allegato 5 alla Parte Terza: 1) trattamento biologico, 4) trattamento in frantumatori di rifiuti metallici, compresi i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche e i veicoli fuori uso e relativi componenti", **e tra quelle di cui al punto 5.5** "Accumulo temporaneo di rifiuti pericolosi non contemplati al punto 5.4 prima di una delle attività elencate ai punti 5.1, 5.2, 5.4 e 5.6 con una capacità totale superiore a 50 Mg, eccetto il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono generati i rifiuti".

In particolare, mediante l'impianto di trattamento chimico-fisico-biologico (linea 2) di rifiuti liquidi saranno svolte le attività di cui ai punti 5.1 e 5.3, mentre mediante la linea di scambio, messa in riserva, stoccaggio preliminare, ricondizionamento preliminare e raggruppamento preliminare (linea 1) saranno svolte le attività di cui al punto 5.1 e 5.5.

La piattaforma polifunzionale, oltre al ritiro dei rifiuti prodotti in mare, può servire un ampio bacino di utenza che oggi utilizza impianti localizzati in altre Provincie consentendo un sensibile risparmio per le diverse aziende in termini di riduzione dei costi di trasporto e trattamento.

Lo sviluppo del progetto segue le linee dei principi dell'ingegneria chimica e delle operazioni unitarie dell'ingegneria sanitaria – ambientale nonché delle Migliori Tecniche Disponibili adottabili dal punto di vista tecnico ed economico.

1. INQUADRAMENTO URBANISTICO E TERRITORIALE DEL COMPLESSO IPPC

1.1. Localizzazione dell'impianto

L'ubicazione dell'impianto è prevista, su concessione demaniale marittima dell'Autorità Portuale della Spezia, su un'area di 2.400 mq nella zona in testata al Molo Garibaldi in una zona a destinazione esclusivamente industriale, come mostrato in figura 1.1.1 - Stralcio PUC/PRG, e quindi non soggetta a particolari vincoli per gli eventuali disturbi arrecati all'ambiente circostante.

Dagli atti catastali, della proprietà della suddetta ditta, risulta che l'area di ubicazione dell'impianto ricade al foglio n° 97 particelle n° 554 e 583.

L'area sarà completamente recintata e, come detto in precedenza, avrà un'estensione complessiva di 2.400 mq di cui:

- 1.040 mq circa di superficie scoperta impermeabilizzata;
- 1.360 mq circa per edifici (capannone, tettoie, edificio ufficio ecc.).

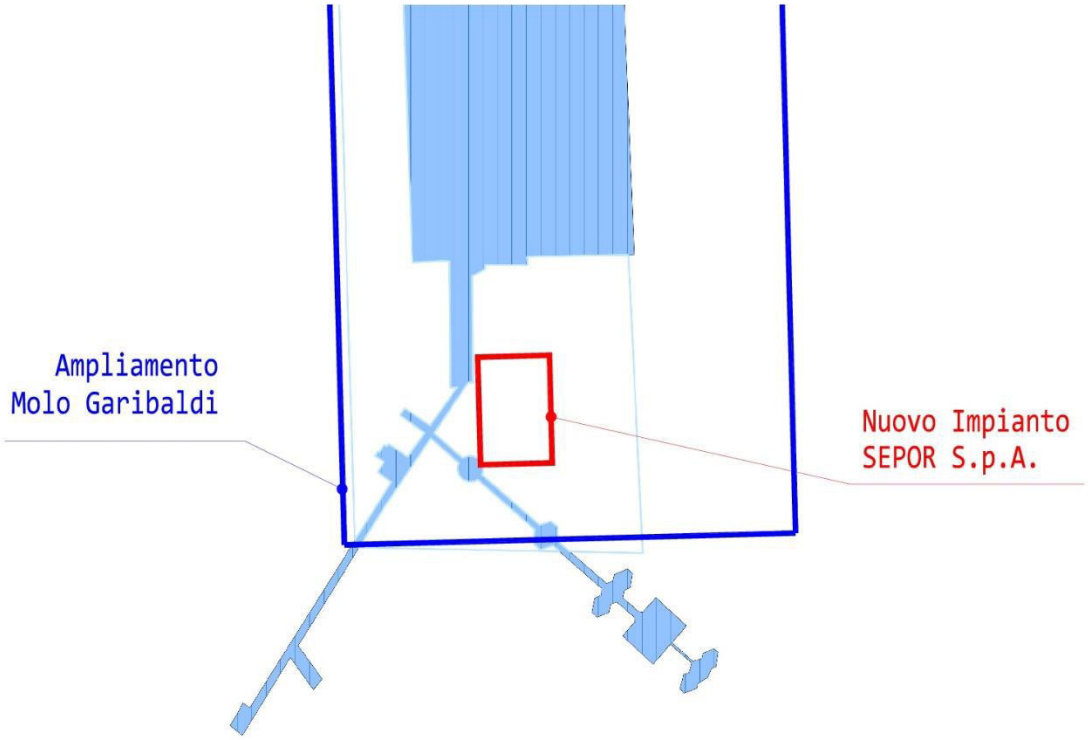


Figura 1.1.1: Stralcio PUC/PRG

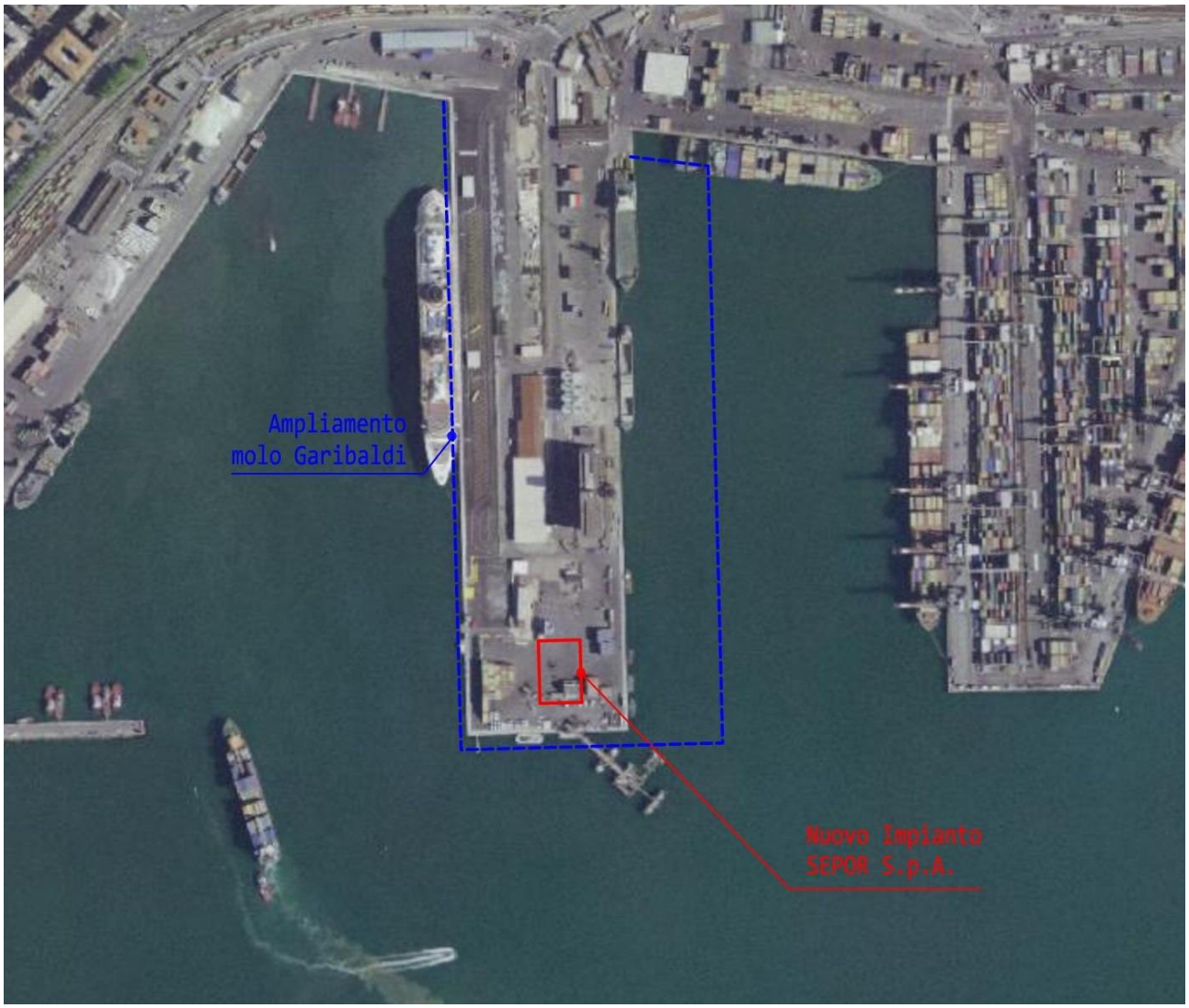


Figura 1.1.2: Ortofoto dell'area di interesse

1.2.Sito: porto mercantile della Spezia – Molo Garibaldi

Il porto della Spezia si trova al centro dell'arco costiero che va da Genova a Livorno e serve i mercati della pianura padana, della Svizzera e dell'Austria, arrivando fino alla Baviera.

All'interno di una rada di circa 150 ettari, protetta da una diga foranea di circa 2.200 metri, il porto della Spezia ha oltre 5 km. di banchine e 575.000 mq di aree disponibili, con 17.000 metri di binari ferroviari e 3.500 metri di strade.

Il pescaggio arriva fino a 14 metri consentendo l'accosto alle navi portacontainer di ultima generazione.

I terminals hanno gru con capacità di sollevamento fino a 100 tonnellate e magazzini coperti per un totale di 13.000 mq. Sono operativi nel porto, con relative attrezzature specializzate: 2 terminal container, 1

terminal multipurpose, 1 terminal carbonifero, 2 terminal per prodotti petroliferi, 1 terminal per GPL, 2 terminal per cemento.

Il porto della Spezia si trova all'incrocio tra la direttrice Tirreno – Brennero e quella costiera tirrenica in posizione baricentrica rispetto alle aree produttive e di consumo più importanti del Nord Italia.

Un solo sbarramento all'imboccatura del golfo, la diga foranea, garantisce assoluta tranquillità alla rada spezzina e consente lo svolgimento delle manovre di ancoraggio, di accosto alle banchine, di ormeggio delle navi, in condizioni di particolare facilità in tutte le stagioni.

La diga foranea, lunga 2210 metri, taglia il golfo alla sua imboccatura fra punta S.Maria, a ponente, e punta S.Teresa, a Levante, lasciando aperti, alle due estremità, due passaggi di 400 metri l'uno (a ponente) e 200 metri l'altro (a levante) per consentire l'accesso al porto delle navi mercantili e militari.

La profondità della rada è di circa 4,6 Km mentre la sua larghezza si aggira mediamente sui 3,2 Km; uno specchio acqueo di circa 14,7 Kmq a disposizione per l'ancoraggio sicuro delle navi.

Tracciando una circonferenza di raggio 200 m dal perimetro della società in esame, come mostrato in figura 1.2.1, possiamo individuare gli insediamenti presenti in tabella qui sotto riportata.

TIPOLOGIA	SI	NO
Attività produttive	X	
Case di civile abitazione		X
Scuole, ospedali, etc.		X
Impianti sportivi e/o ricreativi		X
Infrastrutture di grande comunicazione	X	
Opera di presa idrica destinate al consumo umano		X
Corsi d'acqua, laghi, mare, etc.	X	
Riserve naturali, parchi, zone agricole		X
Pubbliche fognatura		X
Metanodotti, gasdotti, acquedotti, oleodotti		X
Elettrodotti di potenza maggiore o uguale a 15 kV		X

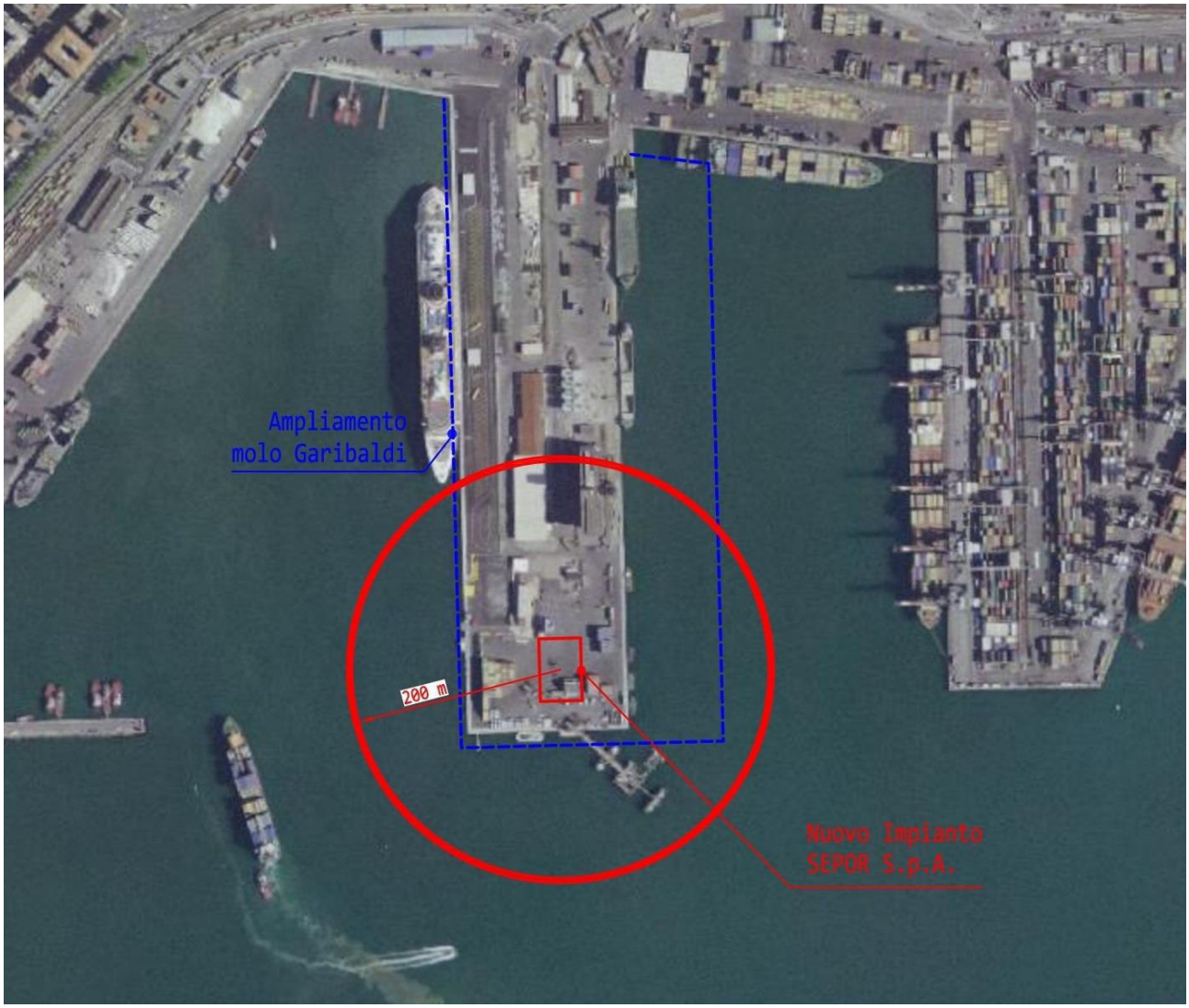


Figura 1.2.1: Localizzazione impianto con raggio di 200 m

La rete viaria che serve il sito è la seguente:

- le due direttrici principali basate sulla A12 Livorno-Genova ed est e sull'A15 Parma-La Spezia che costituiscono l'attuale rete di trasporto della Spezia confluiscono entrambe nel raccordo autostradale A12 che arriva nella città della Spezia;
- risulta in fase di realizzazione e di completamento la Variante Aurelia 3°lotto – con la funzione di "tangenziale della città della Spezia" a tutto beneficio del traffico urbano;
- è stata messa in esercizio una via unica di ingresso - uscita a servizio del porto commerciale con una galleria subalvea che collega direttamente la zona di Calata Artom con l'area della nuova dogana

situata a monte di Viale San Bartolomeo, tra i quartieri di Canaletto e Fossamastra dell'immediato retroporto.

La cartina sottostante illustra le aree in cui si sviluppano le attività gestite dai diversi terminalisti presenti sul territorio del Porto della Spezia.

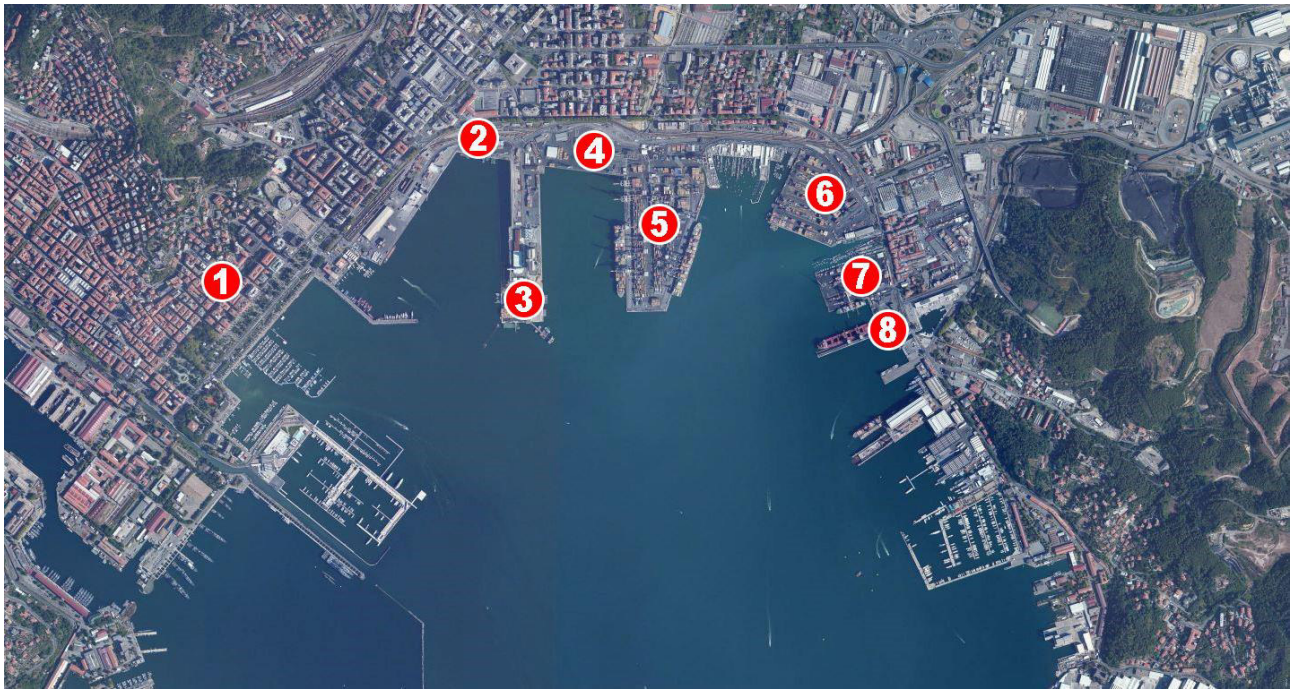


Figura 1.2.2: Ortofoto dell'area di interesse

1) CALATA PAITA

Area multipurpose gestita da Speter, Rolcim e Mazzi Magazzini

Area: 13,000 mq di piazzale

Banchina: 618 metri

Pescaggio: fino a 10 metri

Gru di banchina: 3 unità

Silos rinfuse solide: capacità 12,000 m3

Silos cemento: capacità 4,200 tonnellate

Ferrovia: tre binari

2) CALATA MALASPINA

Area multipurpose gestita da Speter

Area: 2,500 mq di piazzale

Banchina: 200 metri

Pescaggio: fino a 8 metri

Magazzini: coperti 1,600 mq

3) MOLO GARIBALDI (molo in cui è localizzato il nuovo impianto SEPOR)

Area multipurpose gestita da Speter, Monfer, Silos Granari della Sicilia e **Sepor**

Area: 15,000 mq di piazzale

Banchina: 900 metri

Pescaggio: fino a 12 metri

Gru di banchina: 3 unità

Gru mobili: 4 unità

Magazzini: coperti 4,500 mq

4) CALATA ARTOM

Area multipurpose gestita da La Spezia Container Terminal (Contship Italia group) e

Speter Area: 27,000 mq di piazzale

Banchina: 305 metri Pescaggio: fino a 12.5 metri

Gru di banchina: 4 unità Magazzini: coperti

2,800 mq

5) MOLO FORNELLI

Terminal contenitori Lo-Lo gestito da La Spezia Container Terminal (Contship Italia group)

Area: 196,000 mq di piazzale

Banchina: 1,138 metri

Pescaggio:fino a 14 metri

Gru di banchina: 9 unità di cui 7 post

panamax; 2 gru mobili carichi extra fino

a 100 tonnellate

Gru di piazzale RMG: 8 unità Gru di piazzale RTG: 3 unità Reefer: 308 reefer

points Ferrovia: cinque binari

6) TERMINAL ANGELO RAVANO

Terminal contenitori Lo-Lo gestito da La Spezia Container Terminal (Contship Italia group)

Area: 40,000 mq di piazzale

Banchina: 265 metri

Gru di piazzale RTG: 7 unità

Magazzini: coperti 2,000 mq (1,000

mq magazzino doganale)

Ferrovia: tre binari

7) TERMINAL DEL GOLFO

Terminal contenitori Lo-Lo & Ro-Ro gestito da Tarros Group

Area: 40,000 mq di piazzale

Banchina: 310 metri

Pescaggio: fino a 12 metri

Gru container di banchina: 1 unità

Gru mobili: 2 unità

Reefer: 40 reefer points

Ferrovia: due binari

8) ENEL TERMINAL

Terminal carbone e oli combustibili gestito da Enel Produzione

Area: 30,000 mq

Banchina: 250 metri

Pescaggio: fino a 12.8 metri

Gru di banchina: 2 unità

Capacità scarico carbone: 1,000 ton/h

PANIGAGLIA TERMINAL

Terminal di rigassificazione gestito da GNL Italia (ENI group) situato sul lato ovest del Golfo della Spezia

Area: 45,000 mq

Banchina: 500 metri

Pescaggio: fino a 10 metri

Nel caso in esame si rileva che il **Comune de La Spezia (SP)** ha provveduto alla classificazione acustica del territorio acustica sulla base della L. 447/95 e L.R. 12/98.

Alla luce di quanto determinato l'area in cui ricade l'attività oggetto della presente relazione è classificata come **Classe VI - Area esclusivamente industriale**, mentre i recettori sensibili sono collocati in **Classe IV - Aree d'intensa attività umana**.

Tabella B: valori limite di emissione - Leq in dB(A) (art. 2)

classi di destinazione d'uso del territorio	*tempi di riferimento*	
	diurno (06.00-22.00)	notturno (22.00-06.00)
I aree particolarmente protette	45	35
II aree prevalentemente residenziali	50	40
III aree di tipo misto	55	45
IV aree di intensa attività umana	60	50
V aree prevalentemente industriali	65	55
VI aree esclusivamente industriali	65	65

Tabella C: valori limite assoluti di immissione - Leq in dB (A) (art.3)

classi di destinazione d'uso del territorio	*tempi di riferimento*	
	diurno (06.00-22.00)	notturno (22.00-06.00)
I aree particolarmente protette	50	40
II aree prevalentemente residenziali	55	45
III aree di tipo misto	60	50
IV aree di intensa attività umana	65	55
V aree prevalentemente industriali	70	60
VI aree esclusivamente industriali	70	70

Nel caso in oggetto trova applicazione il "criterio differenziale" pari a +5 dB rispetto al valore del "rumore residuo" nel periodo di riferimento diurno.

Il limite del criterio differenziale di immissione non si applica qualora vengano verificate le seguenti condizioni nei confronti dei recettori sensibili identificati:

→ livello "nell'abitazione" a finestre aperte inferiore a 50 dB(A) diurni;

→ livello "nell'abitazione" a finestre chiuse inferiore a 35 dB(A) diurni.

1.3.Attività IPPC

In base al D.lgs. del 4 marzo 2014 n. 46 (attuazione della direttiva 2010/75/UE relativa alle emissioni

industriali) **le attività svolte dall'impianto ricadono tra le attività di cui al punto 5.1 a, b, c, d, f** "Lo smaltimento o il recupero di rifiuti pericolosi, con capacità di oltre 10 Mg al giorno, che comporti il ricorso ad una o più delle seguenti attività: a) trattamento biologico, b) trattamento chimico-fisico, c) dosaggio o miscelatura prima di una delle altre attività di cui ai punti 5.1 e 5.2, d) ricondizionamento prima di una delle altre attività di cui ai punti 5.1 e 5.2, f) rigenerazione/recupero di sostanze inorganiche diverse dai metalli o dai composti metallici"; **tra quelle di cui al punto 5.3 a(1,2,5), b(1,4)** "a) Lo smaltimento dei rifiuti non pericolosi, con capacità superiore a 50 Mg al giorno, che comporta il ricorso ad una o più delle seguenti attività ed escluse le attività di trattamento delle acque reflue urbane, disciplinate al paragrafo 1.1 dell'Allegato 5 alla Parte Terza: 1) trattamento biologico, 2) trattamento fisico-chimico, 5) trattamento in frantumatori di rifiuti metallici, compresi i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche e i veicoli fuori uso e relativi componenti, b) Il recupero, o una combinazione di recupero e smaltimento, di rifiuti non pericolosi, con una capacità superiore a 75 Mg al giorno, che comportano il ricorso ad una o più delle seguenti attività ed escluse le attività di trattamento delle acque reflue urbane, disciplinate al paragrafo 1.1 dell'Allegato 5 alla Parte Terza: 1) trattamento biologico, 4) trattamento in frantumatori di rifiuti metallici, compresi i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche e i veicoli fuori uso e relativi componenti", **e tra quelle di cui al punto 5.5** "Accumulo temporaneo di rifiuti pericolosi non contemplati al punto 5.4 prima di una delle attività elencate ai punti 5.1, 5.2, 5.4 e 5.6 con una capacità totale superiore a 50 Mg, eccetto il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono generati i rifiuti".

In particolare, mediante l'impianto di trattamento chimico-fisico-biologico (linea 2) di rifiuti liquidi saranno svolte le attività di cui ai punti 5.1 e 5.3, mentre mediante la linea di scambio, messa in riserva, stoccaggio preliminare, ricondizionamento preliminare e raggruppamento preliminare (linea 1) saranno svolte le attività di cui al punto 5.1 e 5.5.

Scambio, messa in riserva, deposito preliminare, ricondizionamento preliminare e raggruppamento preliminare rifiuti solidi e liquidi

Le aree e gli impianti di **scambio, messa in riserva, deposito preliminare, ricondizionamento preliminare e raggruppamento preliminare rifiuti solidi e liquidi** saranno dimensionati in modo da permettere uno stoccaggio **"istantaneo" di 2.143 Mg di rifiuti** (solidi e liquidi, pericolosi e non pericolosi). Per la definizione dell'attività IPPC. Per la definizione dell'attività IPPC, le aree e gli impianti di **scambio, messa in riserva**, **riciclaggio/recupero, deposito preliminare, ricondizionamento preliminare e raggruppamento preliminare rifiuti in ingresso** (linea1) sarà suddiviso in due "linee virtuali" denominate "Linea 1A" se i rifiuti trattati saranno di tipo pericoloso e "Linea 1B" se i rifiuti trattati saranno di tipo non pericoloso (si veda tabella seguente).

Linea	Operazioni	Codice IPPC	Codice NOSE-P	Codice NACE	Capacità massima degli impianti IPPC	
					[valore]	*[unità di riferimento]*
1A	**Lo smaltimento o il recupero di rifiuti pericolosi - accumulo temporaneo di rifiuti pericolosi** Raggruppamento preliminare, stoccaggio preliminare (Op. D13-D14-D15), riciclo/recupero, scambio e messa in riserva (Op. R3-R4-R5-R12-R13) di rifiuti pericolosi	**5.1 c, d, f - 5.5**	**109.07**	**90**	**32.200**	**Mg/anno**
1B	**Lo smaltimento dei rifiuti non pericolosi** Raggruppamento preliminare, stoccaggio preliminare (Op. D13-D14-D15), riciclo/recupero, scambio e messa in riserva (Op. R3-R4-R5-R12-R13) di rifiuti non pericolosi	**5.3**	**109.07**	**90**	**48.300**	**Mg/anno**

Impianto di trattamento chimico-fisico-biologico, impianto di sterilizzazione e impianto di triturazione rifiuti solidi

L'impianto di **trattamento chimico-fisico-biologico, l'impianto di sterilizzazione e l'impianto di triturazione rifiuti solidi** sarà in grado di trattare una quantità massima di rifiuti pari a **80.500 ton/anno**; tale quantità esprime la **potenzialità impiantistica in termini di portata** e può essere riferita sia ai rifiuti pericolosi che ai non pericolosi. Di conseguenza, per l'identificazione delle "attività IPPC" la linea sarà suddivisa nelle seguenti linee virtuali:

- l'impianto di trattamento chimico-fisico-biologico in grado di trattare **75.000 ton/anno** sarà suddiviso in due "linee virtuali" denominate "Linea 2A" se i rifiuti liquidi trattati saranno di tipo pericoloso e "Linea 2B" se i rifiuti liquidi trattati saranno di tipo non pericoloso;
- l'impianto di sterilizzazione in grado di trattare **500 ton/anno** sarà suddiviso in due "linee virtuali" denominate "Linea 2C" se i rifiuti trattati saranno di tipo pericoloso e "Linea 2D" se i rifiuti trattati saranno di tipo non pericoloso;
- l'impianto di triturazione rifiuti solidi in grado di trattare **5.000 ton/anno** sarà suddiviso in due "linee virtuali" denominate "Linea 2E" se i rifiuti trattati saranno di tipo pericoloso e "Linea 2F" se i rifiuti trattati saranno di tipo non pericoloso.

N° Progr.	**Attività IPPC**	**Codice IPPC**	**Codice NOSE-P**	**Codice NACE**	**Capacità massima degli impianti IPPC**	
					[valore]	*[unità di riferimento]*
2A	**Lo smaltimento o il recupero di rifiuti pericolosi - accumulo temporaneo di rifiuti pericolosi** Trattamento chimico-fisico e biologico rifiuti liquidi pericolosi (op. D8-D9)	**5.1 a, b**	**109.07**	**90**	**30.000**	**ton/anno**
2B	**Lo smaltimento dei rifiuti non pericolosi** Trattamento chimico-fisico e biologico rifiuti liquidi non pericolosi (op. D8-D9)	**5.3 a(1,2), b(1)**	**109.07**	**90**	**45.000**	**ton/anno**

N° Progr.	Attività IPPC	Codice IPPC	Codice NOSE-P	Codice NACE	Capacità massima degli impianti IPPC	
					[valore]	*[unità di riferimento]*
2C	**Lo smaltimento o il recupero di rifiuti pericolosi - accumulo temporaneo di rifiuti pericolosi** Impianto di sterilizzazione rifiuti pericolosi (op. D9)	**5.1 b**	**109.07**	**90**	**200**	**ton/anno**
2D	**Lo smaltimento dei rifiuti non pericolosi** Impianto di sterilizzazione rifiuti non pericolosi (op. D9)	**5.3 a(2)**	**109.07**	**90**	**300**	**ton/anno**

N° Progr.	Attività IPPC	Codice IPPC	Codice NOSE-P	Codice NACE	Capacità massima degli impianti IPPC	
					[valore]	*[unità di riferimento]*
2E	**Lo smaltimento o il recupero di rifiuti pericolosi - accumulo temporaneo di rifiuti pericolosi** Impianto di triturazione rifiuti solidi (Op. D13-D14-	**5.1 c, d, f - 5.5**	**109.07**	**90**	**2.000**	**Mg/anno**

N° Progr.	Attività IPPC	Codice IPPC	Codice NOSE-P	Codice NACE	Capacità massima degli impianti IPPC	
					[valore]	*[unità di riferimento]*
	D15-R3-R4-R5-R12)					
2F	**Lo smaltimento dei rifiuti non pericolosi** Impianto di triturazione rifiuti solidi (Op. D13-D14-D15-R3-R4-R5-R12)	**5.3 a(5), b(4)**	**109.07**	**90**	**3.000**	**Mg/anno**

2. CICLI PRODUTTIVI E ATTIVITA' PRODUTTIVE

2.1. Materie prime utilizzate

Trattandosi di una piattaforma di gestione e trattamento rifiuti, le materie prime che saranno utilizzate nell'impianto sono costituite esclusivamente da:

- rifiuti in ingresso destinati alle attività di stoccaggio (R12, R13, D13, D14 e D15) e trattamento (R3, R5, D8, D9, D13 e D15)
- reagenti chimici utilizzati per il trattamento.

Analogamente i prodotti intermedi saranno costituiti da rifiuti in corso di trattamento prima di essere avviati ad altri impianti di terzi autorizzati per lo smaltimento definitivo.
Di seguito è riportato l'elenco dei Codici CER (in linea con l'elenco agli atti) che si prevede di avere in ingresso alla piattaforma impiantistica, suddiviso per ogni linea.

2.2. Impianti e attività di stoccaggio e trattamento rifiuti

Come anticipato, le attività di stoccaggio e trattamento di rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi (definite secondo gli allegati B e C del D.lgs. 3 Dicembre 2010 n.205), saranno svolte mediante N.2 linee di

produzione (per produzione si intendono le attività principali di produzione: lo stoccaggio, raggruppamento, ricondizionamento preliminare e messa in riserva, il riciclaggio/recupero, scambio di rifiuti speciali, pericolosi e non ed il trattamento chimico-fisico-biologico dei rifiuti in forma liquida): le filiere di trattamento previste, per effettuare le seguenti operazioni di smaltimento e recupero, sono le seguenti:

- LINEA 1 – Stoccaggio, raggruppamento e ricondizionamento preliminare (Op. D13, D14, D15) e messa in riserva, scambio di rifiuti (Op. R12, R13);
- LINEA 2 – Impianto di trattamento chimico-fisico biologico rifiuti liquidi e solidi (Op. D8-D9- D13-D14-D15-R3-R4-R12).

Attività	Impianto (filiera di trattamento)
LINEA 1 – Stoccaggio, raggruppamento e ricondizionamento preliminare (Op. D13, D14, D15) e messa in riserva, scambio di rifiuti (Op. R12, R13)	**Aree ed impianti di stoccaggio, raggruppamento e ricondizionamento preliminare e messa in riserva, scambio di rifiuti,** costituite da apposite aree attrezzate di scarico rifiuti, serbatoi di stoccaggio per i rifiuti liquidi ed aree impermeabilizzate di stoccaggio rifiuti solidi in cassoni, big-bag e contenitori a tenuta posizionate idonee scaffalature metalliche.
LINEA 2 – Impianto di trattamento chimico-fisico biologico rifiuti liquidi (Op. D8-D9), chimico-fisico rifiuti solidi (Op. D9 con impianto di sterilizzazione), impianto di triturazione (Op. D13-D14-D15-R3-R4-R5-R12)	**Impianto di trattamento chimico-fisico-biologico rifiuti liquidi e solidi**, costituito da reattori di trattamento chimico fisico di tipo batch (regime discontinuo), impianto di trattamento emulsioni oleose, impianto di sterilizzazione ed impianto di trattamento biologico di tipo MBR ad aerazione intermittente, all'impianto in esame sono associati una sezione di stoccaggio e dosaggio reagenti chimici e una sezione di disidratazione dei fanghi da trattamento chimico-fisico e da trattamento biologico. Impianto di triturazione costituito da un trituratore per la riduzione volumetrica dei rifiuti solidi per avviarli a smaltimento presso centri

	autorizzati.

2.3.LINEA 1: Stoccaggio, raggruppamento e ricondizionamento preliminare (Op. D13, D14, D15), messa in riserva e scambio di rifiuti (Op. R12, R13)

Nella piattaforma impiantistica, intesa come l'insieme di tutti gli impianti e delle relative aree di pertinenza, in particolare nelle apposite aree interne ed esterne al capannone (identificate nell'apposita planimetria degli stoccaggi) interamente pavimentate e drenate vengono effettuate anche le seguenti operazioni di smaltimento e recupero di cui dall'allegato B e C del D.lgs. 3 Dicembre 2010 n.205:

- **D13, Raggruppamento preliminare** prima di una delle operazioni di cui ai punti da D1 a D12;
- **D14, Ricondizionamento preliminare** prima di una delle operazioni di cui ai punti da D1 a D13;
- **D15, Deposito preliminare** prima di una delle operazioni di cui ai punti da D1 a D14 (escluso il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti).

e recupero previste dall'allegato C del D.lgs. 3 Dicembre 2010 n.205:

- **R12, Scambio di rifiuti** per sottoporli a una delle operazioni indicate da R1 a R11;
- **R13, Messa in riserva** di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12 (escluso il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti).

2.3.1.Ricezione del materiale e controllo: rifiuti liquidi e solidi

La gestione operativa della piattaforma impiantistica in esame comprende diversi aspetti che vanno dalle modalità di stipula del contratto di smaltimento, allo scarico dei rifiuti in piattaforma, alle modalità di conduzione degli impianti di trattamento ed infine, non meno importanti, agli aspetti connessi alla sicurezza nello smaltimento e nel recupero. Il sistema gestionale nel suo complesso è regolamentato da una serie di procedure e istruzioni operative che hanno il compito di definire le responsabilità e le modalità operative e di gestione dell'intera piattaforma con l'obiettivo di:

- garantire la conformità ai requisiti delle politiche ambientali, dalle prescrizioni di legge e di quanto convenuto contrattualmente con il cliente;

- prevenire situazioni di difformità rispetto agli obiettivi ambientali;
- garantire la sorveglianza delle attività che possono avere un impatto negativo sull'ambiente.

In particolare sono previste le seguenti tipologie di procedure/istruzioni:

- procedure gestionali;
- procedure di carico/scarico rifiuti;
- procedure di campionamento rifiuti;
- procedure di trattamento;
- istruzioni operative di manutenzione;
- manuali di uso e manutenzione degli impianti.

La gestione operativa della piattaforma è suddivisa nelle fasi di seguito riportate:

- stipula contratto di trattamento e smaltimento;
- pianificazione conferimento;
- ricezione e controlli rifiuti in ingresso;
- scarico rifiuti alle varie sezioni e/o stoccaggi;
- elaborazione dati;
- conduzione impianti e gestione dei processi di trattamento;
- trasporti e viabilità interna;
- sicurezza.

2.3.1.1. Stipula contratto di trattamento e smaltimento

La stipula dei contratti di trattamento e smaltimento, o comunque l'esame di una richiesta di trattamento, procedono attraverso fasi successive che coinvolgono l'intera struttura organizzativa della piattaforma a partire dal servizio commerciale cui il produttore si rivolge quando si trova nella necessità di smaltire i rifiuti prodotti nel proprio insediamento produttivo.
L'iter per arrivare alla stipula del contratto di smaltimento è il seguente:

- Richiesta di smaltimento da parte del cliente all'ufficio commerciale;
- Pre-valutazione dati, informazioni, scheda di omologa;
- Formalizzazione dell'offerta;

- Pianificazione conferimenti.

2.3.1.1.1. Richiesta di smaltimento da parte del cliente all'ufficio commerciale

Il cliente, ravvisata la necessità di smaltire i rifiuti provenienti dal suo insediamento produttivo, prende contatto con l'ufficio commerciale.
Quest'ultimo richiede al cliente dati e/o informazioni per la valutazione di massima circa le possibilità tecnico – economiche di trattare il rifiuto nelle linee della piattaforma; le informazioni necessarie sono le seguenti:

- l'analisi di classificazione del rifiuto eseguita non più tardi di un anno;
- scheda descrittiva compilata riportante:
  - il nome e le generalità del produttore del rifiuto;
  - il luogo di produzione;
  - la natura degli inquinanti;
  - informazioni sul ciclo di provenienza del rifiuto;
  - i quantitativi approssimativi;
  - gli eventuali rischi particolari;
- campione rappresentativo del rifiuto.

2.3.1.1.2. Pre-valutazione dati, informazioni, scheda di omologa

In questa fase vengono pre-valutati i dati e le informazioni raccolte dal commerciale allo scopo di verificare la trattabilità del rifiuto nella piattaforma, individuare la linea di trattamento idonea e valutare in via preliminare il costo di trattamento.
In questa fase vengono anche individuati gli eventuali parametri critici per la linea di trattamento, che devono essere ulteriormente verificati in laboratorio per confermare la trattabilità del rifiuto. Ad esito positivo della pre-valutazione viene rilasciato la scheda di omologa. In caso di rifiuto non trattabile l'ufficio commerciale informa il cliente ed archivia la documentazione di non trattabilità; la documentazione viene comunque conservata sia in forma cartacea che informatica.

2.3.1.1.3. Formalizzazione dell'offerta

Nel caso si rendano necessarie analisi più approfondite per valutare la trattabilità del rifiuto, in considerazione del costo delle analisi, viene sottoposta al cliente una pre-offerta di trattamento e smaltimento comprensiva del costo per eseguire l'analisi di omologa.
Il risultato dell'analisi di omologa consente di confermare la trattabilità del rifiuto affinché l'ufficio commerciale possa formulare l'offerta definitiva per il cliente.
Se l'offerta viene accettata si perviene alla stipula del contratto di smaltimento.

2.3.1.1.4. Pianificazione conferimenti

Una buona pianificazione dei conferimenti è la base fondamentale per ottimizzare l'utilizzo degli impianti. I criteri di programmazione dei conferimenti variano a seconda delle linee di trattamento ma in generale tengono conto dei seguenti fattori fondamentali:

- disponibilità stoccaggi: gli stoccaggi, oltre che essere definiti dai volumi, sono normalmente limitati da precisi vincoli autorizzativi. Il volume libero degli stoccaggi consente di definire la quantità ritirabile che può essere stoccata;
- disponibilità di trattamento negli impianti della piattaforma, considerando anche eventuali fermate per guasti e/o manutenzioni programmate;
- disponibilità degli impianti di trattamento e/o smaltimento finale (es. discariche e centri esterni di trattamento e smaltimento).

2.3.1.2. Ricezione rifiuti conferiti

La ricezione, la pesatura ed il controllo dei rifiuti conferiti sono di estrema importanza per la sicurezza ed il buon funzionamento della piattaforma impiantistica, in considerazione del fatto che dal controllo può venire accertato che i rifiuti conferiti sono di qualità e tipologia diversa da quelli riportati sul contratto di smaltimento.
Le operazioni di ricezione dei rifiuti sono articolate nelle seguenti fasi:

- ricezione amministrativa;
- ricezione operativa;
- elaborazione dati.

2.3.1.2.1. Ricezione amministrativa

Al conferimento del carico di rifiuti in piattaforma l'autotrasportatore deve presentarsi alla ricezione amministrativa dove vengono eseguiti i seguenti controlli e/o verifiche:

- Numero di scheda di omologa;
- esistenza di ordine scritto;
- conformità della consegna con il planning;
- controllo documentazione di accompagnamento;
- controllo della segnaletica visiva sull'automezzo;
- controllo del peso lordo del carico dei rifiuti;
- scheda analisi per passare alla ricezione operativa.

Conformità della consegna con il conferimento programmato: per evitare il conferimento di rifiuti non programmati il primo controllo eseguito dalla ricezione amministrativa è quello di verificare se il carico conferito è compreso nell'elenco giornaliero del planning dei rifiuti.
Qualora il carico di rifiuti non fosse stato programmato, ma con scheda di omologa, spetterà al Responsabile della piattaforma decidere se accettarlo o meno in relazione alla disponibilità degli stoccaggi e degli impianti di trattamento.
In caso di carico non programmato e senza scheda di omologa il rifiuto viene reso al produttore informandolo su come procedere nel caso fosse interessato a stipulare un contratto di smaltimento.
In questo ultimo caso qualora ci fossero le capacità tecniche per ritirare il rifiuto, prima di procedere allo scarico verrebbe rilasciato la scheda di omologa seguendo le normali procedure di accettazione.

Controllo documentazione di accompagnamento: viene controllata la seguente documentazione:

- autorizzazione del trasportatore e numero di targa dell'automezzo per controllare la corrispondenza tra la targa riportata sull'autorizzazione al trasporto, quella dell'automezzo e quella riportata sul formulario di accompagnamento;
- formulario di accompagnamento.

In caso di mancata o errata compilazione della documentazione di accompagnamento il responsabile della ricezione amministrativa accerta le cause dell'irregolarità e valuta, in accordo con il responsabile della piattaforma, le decisioni da prendere.

Possono verificarsi le seguenti situazioni:

- documento mancante: è necessario, mediante l'ausilio dell'ufficio commerciale, reperire il documento mancante (eventualmente anche in copia);

- documento incompleto: si provvede a contattare il cliente per richiedere il documento completo;
- tipologia di rifiuti non compresa nell'autorizzazione al trasporto: il carico di rifiuti viene reso al produttore.

Controllo segnaletica visiva sull'automezzo: sull'automezzo devono essere apposti in modo leggibile ed inamovibile il contrassegno "R", se il trasporto riguarda rifiuti pericolosi, e la ragione sociale della società del trasportatore. In caso di mancanza dell'uno o dell'altro il responsabile della piattaforma non consente lo scarico del rifiuto fino alla risoluzione dell'irregolarità.

Controllo del peso lordo: l'addetto alla ricezione effettua la pesatura dell'automezzo carico di rifiuti. Sul tagliando di pesata vengono annotati i termini identificativi del cliente che conferisce i rifiuti e del trasportatore. Il tagliando di pesata viene allegato al formulario di identificazione rifiuto.

Scheda analisi per la ricezione operativa: dopo l'espletamento, con esito positivo, dei controlli di cui ai punti precedenti, l'addetto alla ricezione amministrativa autorizza l'autotrasportatore a passare ai successivi controlli operativi mediante rilascio del "documento di scarico" compilato in ogni sua parte, siglata dall'addetto stesso a conferma della regolarità dei controlli effettuati.
Il documento di scarico riporta, oltre ad una serie di dati identificativi del produttore di rifiuto e del rifiuto stesso, i parametri analitici da determinare per quel rifiuto in relazione allo stoccaggio e alla linea di trattamento cui il rifiuto è destinato.
Sulla scheda sono inoltre riportati tutti i punti di scarico dei rifiuti nella piattaforma tra i quali viene individuato quello appropriato per tipologia di rifiuto a seguito dei controlli operativi.

2.3.1.2.2. Ricezione operativa: accettazione

I controlli e le operazioni che vengono eseguiti dalla ricezione operativa sono i seguenti:

- controllo documento di scarico;
- controllo dei rifiuti;
- invio rifiuti alle linee di stoccaggio e/o trattamento;
- prelievo campioni di rifiuti e controllo di conformità su parte dei carichi conferiti.

Controllo documento di scarico: questo controllo ha il compito di accertare che l'autotrasportatore abbia superato "positivamente" i controlli amministrativi sintetizzati dal documento di scarico consegnato al trasportatore.

Controllo del rifiuto: il controllo ha lo scopo di accettare la conformità fisica e la tipologia di conferimento del rifiuto con quanto riportato nel contratto di smaltimento. In particolare le confezioni (fusti, cisternette, ecc...) devono essere conferite alla piattaforma rispettando le seguenti prescrizioni:

- devono essere integre e ben chiuse al fine di evitare perdite durante il trasporto, lo scarico ed il trattamento;
- devono essere poste su pallet ben legate;
- devono essere etichettate con la lettera "R" come da normativa;
- devono riportare la descrizione del rifiuto ed il codice CER.

Inoltre si procederà, oltre che all'analisi del colore, odore alla rilevazione di alcuni parametri per mezzo di strumenti portatili: pH, conducibilità e temperatura.
In caso di difformità fisica e/o di difformità di confezionamento il Responsabile della piattaforma valuta la presa in carico o la resa al produttore in relazione alle possibilità di trattamento e/o smaltimento, al rispetto delle normative ambientali ed igienico – sanitarie, ed agli aspetti connessi alla sicurezza.
Possono presentarsi le seguenti situazioni:

- rifiuto conforme: il rifiuto viene inviato alla linea di stoccaggio/trattamento prevista dal contratto di smaltimento;
- rifiuto non conforme: è necessario valutare il tipo di non conformità, ovvero se si tratta di una maggiore concentrazione di un inquinante già identificato in sede di omologa, oppure di un inquinante (o più inquinanti) non previsto. In base a questo è possibile stabilire se il rifiuto è trattabile o meno sulla linea prevista dal contratto, trattabile su altre linee della piattaforma o non trattabile. In quest'ultimo caso viene reso al produttore.

Invio rifiuti alle linee di stoccaggio/trattamento: dopo l'esito positivo dei controlli operativi il rifiuto viene inviato allo stoccaggio nei serbatoi di controllo e successivamente alla linea di trattamento prevista, mediante la consegna del documento di scarico sul quale viene indicato in maniera chiara ed inequivocabile la linea di trattamento ed il punto di scarico (contrassegnato da un'indicazione alfanumerica sia sulla scheda analisi che in corrispondenza del punto di scarico).

Prelievo campioni di rifiuti e controllo di conformità su parte dei carichi conferiti: a campione, da una parte dei carichi di rifiuti conferiti, liquidi o solidi, né verrà prelevata una quantità rappresentativa. Le modalità di prelievo sono rigorose e definite da apposite procedure in relazione alla tipologia di rifiuto.
Sui suddetti campioni di rifiuti in ingresso viene eseguita l'analisi di conformità che consiste nella rilevazione analitica di alcuni parametri che consentono di identificare inequivocabilmente il rifiuto.
I parametri che vengono analizzati dipendono dalle prescrizioni della Provincia di La Spezia, dalla tipologia del rifiuto e dalla linea di trattamento cui sono destinati.

2.3.1.3. Controllo radiometrico dei rifiuti

Il controllo radiometrico viene effettuato secondo le seguenti norme e decreti:

- UNI CEI EN ISO/IEC 17025,
- D.Lgs. 230/1995 (legge sulle radiazioni ionizzanti),
- D.Lgs. 81/2008 (Testo unico sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro).

Le figure coinvolte sono:

- Persona Qualificata (PQ): ha il compito di vigilare per individuare l'eventuale anomalia, individuare la sorgente radioattiva, di predisporre il verbale per le Autorità competenti e di indicare all'autista del camion la zona di sosta.
- Autista del mezzo: l'autista del mezzo sul quale viene riscontrata l'anomalia ha il compito di seguire le istruzioni impartite dalla PQ.

Presso l'Azienda si utilizza un apparecchio portatile, la cui taratura è stata eseguita da Laboratorio di Taratura accreditato secondo le norme UNI vigenti.

La procedura per il controllo e la sorveglianza radiometrica viene di seguito descritta:

1. Vengono identificate due posizioni di riferimento sulle superfici del contenitore di trasporto, una su ognuna delle due pareti verticali di lunghezza maggiore del carico, ed ognuna posta ad 1 m da una delle due diverse estremità del carico stesso. Le posizioni devono essere poste, inoltre, sulla linea mediana orizzontale di tali pareti.
2. Viene effettuata una rilevazione a distanza di 30 cm da ognuna delle due posizioni di riferimento.
3. Viene confrontato il valore di irraggiamento misurato nelle due posizioni con il valore del fondo di prova calcolato con la procedura "Verifica del valore del fondo naturale di radiazione". Qualora almeno una delle due posizioni dia valori pari o maggiori di quelli del fondo di prova la procedura deve essere

interrotta in quanto è elevata la probabilità di forte disomogeneità di disposizione del carico nel contenitore di trasporto o di presenza di anomalia radiometrica nel carico.

4. Viene confrontato il valore di irraggiamento rilevato nelle due posizioni. Qualora la differenza tra le due rilevazioni sia maggiore del 50% del minore dei due valori la procedura deve essere interrotta in quanto è elevata la probabilità di forte disomogeneità di disposizione del carico nel contenitore di trasporto o di presenza di anomalia radiometrica nel carico.
5. Quando i precedenti punti 3 e 4 siano stati superati, la media aritmetica tra le rilevazioni effettuate nelle due postazioni è assunta come valore di "fondo di riferimento a 30 cm dal carico".

Se la procedura è stata interrotta per i motivi di cui in 3 e 4, deve essere effettuata una serie di indagini relative al contenuto del carico e si devono seguire le misure di emergenza e di bonifica per anomalia radiometrica, registrandola sul Modulo Rapporto di anomalia radiometrica.

Le misure devono essere effettuate spostando il rivelatore in prossimità della superficie del carico e verificandone il rateo istantaneo di misura. La misura deve essere effettuata con una velocità di traslazione del rivelatore non maggiore di 0,3 m/s. Il percorso seguito deve permettere di coprire tutta l'area di misura secondo fasce di larghezza non maggiore di 50 cm. Il rivelatore deve essere mantenuto ad una distanza non maggiore di 30 cm dalle fiancate e della superficie inferiore del contenitore, dove accessibile. Ogni misura che superi del 50% il valore del "fondo di riferimento a 30 cm dal carico", deve essere ritenuta indicativa di una anomalia radiometrica del carico.
Il resoconto delle prove radiometriche sarà registrato sul registro impianto.

2.3.1.4. Elaborazione dati

Dopo lo scarico dei rifiuti, la ricezione si conclude con il completamento della documentazione, l'indicazione dell'ora di uscita dell'automezzo e del peso netto del rifiuto.
I dati vengono inseriti nel sistema informatico per le successive procedure di certificazione e presa in carico, registri di carico e scarico, fatturazione, ecc.

2.3.2. Scarico del materiale

Lo scarico dei rifiuti è regolato da procedure che ne differenziano le modalità in relazione alla tipologia ed alla linea di trattamento cui sono destinati.
In ogni caso valgono le seguenti prescrizioni generali:

- lo scarico non può essere effettuato in assenza dell'operatore addetto alla conduzione della linea di trattamento e/o stoccaggio;
- lo scarico non può avere luogo se l'autotrasportatore non è in possesso del documento di scarico o comunque se la scheda non è firmata da un addetto alla ricezione o dal responsabile del settore a conferma della regolarità dei controlli di ricezione;
- gli autotrasportatori devono essere dotati dei dispositivi di protezione individuale (DPI) previsti nell'area presso la quale viene effettuato lo scarico dei rifiuti;
- al termine dello scarico dei rifiuti l'addetto alla linea firma il documento di scarico a conferma della regolarità delle operazioni;
- eseguito lo scarico l'autotrasportatore deve tornare in ricezione per la pesatura della tara, la determinazione del peso netto e la restituzione del documento di scarico.

L'accesso allo stabilimento avviene tramite portelloni automatici, questi sono normalmente chiusi e apribili per il passaggio dei mezzi di trasporto per garantire il tempo minimo di apertura in modo da limitare le emissioni odorigene. Inoltre tutte le sezioni impiantistiche e i serbatoi presenti nell'impianto sono captate dal sistema di abbattimento emissioni che rimane attivo 24 h su 24.
I portelloni vengono monitorati nelle fasi di apertura e di chiusura tramite comandi riportati sulla supervisione che registra il tempo di apertura e chiusura in maniera automatica.

2.3.2.1. Trasporti e viabilità interna

In considerazione del traffico di automezzi pesanti in ingresso e uscita dallo stabilimento la viabilità all'interno della piattaforma impiantistica è regolamentata affinché il transito dei mezzi non costituisca situazione di pericolo per gli operatori addetti agli impianti, per gli addetti che transitano nella piattaforma e per i visitatori.
Pertanto, fin dalle fasi di pianificazione dei conferimenti e compatibilmente con le esigenze del cliente e degli impianti di trattamento, viene distribuito al meglio l'afflusso degli automezzi durante la giornata limitando, per quanto possibile, i sovraccarichi in alcune fasce orarie. Tutte le operazioni di scarico e carico rifiuti sono programmate e quindi gli automezzi non sosteranno per più di un'ora nella piattaforma. In particolari condizioni di sovraccarico gli automezzi avranno una sosta massima di 8 ore prima di procedere allo scarico/carico. La sosta è prevista nelle aree sul perimetro dell'impianto come evidenziato nella figura sottostante (figura 2.3.2.1.1 - Aree di rispetto ed eventuale area di sosta):

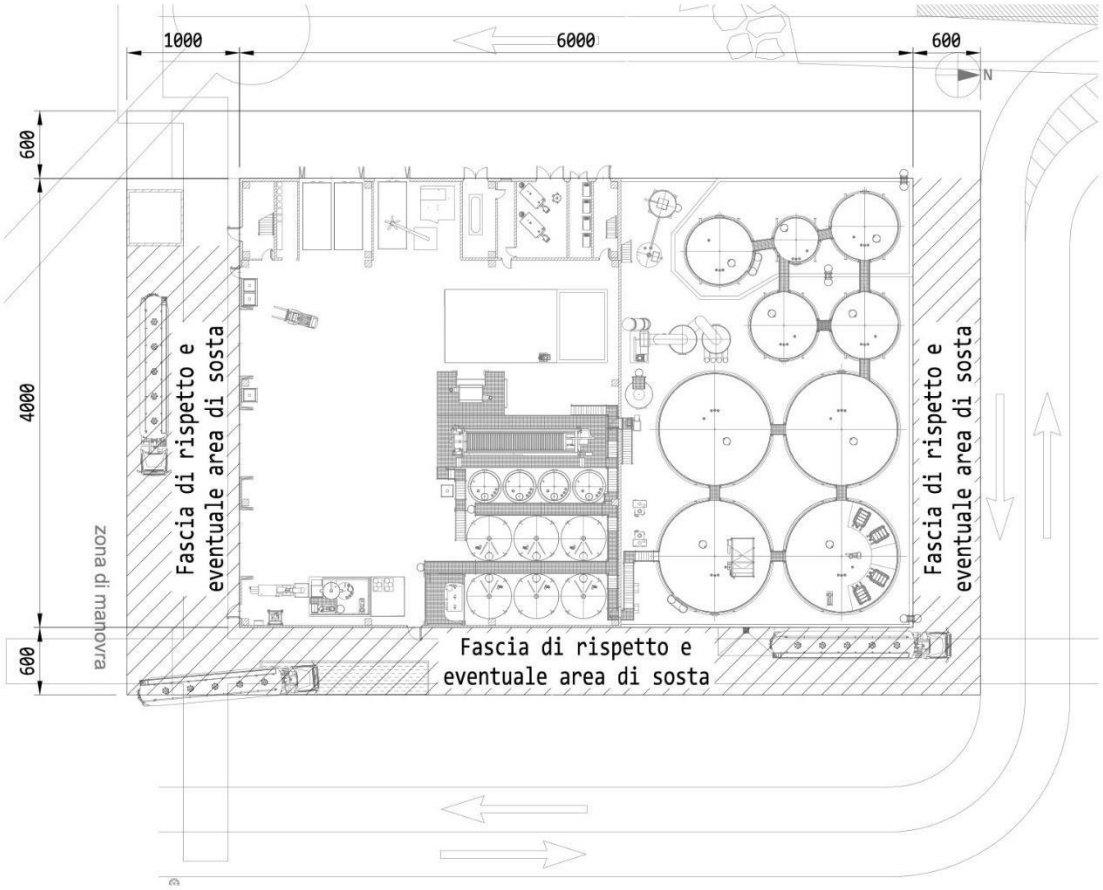


Figura 2.3.2.1.1 - Aree di rispetto ed eventuale area di sosta

La regolamentazione della viabilità è basata sulle seguenti regole principali:

- all'interno dell'area di lavoro si fanno accedere solo i mezzi interessati alle operazioni, gli altri restano in attesa in idonea area di parcheggio;
- gli automezzi che transitano nella piattaforma devono seguire percorsi obbligati in ingresso (transito dalla pesa) ed in uscita; un'apposita segnaletica stradale definisce i sensi unici, i divieti di transito e i divieti di sosta;
- le zone di scarico presso le quali devono recarsi gli automezzi sono evidenziate da apposita segnaletica indicante una sigla alfanumerica che consente l'immediata identificazione della linea di trattamento e dello stoccaggio del rifiuto;
- i percorsi pedonali sono indicati da apposita segnaletica e da tracciati sul pavimento; negli uffici sono affisse planimetrie che evidenziano i percorsi pedonali.

I rifiuti saranno conferiti, a seconda dello stato fisico, con le seguenti tipologie di mezzi:

- autocarri cassonati (rifiuti sfusi allo stato fisico solido, rifiuti in big-bags, ecc.) e a tenuta per evitare la dispersione degli odori se il carico è odorigeno;
- autocarri scarrabili (rifiuti sfusi allo stato fisico solido, rifiuti in big-bags, ecc.) se i rifiuti non sono maleodoranti;
- autocisterne (rifiuti allo stato liquido o fangoso pompabile) a tenuta per evitare la dispersione degli odori;
- autospurghi (rifiuti allo stato liquido o fangoso pompabile) a tenuta per evitare la dispersione degli odori;
- pianali (rifiuti in fusti, fustini, taniche, casse, cisternette) se i rifiuti non sono maleodoranti;
- bettoline (rifiuti allo stato liquido) a tenuta per evitare la dispersione degli odori;
- imbarcazione con cassone scarrabile tra trasferire sul piazzale per mezzo di autogru (rifiuti allo stato solido da sterilizzare).

2.3.2.2. Area per pulizia interna autobotti e lavaggio contenitori contaminati

All'interno del capannone è disponibile un'area adibita al lavaggio di cassoni metallici e contenitori vari (fusti, cisternette, ecc.). Le acque di lavaggio vengono convogliate nel pozzetto di raccolta e rilanciate, per mezzo di una pompa centrifuga sommergibile all'area di scarico e al successivo trattamento chimico-fisico biologico interno all'impianto.
L'approvvigionamento idrico avviene mediante l'utilizzo dell'acquedotto, invece per il lavaggio delle aree pavimentate e per il lavaggio dei cassoni e contenitori potrà essere utilizzata l'acqua in uscita dall'impianto di trattamento favorendo così il recupero delle acque e diminuendo di conseguenza i consumi di acqua.

2.3.3. Grigliatura e dissabbiatura rifiuti liquidi

I reflui liquidi, in fase di scarico dalle autobotti, subiscono un pretrattamento di grigliatura e dissabbiatura. Il pretrattamento è indispensabile in quanto evita che i corpi grossolani e le sabbie si vadano a depositare all'interno dei serbatoi di stoccaggio causando nel tempo una riduzione dei volumi degli stessi, l'intasamento e il blocco delle pompe di trasferimento ed altre disfunzioni che andrebbero a compromettere il normale funzionamento della piattaforma depurativa.

I rifiuti prodotti da questa sezione sono costituiti da:

- 19 08 02 Rifiuti dall'eliminazione della sabbia

- 19 08 01 Vaglio

In ogni caso, anche questi rifiuti prodotti dalla piattaforma depurativa, prima del conferimento in impianti di destinazione finale debitamente autorizzati, saranno analizzati sia dal laboratorio interno che da altri esterni certificati.

2.3.3.1. Aree attrezzate di scarico e pretrattamento rifiuti liquidi

Le aree attrezzate di scarico di rifiuti liquidi sono aree in cui sono conferiti i rifiuti liquidi (in ingresso all'impianto principalmente mediante automezzi su gomma), prima di essere avviati alla sezione di stoccaggio temporaneo. Nelle medesime aree attrezzate sono presenti le apparecchiature per il carico dei rifiuti stoccati sugli automezzi per il conferimento in impianti terzi.
I rifiuti liquidi sono scaricati all'interno di appositi sistemi di conferimento iniziale e, dopo essere grigliati (separazione solidi grossolani) e dissabbiati (separazione delle sabbie fini), sono caricati automaticamente nei serbatoi.

Area ADS.01: scarico rifiuti liquidi neutro alcalini

L'area attrezzata ADS.01 è composta dalle seguenti apparecchiature:

- Vasca di scarico rifiuti liquidi, parzialmente interrata, dotata di bocchettone ad innesto rapido per collegamento autobotti, valvola automatica, controllo di massimo livello e pulsantiera locale di comando operazioni di scarico;
- Coclea di sollevamento iniziale reflui, con portata di sollevamento regolabile automaticamente da PLC di comando e controllo impianto;
- Griglia fine a tamburo rotante, per la separazione dei solidi grossolani in sospensione, dotata di sistema di pulizia automatica;
- Coclea compattatrice di sollevamento e disidratazione del materiale separato dal sistema di grigliatura fine: il residuo sarà stoccato all'interno di big-bags e/o cassoni in metallo;
- Vasca polmone di rilancio acque grigliate, dotata di controllo di livello;
- Pompa centrifuga di invio del refluo all'idrociclone;
- Idrociclone dissabbiatore;
- Big-bag drenante per la separazione delle sabbie dall'acqua.

Funzionamento dell'area di scarico rifiuti liquidi:

Prima di iniziare le operazioni di scarico, l'operatore deve aver individuato il serbatoio di destinazione: la destinazione e la quantità di rifiuto da caricare sono immesse, come parametrici numerici, nel software di supervisione dell'impianto.

Al termine delle operazioni preparatorie è possibile avviare le operazioni di carico:

1) L'autocisterna è inizialmente collegata, mediante bocchettone ad innesto rapido alla vasca di scarico iniziale;
2) Accertata la corretta connessione, l'operatore agisce sulla pulsantiera locale che comanda l'apertura della valvola automatica;
3) Il contenuto dell'autocisterna è riversato, in tal modo, nella vasca di accumulo iniziale per gravità (a caduta);
4) Il livello nella vasca di accumulo iniziale è controllato mediante degli interruttori di livello che all'occorrenza chiudono la valvola automatica di immissione;
5) All'apertura della valvola sono azionati, automaticamente, la coclea di sollevamento (a velocità regolabile mediante software di supervisione), lo sgrigliatore a tamburo rotante e la coclea compattatrice;
6) Il materiale grigliato in uscita della coclea compattatrice è convogliato in un contenitore;
7) L'acqua grigliata fluisce nel polmone di rilancio;
8) Il livello del polmone di rilancio è controllato per mezzo di interruttori di livello. Collegato al polmone vi è una pompa di sollevamento ad azionamento automatico, provvede all'invio del refluo al dissabbiatore statico;
9) Sotto l'idrociclone è posizionato un big-bag drenante che provvede a separare l'acqua dalle sabbie;
10) In uscita dall'idrociclone il refluo, privo di materiali estranei, viene inviato ad uno dei serbatoi precedentemente scelto;
11) Il serbatoio prescelto o il reattore chimico-fisico o il biologico è caricato per apertura automatica dell'elettrovalvola di carico rispettiva;
12) Il livello di riempimento del serbatoio, del chimico-fisico e del biologico è monitorato in continuo per mezzo di un misuratore di livello ad ultrasuoni.

L'area attrezzata di scarico è stata dimensionata, dal punto di vista idraulico, con portate compatibili con il tempo richiesto per la vuotatura a gravità (a caduta) di una normale autocisterna di trasporto rifiuti liquidi.

Area ADS.02: scarico rifiuti liquidi neutro-alcalini (emulsioni oleose)

L'area attrezzata ADS.02 è composta dalle seguenti apparecchiature:

- Sistema di scarico di tipo compatto con funzioni integrate di grigliatura dotato di bocchettone ad innesto rapido per collegamento autobotti, valvola automatica, controllo di massimo livello e pulsantiera locale di comando operazioni di scarico;
- Vasca polmone di rilancio reflui da 60 mc, dotata di controllo di livello;
- Pompa centrifuga di rilancio reflui ai serbatoi di stoccaggio o di trattamento.

Funzionamento dell'area di scarico rifiuti liquidi:

Prima di iniziare le operazioni di scarico, l'operatore deve aver individuato il serbatoio di destinazione: la destinazione e la quantità di rifiuto da caricare sono immesse, come parametrici numerici, nel software di supervisione dell'impianto.

Al termine delle operazioni preparatorie è possibile avviare le operazioni di carico:

1) L'autocisterna è inizialmente collegata, mediante bocchettone ad innesto rapido al sistema di grigliatura;
2) Accertata la corretta connessione, l'operatore agisce sulla pulsantiera locale che comanda l'apertura della valvola automatica;
3) Il contenuto dell'autocisterna è riversato, in tal modo, nel sistema di grigliatura con scarico a caduta;
4) Il materiale grigliato presente viene convogliato in un contenitore;
5) Il refluo grigliato per caduta finisce nella vasca polmone, appositamente dimensionata a 60 mc per permettere alle morchie di depositarsi sul fondo, in modo da effettuare una prima vagliatura delle morchie;
6) Infine, per mezzo di una pompa di sollevamento ad azionamento automatico, il refluo grigliato e decantato, viene inviato ai serbatoi di stoccaggio e/o al trattamento;
7) Il serbatoio prescelto è caricato per apertura automatica dell'elettrovalvola di carico;
8) Il livello di riempimento del serbatoio è monitorato in continuo per mezzo di un misuratore di livello ad ultrasuoni.

L'area attrezzata di scarico è stata dimensionata, dal punto di vista idraulico, con portate compatibili con il tempo richiesto per la vuotatura a caduta di una normale autocisterna di trasporto rifiuti liquidi.

Area ADS.03 e ADS.04: scarico rifiuti liquidi da bettoline

Le aree attrezzata ADS.03 e ADS.04, adibita allo scarico dei liquidi trasportati dalle bettoline, sono composte dalle seguenti apparecchiature:

- Bocchettone ad innesto rapido per collegamento bettolina e con una pulsantiera locale di comando operazioni di scarico;
- Gruppo pompante costituito da una pompa peristaltica di carico rifiuti liquidi che invia i reflui alla vasca di scarico rifiuti liquidi dell'ADS.01.

Inoltre l'impianto è dotato di un'area di travaso fusti e cisternette composta da una pompa di travaso fusti che invia i reflui nella vasca di scarico rifiuti liquidi dell'ADS.01.

2.3.4.Stoccaggio rifiuti

2.3.4.1. Sintesi degli stoccaggi

Sigla area	Tipologia dello stoccaggio	Capacità stoccaggio
S1-NP-NA	Stoccaggio rifiuti liquidi non pericolosi neutro alcalini in serbatoio cilindrico verticale (n.1 serbatoio da 700 mc)	700 Mg
S2-P-NA	Stoccaggio rifiuti liquidi pericolosi neutro alcalini in serbatoio cilindrico verticale (n.1 serbatoio da 700 mc)	700 Mg
S3-P-NA	Stoccaggio rifiuti liquidi pericolosi neutro alcalini oleosi in serbatoi cilindrici verticali (n.1 serbatoio da 100 mc e n.2 serbatoio da 250 mc)	600 Mg
S4	Stoccaggio vaglio prodotto da impianto di grigliatura rifiuti liquidi in ingresso in cassone metallico a tenuta (su pavimentazione impermeabilizzata)	3 Mg
S5	Stoccaggio sabbie prodotte da impianto di dissabbiatura rifiuti liquidi in ingresso in big bag drenante (su pavimentazione impermeabilizzata)	3 Mg
S6	Stoccaggio vaglio prodotto da impianto di grigliatura dei rifiuti liquidi pericolosi oleosi in ingresso in cassone metallico a tenuta (su pavimentazione impermeabilizzata)	3 Mg

Sigla area	Tipologia dello stoccaggio	Capacità stoccaggio
S7	Stoccaggio fanghi disidratati prodotti da trattamento chimico-fisico-bi9ologico rifiuti liquidi in cassone metallico a tenuta (su pavimentazione impermeabilizzata)	30 Mg
S8	Stoccaggio calce in polvere in silo verticale da 30 mc	30 Mg
S9	Stoccaggio prodotti chimici liquidi in serbatoi cilindrici verticali con camicia di sicurezza (n.4 serbatoi da 30 mc cad.)	120 Mg
S10-P-A	Stoccaggio rifiuti liquidi acidi pericolosi in fusti o cisternette posizionati in apposita scaffalatura	6 Mg
S11	Stoccaggio rifiuti solidi da sterilizzare in cassoni metallici a tenuta (su pavimentazione impermeabilizzata)	30 Mg
S12	Stoccaggio rifiuti solidi sterilizzati in cassoni metallici a tenuta (su pavimentazione impermeabilizzata)	60 Mg
S13	Stoccaggio carburante a servizio della caldaia D-201 (a servizio della sezione di trattamento emulsioni oleose) in serbatoio cilindrico verticale dotato di camicia di sicurezza (su pavimentazione impermeabilizzata). Considerando un peso specifico di 0,85 kg/l	6 Mg
S14	Stoccaggio fanghi palabili in vasca di cls armato con guaina impermeabilizzante in HDPE	30 Mg
S15	Stoccaggio prodotti chimici liquidi funzionali al trattamento delle emulsioni oleose in cisternetta (n.1 cisternette da 1 mc)	1 Mg
S16	Stoccaggio rifiuti solidi destinati al trattamento di triturazione (stoccaggio in mucchio su pavimentazione impermeabilizzata)	45 Mg
S17	Stoccaggio rifiuti solidi prodotti da trattamento di triturazione in cassoni metallici a tenuta (su pavimentazione impermeabilizzata)	30 Mg

2.3.4.1.1. Stoccaggio rifiuti liquidi neutro alcalini in serbatoi

La sezione di stoccaggio rifiuti liquidi è costituita da una batteria di serbatoi per il deposito dei reflui da trattare mediante gli impianti della piattaforma; i rifiuti provengono dalle aree di scarico e dopo un

trattamento preliminare di grigliatura e dissabbiatura vengono inviati ai serbatoi di stoccaggio per mezzo di pompe.
I rifiuti liquidi sono inviati ai diversi serbatoi in funzione della tipologia e delle caratteristiche chimiche della soluzione. Le tipologie di serbatoi previsti per le aree di stoccaggio sono le seguenti:

S1-NP-NA: Stoccaggio rifiuti liquidi non pericolosi neutro alcalini in serbatoio cilindrico verticale (n.1 serbatoi da 700 mc)
La capacità di deposito di rifiuti non pericolosi è pari a 700 tonnellate.

S2-P-NA: Stoccaggio rifiuti liquidi pericolosi neutro alcalini in serbatoio cilindrico verticale (n.1 serbatoi da 700 mc)
La capacità di deposito di rifiuti pericolosi è pari a 700 tonnellate.

S3-P-NA: Stoccaggio rifiuti liquidi pericolosi neutro alcalini oleosi in serbatoi cilindrici verticali (n.1 serbatoio da 100 mc e n.2 serbatoi da 250 mc)
La capacità di deposito di rifiuti pericolosi è pari a 600 tonnellate.

2.3.4.1.2. Stoccaggio rifiuti liquidi in cisternette e/o fusti all'interno del capannone

I rifiuti liquidi pericolosi e non, contenuti in cisternette e fusti, vengono scaricati e se necessario ricondizionati ed infine depositati sulle scaffalature.
Inoltre all'interno dell'impianto vi è un'area attrezzata per il travaso e una per il lavaggio delle cisternette e fusti, nella stessa area si effettua il lavaggio degli autocarri di trasporto rifiuti solidi.

È da precisare che ogni scaffale delle seguenti aree di stoccaggio è dotato di vasca per la raccolta di eventuali sversamenti.

S10-P-A: Stoccaggio rifiuti liquidi pericolosi acidi in fusti o cisternette posizionati in apposita scaffalatura
Per il deposito dei rifiuti liquidi contenuti in cisternette e/o fusti, la piattaforma è attrezzata con scaffalature metalliche ognuno delle quali dispone di due ripiani, in grado di ospitare i rifiuti confezionati in colli del volume massimo di 1 mc. La capacità di deposito sugli scaffali nell'area S10-P-A è di 6 tonnellate.
Mediante le coordinate "montante/ripiano/posizione" è possibile identificare ogni posizione da 1 mc negli scaffali. L'area è dotata di un idoneo sistema di drenaggio per eventuali percolamenti verso un apposito

pozzetto, in cemento armato opportunamente impermeabilizzato, collegato all'impianto di trattamento chimico-fisico-biologico.
Si prevede di utilizzare prevalentemente cisternette da 1 mc in ogni caso su pallet per garantirne l'agevole movimentazione tramite l'utilizzo di mezzi meccanici e di carrelli elevatori.

2.3.4.1.3. Stoccaggio rifiuti solidi da destinare al trattamento di sterilizzazione

Lo stoccaggio dei rifiuti solidi potrà avvenire, come anticipato, in aree differenti, a seconda della tipologia di rifiuto; le aree in esame sono:

S11: stoccaggio rifiuti solidi da sterilizzare in cassoni metallici a tenuta (n.1 cassoni metallici posizionati su pavimentazione impermeabilizzata)

I cassoni metallici su pavimentazione impermeabilizzata sono localizzati nell'area S11. In questa area sono depositati rifiuti solidi da sterilizzare in cassoni metallici coperti a tenuta. La capacità di deposito di rifiuti solidi è pari a 30 tonnellate.

2.3.4.1.4. Stoccaggio fanghi palabili

S14: stoccaggio fanghi palabili in vasca di cls armato con quaina impermeabilizzante in HDPE

I fanghi palabili in ingresso alla piattaforma vengono stoccati e successivamente stabilizzati/solidificati all'interno della vasca localizzata nell'area S14. La capacità di deposito dei fanghi palabili è pari a 30 tonnellate.

2.3.4.1.5. Stoccaggio rifiuti solidi destinati all'impianto di triturazione

S16: stoccaggio rifiuti solidi destinati al trattamento di triturazione (stoccaggio in mucchio su pavimentazione impermeabilizzata)

L'area di stoccaggio S16 è situata all'interno del capannone su pavimentazione impermeabilizzata, la capacità di deposito dei rifiuti solidi è pari a 45 tonnellate.

2.3.4.2. Rifiuti in uscita dalla piattaforma

Fatta eccezione per i liquidi derivanti dal trattamento all'interno della linea di depurazione chimico-fisico-biologico che sono scaricati, previa misura con indicatore volumetrico, in mare, gli altri rifiuti solidi e liquidi anche quelli derivati dal trattamento sono destinati presso impianti terzi debitamente autorizzati.

2.4. LINEA 2: Impianto di trattamento chimico-fisico biologico rifiuti liquidi (Op. D8, D9), impianto di sterilizzazione (Op. D9) e impianto di triturazione (Op. D13, D14, D15, R3, R4, R5, R12)

Nella piattaforma impiantistica, intesa come l'insieme di tutti gli impianti (sezione trattamento chimico-fisico, sezione trattamento biologico MBR, sezione trattamento di sterilizzatore e sezione di triturazione) vengono effettuate anche le seguenti operazioni di smaltimento e recupero di cui dall'allegato B e C del D.lgs. 3 Dicembre 2010 n.205:

- **D8 – Trattamento biologico** (che dia origine a composti o a miscugli eliminati secondo uno dei procedimenti di smaltimento elencati nei punti da D1 a D12);
- **D9 – Trattamento chimico-fisico** (che dia origine a composti o a miscugli eliminati secondo uno dei procedimenti di smaltimento elencati nei punti da D1 a D12);
- **D13, Raggruppamento preliminare** prima di una delle operazioni di cui ai punti da D1 a D12;
- **D14, Ricondizionamento preliminare** prima di una delle operazioni di cui ai punti da D1 a D13;
- **R3 – Riciclaggio/recupero** delle sostanze organiche non utilizzate come solventi;
- **R4 – Riciclaggio/recupero** dei metalli e dei composti metallici;
- **R5 – Riciclaggio/recupero** di altre sostanze inorganiche**;**
- **R12 – Scambio di rifiuti** per sottoporli a una delle operazioni indicate da R1 a R11.

2.4.1. Trattamento chimico-fisico batch - fase 2.0

2.4.1.1. Descrizione del rifiuto trattato

Nell'impianto di trattamento chimico-fisico-biologico saranno trattati rifiuti di tipo liquido o fangoso pompabile, pericolosi e non pericolosi.

N.B.: si precisa che nell'impianto di trattamento chimico-fisico-biologico non saranno trattati rifiuti contenenti solventi.

L'impianto chimico-fisico-biologico verrà dimensionato per trattare un quantitativo complessivo di refluo di circa 250 t/giorno, l'impianto funzionerà per 8 ore al giorno, quindi 75.000 t/anno.

2.4.1.2. Descrizione dell'impianto di trattamento chimico-fisico

L'impianto di trattamento in esame è costituito dalle seguenti sezioni impiantistiche:

- **Sezione di trattamento chimico-fisico in regime discontinuo (trattamento chimico-fisico BATCH);**
  Trattamento chimico-fisico batch

- **Sezione di stoccaggio e dosaggio dei reagenti chimici;**
  Dosaggio disemulsionante
  Dosaggio idrossido di sodio
  Dosaggio di cloruro ferrico
  Dosaggio di perossido di idrogeno
  Dosaggio di acido solforico
  Dosaggio di soluzione polielettrolita (prodotto in polvere diluito in acqua)
  Dosaggio di latte di calce (calce in polvere diluita in acqua)

- **Sezione di trattamento emulsioni oleose;**
  Trattamento emulsioni oleose
  Olii separati (invio al recupero)
  Liquidi disoleati (invio al trattamento chimico-fisico-biologico)

- **Sezione di trattamento biologico MBR;**
  Trattamento biologico MBR

- **Scarico in mare**
  Pozzetto di campionamento
  Scarico in mare

- **Sezione di condizionamento, ispessimento e disidratazione fanghi;**
  Ispessimento e condizionamento fanghi
  Disidratazione fanghi

- **Sezione di sterilizzazione rifiuti solidi;**
  Trattamento con l'impianto di sterilizzazione

Approvvigionamento idrico

Scarico acque dall'autoclave

Smaltimento presso centri autorizzati

- **Sezione di triturazione rifiuti solidi;**

  Triturazione

  Smaltimento presso centri autorizzati

I rifiuti liquidi da trattare sono stoccati in appositi serbatoi di stoccaggio e provengono dall'esterno (rifiuti liquidi "conto terzi" conferiti alla piattaforma) o dalle attività della piattaforma (acque surnatanti da disidratazione fanghi, acque di spurgo impianto di trattamento aria, acque di percolazione dalla rete di raccolta acque interne al capannone, acque di lavaggio fusti e cisternette, ecc.).
Di seguito saranno descritte nel dettaglio tutte le sezioni impiantistiche menzionate, con i relativi processi di trattamento utilizzati.

L'impianto di trattamento chimico-fisico in esame sarà utilizzato per il pre - trattamento delle acque reflue destinate al trattamento biologico MBR ad aerazione intermittente; si tratta sostanzialmente di un impianto mediante il quale è possibile effettuare trattamenti chimico-fisici di chiari-flocculazione mediante aggiunta, a pH controllato, di calce, polielettrolita, acido solforico, soda caustica, acqua ossigenata o cloruro ferrico, in base alla tipologia del refluo da trattare.

2.4.1.3. Processi di trattamento utilizzati

I principali processi che vengono applicati nell'impianto di trattamento chimico-fisico sono:

- Precipitazione chimica;
- Precipitazione dei metalli;
- Precipitazione dei fosfati;
- Ossidazione chimica.

Precipitazione chimica

La precipitazione chimica consiste nell' aggiunta di agenti chimici allo scopo di modificare lo stato fisico dei solidi disciolti e sospesi facilitandone la rimozione per sedimentazione. Nella pratica corrente un

trattamento di precipitazione chimica viene adottato e come sistema per incrementare l'efficienza di rimozione dei solidi nei comparti di sedimentazione, e come stadio fondamentale nei processi di trattamento chimico-fisico delle acque reflue per la rimozione del fosforo e per la rimozione dei metalli pesanti, che verranno successivamente trattati in maniera più approfondita.

L'efficienza di chiarificazione ottenuta dipende dalla quantità di reattivi chimici impiegati nonché dall'attenzione posta al controllo del processo. Mediante un trattamento di precipitazione chimica è possibile produrre un effluente chiarificato, sostanzialmente privo di materiale in sospensione o in forma colloidale. Gli agenti chimici impiegati per il trattamento del refluo interagiscono con le sostanze normalmente presenti all'interno del refluo stesso o aggiunte appositamente durante il processo.

Di seguito vengono riportati i principali trattamenti di precipitazione chimica.

Calce. Quando si aggiunge solo calce, quale agente di precipitazione, il processo di chiarificazione può essere semplificato facendo riferimento alle reazioni con l'acido carbonico e l'alcalinità da bicarbonati di seguito indicate:

$$H_2CO_3 + Ca(OH)_2 \leftrightarrow CaCO_3 + 2H_2O$$

$$Ca(HCO3)2 + Ca(OH)_2 \leftrightarrow 2CaCO_3 + 2H_2O$$

Dalle relazioni riportate è evidente la necessità di aggiungere una quantità di calcio sufficiente alla reazione con l'acido carbonico libero e con l'acido carbonico dei bicarbonati per produrre carbonato di calcio. Quando la calce viene impiegata come unico agente di precipitazione il dosaggio richiesto risulta notevolmente superiore rispetto al caso in cui essa venga impiegata unitamente al cloruro ferrico.

Cloruro ferrico. Il sale di ferro più comunemente impiegato nelle applicazioni dei trattamenti di precipitazione chimica è rappresentato dal cloruro ferrico. L'aggiunta di tale composto a un refluo comporta la seguente reazione:

$$2FeCl_3 + 3Ca(HCO_3)_2 \leftrightarrow 2Fe(OH)_3 + 3CaCl_2 + 6CO_2$$

Cloruro ferrico e calce. Nel caso in cui, oltre al cloruro ferrico, venga aggiunta calce allo scopo di incrementare l'alcalinità del refluo rispetto a quella naturale, si può assumere che avvenga la reazione:

$$2FeCl_3 + 3Ca(0H)_2 \leftrightarrow 2Fe(OH)_3 + 3CaCl_2$$

Un trattamento di precipitazione chimica consente di conseguire una rimozione dell' 80-90% dei solidi sospesi totali (SST) nonché di una parte delle particelle colloidali, del 50-80% del BOD e dell'80-90% della carica batterica. La valutazione del dosaggio di agenti chimici deve essere effettuata mediante studi in scala di laboratorio e pilota.

Precipitazione dei metalli

Le tecnologie disponibili per la rimozione dei metalli pesanti dalle acque reflue sono rappresentate dalla precipitazione chimica, dall'adsorbimento su carboni attivati, dallo scambio ionico e dall' osmosi inversa. Tra queste, la precipitazione chimica rappresenta la tipologia di trattamento più comunemente adottata per la rimozione della maggior parte dei metalli. Gli anioni generalmente utilizzati per la formazione dei precipitati sono rappresentati da ossidrili (OH^-), solfuri (S^{2-}) e in alcuni casi carbonati (CO_3^{2-}), Il trattamento di rimozione dei metalli pesanti può essere realizzato in maniera separata o congiunta rispetto a quello di abbattimento del fosforo (di seguito descritto).

I metalli di interesse sono rappresentati da arsenico (As), bario (Ba), cadmio (Cd), rame (Cu), mercurio (Hg), nichel (Ni), selenio (Se) e zinco (Zn). Molti di questi possono essere precipitati nella forma di idrossidi o solfuri.

Il trattamento di precipitazione viene in genere realizzato a mezzo dell'aggiunta di specie basiche quali calce o soda in grado di incrementare il pH fino a valori corrispondenti al minimo di solubilità degli idrossidi metallici. Si deve tuttavia considerare che il minimo della solubilità, la cui esistenza è dovuta al comportamento anfotero della maggior parte dei metalli (ovvero alla capacità sia di acquistare che di cedere un protone), varia a seconda del metallo in esame. È importante inoltre ricordare che la posizione del minimo di solubilità dipende dalla natura e dalla concentrazione degli altri costituenti del refluo.

Nella pratica, i valori minimi raggiungibili della concentrazione residua dei metalli risultano inoltre dipendenti dalla natura, dalla concentrazione della sostanza organica e dalla temperatura. A causa dei numerosi fattori di incertezza associati ai trattamenti di precipitazione chimica dei metalli pesanti, è comunque opportuno valutare le condizioni operative ottimali attraverso prove dirette in scala di laboratorio o pilota.

Di seguito verranno descritti alcuni trattamenti di precipitazione chimica che possono essere applicati.

Trattamento liquami contenenti cromo: per il trattamento di liquami contenenti cromo, il metallo in forma esavalente deve dapprima essere ridotto alla forma trivalente, che viene poi fatta precipitare mediante il dosaggio di calce: questo processo viene detto di riduzione-precipitazione. Gli agenti riducenti comunemente utilizzati per liquami contenenti cromo sono: solfato ferroso o sodio metabisolfito. Dal momento che il processo di riduzione è più efficiente per valori di pH nel range acido, è preferibile utilizzare un agente riducente con proprietà acide. Utilizzando solfato ferroso, Fe^{2+} viene ossidato a Fe^{3+}. Gli ioni di

ferro ferroso reagiscono con il cromo esavalente in una reazione di ossidoriduzione, riducendo il cromo allo stato trivalente e ossidando il ferro ferroso allo stato ferrico. Questa reazione avviene rapidamente a valori di pH<3.0; dato che le proprietà acide del solfato ferroso sono trascurabili a diluizioni elevate, di solito è necessario aggiungere un acido per portare il pH al valore desiderato. Per ottenere una reazione completa, bisogna utilizzare un dosaggio di solfato ferroso di 2.5 superiore alla quantità teorica determinata stechiometricamente.

Trattamento liquami contenenti arsenico: l'arsenico ed i composti arseniosi sono presenti nei reflui dell'industria metallurgica, di produzione della ceramica e del vetro, dei processi di conceria e tintoria, nella produzione di pesticidi, di alcuni composti organici e inorganici, della raffinazione del petrolio e dell'industria di processo delle terre rare. L'arsenico viene rimosso dai reflui mediante precipitazione chimica: precipitando l'arsenico come solfato, mediante dosaggio di solfato di sodio è possibile ottenere concentrazioni del refluo intorno a 0.05 mg/l. L'arsenico può essere rimosso per co-precipitazione con idrossidi di ferro, che formano un fiocco in grado di intrappolarlo e rimuoverlo dalla soluzione; mediante questo processo si possono ottenere concentrazioni nell'effluente inferiori a 0.005 mg/l.

Trattamento liquami contenenti bario: il bario è presente nei liquami dell'industria delle vernici, metallurgica, del vetro, della ceramica, dei coloranti, e nei reflui dei processi di vulcanizzazione della gomma. Il bario è stato identificato in reflui dei processi di fabbricazione degli esplosivi. Questo metallo viene rimosso dalla soluzione facendolo precipitare come solfato. Il solfato di bario è estremamente insolubile, con una concentrazione massima teorica a 25°C di circa 1.4 mg/l (come Ba); la sua solubilità può essere ulteriormente ridotta nel caso di presenza in soluzione di un eccesso di solfati. La coagulazione dei sali di bario come solfati può portare una riduzione della concentrazione di bario nell'effluente sino a valori minimi dell'ordine di circa 0.5 mg/l.

Trattamento liquami contenenti cadmio: il cadmio è presente negli scarichi dell'industria delle leghe metalliche, della ceramica e dell'elettroplaccatura, nonché nei reflui di stabilimenti fotografici, di produzione di pigmenti, dei tessuti stampati, dell'industria chimica, e delle acque di drenaggio di miniere di piombo. Il cadmio viene rimosso dai liquami mediante la precipitazione. Il cadmio forma un idrossido molto stabile e insolubile a valori di pH alcalini. Ad esempio, la solubilità del cadmio è di 1 mg/l a pH=8.0, e scende a 0.05 mg/l a pH=10-11. La co-precipitazione del cadmio con un idrossido di ferro a pH=6.5 può portare a concentrazioni di cadmio in soluzione sino ad un limite inferiore di circa 0.008 mg/l, mentre a pH=8.5 il cadmio in soluzione si stabilizza, con lo stesso processo, a concentrazioni di circa 0.05 mg/l. Il cadmio non precipita in presenza di ioni complessati, quali ad esempio i cianuri. In questi casi, è necessario ricorrere al pre-trattamento della soluzione per rimuovere o distruggere l'agente complessante prima della

precipitazione del metallo. Nel caso dei cianuri, viene impiegato un processo di ossidazione-precipitazione che utilizza H_2O_2 per ottenere l'ossidazione del cianuro e la contemporanea formazione di ossido di cadmio.

Trattamento liquami contenenti rame: le principali fonti di rame nei reflui industriali sono i bagni di decapaggio e placcatura nei processi di trattamento dei metalli; esso può anche essere presente in liquami provenienti da processi di produzione che utilizzano sali di rame o catalizzatori a base di rame. Il rame viene rimosso dai liquami mediante processi di precipitazione. Il rame viene precipitato come idrossido, relativamente insolubile in condizioni di pH alcalino.

Trattamento liquami contenenti fluoruri: sono presenti nei reflui dell'industria del vetro, dell'acciaio e dell'alluminio, della fabbricazione dei pesticidi e fertilizzanti, e di stabilimenti di elettroplaccatura. I fluoruri vengono rimossi mediante precipitazione con calce come fluoruro di calcio. Con questo processo vengono facilmente ottenute concentrazioni nell'effluente dell'ordine di 10-20 mg/l; in presenza di magnesio si può osservare un aumento dell'efficienza della rimozione, attribuibile al fatto che lo ione fluoruro verrebbe adsorbito nel fiocco dell'idrossido di magnesio, dando origine a concentrazioni di fluoruro nell'effluente inferiori a 1.0 mg/l.

Trattamento liquami contenenti ferro: il ferro è presente in reflui provenienti da una gran varietà di processi industriali, incluse le operazioni di estrazione e di trattamento del minerale, diversi cicli produttivi dell'industria chimica, la fabbricazione dei coloranti, i processi di trattamento dei metalli, dell'industria tessile, la raffinazione del petrolio, ed altri ancora. Il ferro può essere presente in forma ferrica o ferrosa, a seconda del pH della soluzione e della concentrazione di ossigeno disciolto. In condizioni di pH neutro, ed in presenza di ossigeno, il ferro ferroso solubile viene ossidato alla forma ferrica, che idrolizza velocemente, formando un precipitato di idrossido di ferro insolubile. Ad altri valori di pH, l'idrossido ferrico passa però in soluzione, attraverso la formazione del complesso $Fe(OH)^{4-}$. Ferro ferrico o ferroso possono anche essere solubilizzati in presenza di cianuri, a causa della formazione di ferrocianuri complessi. Il processo principale di rimozione del ferro è costituito dalla conversione del metallo dallo stato ferroso a quello ferrico, con precipitazione di idrossido a pH uguale a 7, corrispondente alla minima solubilità del composto. La conversione del ferro ferroso a ferrico avviene rapidamente mediante aerazione della soluzione a pH=7,5; da notare, tuttavia, che in presenza di materiale organico disciolto la velocità di ossidazione del ferro risulta ridotta.

Trattamento liquami contenenti piombo: il piombo è presente principalmente nei liquami provenienti dai processi di fabbricazione di batterie. Viene solitamente rimosso dal liquame mediante precipitazione come carbonato, $PbCO_3$, o come idrossido, $Pb(OH)_2$. La precipitazione di carbonato viene ottenuta mediante

aggiunta di carbonato di sodio, con l'ottenimento di concentrazioni di piombo nell'effluente nell'ordine di 0,01-0,03 mg/l, a pH variabile tra 9,0 e 9,5. La precipitazione con calce a pH=11,5 può dare concentrazioni nell'effluente di 0,019-0,2 mg/l. La precipitazione di solfato di piombo può essere ottenuta mediante dosaggio di solfato di sodio a pH=7,5-8,5.

Trattamento liquami contenenti manganese: il manganese ed i suoi sali sono presenti nei reflui dell'industria delle leghe di acciaio, della fabbricazione delle batterie elettriche a secco, del vetro e della ceramica, nonché di quella di pitture, inchiostri e coloranti. Tra le possibili forme assunte dai composti del manganese, solo i sali e lo ione permanganato sono solubili in maniera accettabile. Il permanganato è un forte ossidante, che viene ridotto a biossido di manganese insolubile in condizioni normali.

Trattamento liquami contenenti mercurio: una industria con ingente consumo di mercurio è quella dei cloroalcali; il mercurio viene utilizzato nell'industria elettrica ed elettronica, nella fabbricazione di esplosivi, nell'industria fotografica, e nell'industria dei pesticidi e dei conservanti. Il mercurio viene inoltre impiegato come catalizzatore nell'industria chimica e petrolchimica, ed è presente nei reflui di molti laboratori chimici.
Le centrali termoelettriche possono costituire una fonte significativa per il rilascio del mercurio nell'ambiente, derivante dall'utilizzo di combustibili fossili; se in questi impianti vengono utilizzati abbattitori di particelle (scrubber) per la rimozione dell'anidride solforosa che utilizzano forti percentuali di acqua di ricircolo, è possibile che in essa venga accumulato mercurio in concentrazioni misurabili. Il mercurio può essere rimosso dai liquami mediante precipitazione con solfuro di sodio.

Trattamento liquami contenenti nichel: liquami contenenti nichel sono originati dall'industria di trattamento dei metalli, da fonderie, dall'industria automobilistica ed aeronautica, dagli stabilimenti di stampa e, in alcuni casi, dall'industria chimica. In presenza di agenti complessati, quali cianuri, il nichel può presentarsi in forma complessata solubile; la presenza di complessi cianurati interferisce con la rimozione del nichel e dei cianuri. Il nichel forma un idrossido insolubile a seguito di aggiunta di calce, con una solubilità minima di 0,11 mg/l a pH=10-11. Il metallo può anche essere fatto precipitare come carbonato o solfato, che viene recuperato. In pratica, mediante di calce a pH=11,5, si possono ottenere concentrazioni residue di nichel, dopo sedimentazione, dell'ordine di 0,15 mg/l.

Trattamento liquami contenenti selenio: il selenio può essere presente in diversi tipi di carta, nelle ceneri residue della combustione di carbone fossile, ed in minerali metallici contenenti zolfo. Lo ione selenio è di solito la forma più comune presente nei reflui industriali, ad eccezione dei liquami dell'industria delle

vernici, che contengono selenite (cadmio selenite giallo). Il selenio viene rimosso dai liquami mediante precipitazione del solfito a pH=6,6, con possibilità pratica di raggiungere concentrazioni di 0,05 mg/l.

Trattamento liquami contenenti zinco: lo zinco è presente in liquami provenienti da stabilimenti di produzione dell'acciaio, di fibre o filati di rayon, di produzione della polpa di legno, nonché nelle acque di ricircolo in sistemi di raffreddamento che utilizzano un trattamento catodico. Inoltre è presente in liquami dell'industria dell'elettro placcatura e del trattamento dei metalli. Lo zinco può essere rimosso dalla soluzione mediante precipitazione come idrossido a seguito di dosaggi di calce. Lo svantaggio del processo con aggiunta di calce è la co-precipitazione di solfato di calcio, qualora siano presenti alte concentrazioni di solfati nel liquame. Anche con questo processo sono raggiungibili concentrazioni di zinco inferiori a 0.1 mg/l a pH=11,0.

Precipitazione dei fosfati

Il fosforo può essere presente nelle acque di scarico come ione orto-fosfato, come polifosfato o come fosforo organico. La rimozione del fosforo dalle acque reflue implica il suo incorporamento all'interno dei SST e la successiva rimozione dei solidi. Il fosforo può essere incorporato all'interno sia di solidi di natura biologica (ovvero i microrganismi) sia di precipitati.

Come agenti precipitanti possono essere utilizzati composti dell'alluminio, del ferro o del calcio. Nel primo caso si usa in generale il solfato di alluminio idrato, $Al_2(SO_4)_3$ $16H_2O$ ed il fosforo viene rimosso come $AlPO_4$, la cui solubilità dipende dal pH. Il pH ottimale di esercizio è compreso tra 5,5 e 6,5 e il rapporto stechiometrico in peso Al : P è pari a 0,87:1. La reazione fondamentale coinvolta nei trattamenti di precipitazione dei fosfati con Sali di alluminio è:

$$Al^{3+} + H_nPO_4^{3-n} \leftrightarrow AlPO_4 + nH^+$$

Nella pratica tuttavia si adottano dosaggi più elevati.

Nel caso della precipitazione con ferro, possono essere usati sia ioni ferrosi che ferrici. Il rapporto stechiometrico in peso tra ferro e fosforo, che in pratica risulta essere lo stesso per entrambi gli ioni del ferro in quanto danno luogo a precipitati diversi, è pari a 1,8:1; ma nella pratica si adottano rapporti più elevati, da determinare in impianto. La reazione fondamentale per la rimozione del fosforo con il ferro è questa:

$$Fe^3 + H_nPO_4^{3-n} \leftrightarrow FePO_4 + nH^+$$

Per quanto riguarda l'influenza del pH sulla rimozione, nel caso si usi Fe^{3+} i risultati migliori si ottengono a pH compresi fra 4,5 e 5. Per lo ione Fe^{2+} il pH ottimale è 8 ma soddisfacenti rimozioni si ottengono operando a pH compresi tra 7 e 8.

Il calcio, in ambiente alcalino, reagisce con i fosfati per dare idrossiapatite, $Ca_{10}(PO_4)_6(OH)_2$. La reazione è dipendente dal pH ma già a valori di 9 si ottengono rimozioni elevate. La quantità di calce necessaria non può essere calcolata sulla base del solo fosforo da precipitare, considerata la concomitanza di altre reazioni, quale quella con i carbonati, che concorrono in maniera rilevante al consumo totale di calce. La reazione interessata è questa:

$$10Ca^{2+} + 6PO_4^{3-} + 2OH^- \leftrightarrow Ca_{10}(PO_4)_6(OH)_2$$

Ossidazione chimica

Il cambiamento dello stato di valenza di alcuni composti presenti nelle acque può essere ottenuto per via chimica, addizionando alle acque opportuni agenti ossidanti o riducenti.

Le reazioni di ossido-riduzione (dette anche reazioni redox) hanno luogo tra un agente ossidante e un agente riducente. Nelle reazioni di ossido-riduzione si ha uno scambio di elettroni tra le specie reagenti coinvolte e di conseguenza una variazione del loro stato di ossidazione. Pertanto, nel corso del processo l'agente ossidante, dando luogo all'ossidazione, si riduce, mentre l'agente riducente, dando luogo alla riduzione, si ossida. Si consideri per esempio la seguente riduzione:

$$Cu^{2+} + Zn \leftrightarrow Cu + Zn^{2+}$$

Nella reazione precedente lo stato di ossidazione del rame (Cu) passa da +2 a zero mentre quello dello zinco (Zn) passa da zero a +2. In quanto implicano un' acquisizione o una perdita di elettroni, le reazioni di ossido-riduzione possono essere separate in due semireazioni; alla semireazione di ossidazione corrisponde una perdita di elettroni, mentre a quella di riduzione un' acquisizione di elettroni. Le due semireazioni che complessivamente costituiscono la reazione precedentemente illustrata risultano le seguenti:

$$Zn - 2e^- \leftrightarrow Zn^{2+} \quad \text{(ossidazione)}$$
$$Cu^{2+} + 2e^- \leftrightarrow Cu \quad \text{(riduzione)}$$

Di seguito verranno descritti alcuni tipi di ossidazione e riduzioni che possono essere applicati:

- Ossidazione dei cianuri;
- Ossidazione dei fenoli;
- Rimozione delle sostanze organiche con reattivo di *fenton*.

Ossidazione dei cianuri: il processo più diffuso per il trattamento di acque contenenti cianuri è costituito da una ossidazione con cloro. L'ossidazione può essere incompleta, nel qual caso il prodotto finale di reazione è rappresentato da cianati (CNO^-) composti considerevolmente meno tossici dei cianuri, o completa, fino alla formazione di azoto molecolare e carbonati. Il pH deve essere mantenuto intorno a valori di 10 ÷ 11; poiché la reazione procede con consumo di soda occorre prevedere un controllo della sua concentrazione ed un reintegro continuo. Il consumo di cloro è di circa 3 g/g di CN per l'ossidazione incompleta e 7 g/g di CN per l'ossidazione completa. La completa ossidazione dei cianuri con cloro a carbonato e azoto molecolare a pH intorno a 10,5 richiede alcune ore; una notevole riduzione del tempo di reazione si ottiene operando l'ossidazione del prodotto intermedio (cianati) a pH più basso, intorno a 8,5. Nel secondo trattamento a pH inferiore occorre assicurare la presenza di un eccesso di cloro rispetto allo stechiometrico per evitare la formazione di cloruro di cianogeno, gas altamente tossico. Uno dei maggiori problemi nella clorazione alcalina dei cianuri può essere rappresentato dalla presenza di ferro o nichel in soluzione nelle acque da trattare. Il ferro ed il nichel in presenza di cianuri formano complessi estremamente stabili, del tutto indifferenti al potere ossidante del cloro fino a temperature (70°C) e pH (12) molto elevati.

Ossidazione dei fenoli: Per l'ossidazione chimica dei fenoli possono essere utilizzati diversi agenti ossidanti, quali sali di ferro, permanganato, cloro e suoi composti. Rimozioni quantitative possono essere ottenute per clorazione, a dosaggi estremamente elevati. Il processo di clorazione deve essere condotto in presenza di un eccesso di cloro, al fine di assicurare la completa distruzione, ed a pH inferiori a 7, al fine di evitare la formazione di composti a carattere tossico quali i clorofenoli.

Rimozione delle sostanze organiche con reattivo di fenton: la reazione chimico-fisico con reattivo di Fenton è un processo di trattamento dei reflui industriali in grado di rimuovere inquinanti organici di vario tipo. Il trattamento che utilizza il reattivo di Fenton è riconducibile in quattro fasi principali:

- la fase di ossidazione, nella quale si ottiene l'ossidazione chimica delle sostanze organiche;
- la fase di precipitazione dei metalli sotto forma di idrossidi;
- la fase di flocculazione con polielettrolita;
- la fase di sedimentazione, in cui si consegue la separazione delle acque dai fanghi flocculati in precedenza.

Il ciclo operativo del trattamento prevede che le acque reflue, prelevate dei serbatoi di stoccaggio, giunte nel reattore vengano addizionate di acqua ossigenata e cloruro ferroso (che costituiscono il reattivo di Fenton); tali reagenti hanno una elevatissima capacità ossidante in quanto l'effetto ossidante dell'acqua

ossigenata viene potenziato dal cloruro ferroso che agisce come catalizzatore. Il dosaggio di entrambi i reagenti viene mantenuto costante a valori prestabiliti in base alla concentrazione di inquinante predeterminata analiticamente. La reazione di ossidazione con reattivo di Fenton avviene a pH 2,5÷3 e il mantenimento del valore di pH nel campo prefissato è ottenuto mediante dosaggio di una soluzione di acido solforico. Successivamente, conclusa l'ossidazione, si aggiunge calce per riportare il pH a valori di precipitazione degli idrossidi dei metalli presenti nel liquame.

2.4.1.4. Descrizione impiantistica - trattamento chimico -fisico BATCH

La linea di trattamento sarà costituita dalle seguenti sezioni impiantistiche:

- Sollevamento dei reflui da trattare (a portata controllata);
- N. 4 Reattori di trattamento chimico-fisico batch
- Pompe di estrazione acqua chiarificata
- Pompe di estrazione fanghi

La sezione di trattamento chimico – fisico è costituita essenzialmente da N.4 reattori di trattamento chimico fisico batch, da 60 mc, cilindrici a fondo conico.
I reattori sono provvisti di agitatore verticale a pale, e in essi avviene, consecutivamente, l'omogeneizzazione dei reflui in ingresso, il contatto con i reagenti chimici che ne determinano le relative reazioni e la successiva flocculazione e sedimentazione dei fiocchi che andranno a formare i fanghi, estratti dal fondo conico. Il contatto con i reagenti chimici avviene a pH controllato mediante sensori e con l'aggiunta di calce, acido solforico o soda per le correzioni.
Il fango che si raccoglie sul fondo viene mandato direttamente alla sezione di condizionamento e disidratazione fanghi. Il sistema di trattamento chimico – fisico a batch (discontinuo) è molto versatile in quanto consente di trasferire reflui da un reattore ad un altro.
I reattori di trattamento chimico-fisico possono essere caricati sia direttamente dalle aree di scarico che dai serbatoi di stoccaggio.
Per consentire le operazioni di ispezione dei reattori, nonché effettuare, quando necessario, le operazioni di manutenzione delle diverse apparecchiature, al centro degli stessi è presente una passerella con scala di accesso in carpenteria metallica che consente di raggiungere, in modo agevole, tutte le valvole, gli strumenti di misura e gli innesti delle tubazioni montati sulla sommità del reattore stesso.

Lo scarico del singolo reattore del liquame chiarificato con flocculazione e sedimentazione dei fanghi generati dal trattamento, avviene per mezzo di uno scarico a livello variabile motorizzato, che lo estrae per sfioro e tramite un sistema di pompe lo invia al successivo trattamento o ai serbatoi di stoccaggio.
Collegata ai reattori c'è un sistema di pompe centrifughe che consente di trasferire il liquame dalle valvole di fondo dei reattori oppure dall'uscita dello scarico a livello variabile motorizzato e di trasferirli tramite la linea di mandata in ognuno dei 4 reattori, consentendo il ricircolo tra gli stessi per migliorare la miscelazione o l'invio alle sezioni di trattamento successive. Utilizzando lo scarico a livello variabile motorizzato è possibile trasferire il liquame chiarificato mantenendo i fanghi depositati sul fondo in modo da effettuare un secondo trattamento quando si ha la necessità.
I reattori sono comprensivi di sistema di rilevazione di livello ad ultrasuoni, che viene visualizzato sul sistema di supervisione collegato al sistema di automazione PLC.
Per l'effettuazione ed il controllo dei trattamenti previsti, sono a disposizione degli operatori addetti, strumenti portatili per il controllo del pH, della temperatura e del potenziale Redox chiamati controller multi-parametrici.

2.4.1.5. Descrizione del funzionamento dell'impianto chimico-fisico BATCH

I rifiuti liquidi destinati al trattamento chimico-fisico, sono inviati, mediante apposite pompe alla sezione di trattamento, costituita da una batteria di reattori di trattamento di tipo "batch" (ovvero operanti in regime "discontinuo"); si tratta di serbatoi cilindrici con fondo conico del volume di 60 mc cad., dotati di agitatori verticali a pale e realizzati in carpenteria metallica. L'invio verso uno specifico reattore è effettuato, automaticamente, per mezzo di apposite elettrovalvole.

Il trattamento all'interno dei reattori avviene secondo i seguenti step, temporalmente consecutivi tra loro:

- Fase di carico dei reattori: il refluo da trattare, contenuto in un determinato serbatoio, è pompato dalla pompa di carico nel reattore prescelto per il trattamento; durante il carico l'agitatore verticale di miscelazione è in funzione.

- Fase di reazione: al refluo, in costante agitazione meccanica, sono aggiunti i reagenti chimici, in funzione della tipologia di trattamento che si intende effettuare, tra quelle descritte precedentemente (precipitazione dei metalli, precipitazione dei fosfati, ossidazione chimica); in generale un trattamento "tipo" è costituito dalle seguenti fasi consecutive:

- Coagulazione e correzione del pH: aggiunta di reagenti coagulanti e di reagenti di correzione del pH; la correzione del pH ha il fine di ottenere le condizioni ottimali per massimizzare la velocità e l'efficacia delle reazioni di coagulazione;
- Neutralizzazione: aggiunta di reagenti correzione del pH al fine di ottenere le condizioni di formazione dei fiocchi di fango e, in generale, di precipitazione dei composti formati durante le fasi di coagulazione;
- Flocculazione: aggiunta di agenti flocculanti, in grado di agevolare e velocizzare la formazione dei fiocchi di fango sedimentabile.

- Fase di sedimentazione: l'agitazione meccanica è interrotta, permettendo la separazione statica dei fanghi (massa fioccosa) sviluppati durante il trattamento. La sedimentazione è basata sul semplicissimo fenomeno secondo cui, in acqua stagnante, le sostanze solide, di opportune dimensioni e di peso specifico maggiore di quello del liquido in cui sono immersi, si muovono, per gravità, verso il basso; in tal modo i fanghi si depositano sul fondo, mentre l'acqua purificata rimane in superficie.

- Fase di evacuazione acqua chiarificata: l'acqua chiarificata presente in superficie è evacuata mediante uno scarico a livello variabile motorizzato; tali scarichi sono costituite da un cono di raccolta, collegato ad una tubazione flessibile di evacuazione, vincolato ad una boccola in grado di scorrere su una vite senza-fine; la vite è azionata da un gruppo motore-riduttore che ruotando, in un verso o nell'altro, provoca la salita o la discesa del cono "di sfioro"; l'operatore può comandare lo scarico a livello variabile motorizzato e, di conseguenza, la quota di scarico del liquido, mediante una pulsantiera locale.

  L'acqua scaricata è allontanata mediante una pompa centrifuga, installata al di sotto dei reattori, azionata automaticamente da un flussimetro.

- Fase di evacuazione fango: Dopo l'evacuazione delle acque chiarificate, è possibile evacuare, mediante una ulteriore pompa centrifuga, il fango raccolto sul fondo conico dei reattori.

Il controllo dei processi di trattamento è effettuato dall'operatore mediante strumenti per il controllo del pH, della temperatura e del potenziale Redox.

2.4.2.Sezione di stoccaggio e dosaggio reagenti chimici

I reagenti chimici previsti per il trattamento di chiarificazione delle acque di lavaggio sono i seguenti:

- Disemulsionante;
- Calce;
- Cloruro ferrico;
- Acido solforico;
- Soda caustica;
- Acqua ossigenata;
- Polielettrolita.

I reagenti chimici sono stoccati ed eventualmente preparati in apposite area dell'impianto; lo stoccaggio dei prodotti avviene in diverse aree, suddivise per tipologia, a seconda dello stato fisico dei prodotti stessi: **aree S8, S9 e S15.**

Area S8 stoccaggio calce in polvere funzionale al trattamento chimico-fisico rifiuti liquidi in silo verticale da 30 mc: la preparazione del latte di calce avviene in apposite apparecchiature, a partire dal prodotto in polvere stoccato in silos; le apparecchiature di preparazione del prodotto sono costituite da N.1 coclea di dosaggio e N.1 serbatoio agitato da 5 mc chiamato dissolutore per latte di calce.
La soluzione di latte di calce sarà utilizzata per la sezione di trattamento chimico-fisico batch raggiungibile mediante una tubazione chiusa ad anello.

Area S9 stoccaggio prodotti chimici liquidi funzionali al trattamento chimico-fisico dei rifiuti liquidi in serbatoi cilindrici: costituito da N.4 serbatoi in PEAD ad alta densità di volumetria pari a 30 mc ciascuno, per un volume di stoccaggio totale di 120 mc. Tutti i serbatoi sono dotati di apposita pompa dosatrice e di un bacino di contenimento per contenere eventuali sversamenti.

Area S15 stoccaggio prodotti chimici liquidi funzionali al trattamento chimico-fisico dei rifiuti liquidi in cisternette: costituito da N.1 cisternetta della volumetria di 1 mc, dotata di apposita pompa dosatrice.

Stoccaggio di altri prodotti in polvere o allo stato "concentrato" (polielettrolita): stoccaggio in sacchi da 25 kg (max.) da alimentare, manualmente, alle apparecchiature di preparazione (diluizione in acqua). La soluzione polielettrolita è preparata tramite un apposito impianto di preparazione (polipreparatore) a partire da polielettrolita in polvere e acqua industriale, inoltre è dotata di apposita pompa dosatrice. La

soluzione polielettrolita sarà utilizzata per la sezione di trattamento chimico-fisico raggiungibile mediante una tubazione chiusa ad anello.

L'approvvigionamento dei reagenti avviene per mezzo di autocisterne (reagenti liquidi), autocisterne dotate di sistema di carico pneumatico (calce in polvere) e bancali con sacchi da massimo 25 kg (polielettrolita in polvere); il carico nei serbatoi dei reagenti liquidi avviene per mezzo di pompe di caricamento dotate di attacchi rapidi per la connessione con le autocisterne, mentre il carico della calce in polvere in silos avviene grazie al sistema di carico pneumatico di cui i mezzi di trasporto e approvvigionamento sono dotati.

Il dosaggio di tutti i reagenti chimici, ad esclusione del latte di calce e della soluzione polielettrolita, ai reattori di trattamento avviene mediante l'utilizzo diretto di pompe dosatrici per i reagenti liquidi (disemulsionante, cloruro ferrico, acido solforico, perossido di idrogeno, idrossido di sodio). Per quanto concerne il latte di calce e la soluzione polielettrolita, al fine di evitare solidificazioni all'interno delle tubazioni, saranno realizzate due linee di circolazione "continua" (una per ogni reagente) con dosaggio effettuato mediante apertura/chiusura di apposite valvole installate su "derivazioni" dei suddetti anelli.

2.4.3.Sezione di trattamento emulsioni oleose

Le fasi del trattamento delle emulsioni oleose sono le seguenti:

- Trattamento emulsioni oleose
- Olii separati (invio al recupero)
- Liquidi disoleati (invio al trattamento chimico-fisico-biologico)

2.4.3.1. Descrizione del processo di trattamento

La separazione dell'olio dall'acqua è ottenibile come noto, per semplice differenza di densità; di fatto ciò si ottiene lasciando semplicemente che i reflui rimangano per tempi lunghi nel rispettivo serbatoio di stoccaggio/trattamento, pescando successivamente dal fondo la sola frazione acquosa.
La rottura delle emulsioni è invece un fenomeno fisico più lento a temperatura ambiente, per cui si richiede un innalzamento della temperatura, per facilitare il processo di separazione fra oli ed acqua.
Il processo vero e proprio avviene riscaldando le emulsioni in uno scambiatore esterno, previa aggiunta di un reagente chimico disemulsionante, ad una temperatura compresa tra i 70-90°C.

Il disemulsionante viene dosato direttamente nella tubazione che porta il refluo dai serbatoi di stoccaggio allo scambiatore di calore.
Una volta completato il riscaldamento delle emulsioni oleose queste verranno tenute in stato di quiete nei serbatoi in modo da permettere la separazione statica delle due fasi, fase oleosa e fase acquosa. Il tempo di attesa, prima di procedere allo svuotamento delle varie fasi, può variare da poche ore a 2-4 giorni in funzione delle caratteristiche chimico-fisiche dell'emulsione trattata.
Durante il tempo di attesa il serbatoio verrà tenuto costantemente caldo, operazione facilitata dalla coibentazione esterna realizzata sui serbatoi.
Alla fine del processo l'acqua e/o i fanghi separati sul fondo vengono trasferiti al successivo trattamento presso l'impianto chimico-fisico-biologico, mentre, l'olio surnatante viene invece stoccato per essere inviato al recupero o rivenduto come olio combustibile dopo una verifica analitica che certifica il rispetto di tutti i parametri chimico – fisici relativi all'olio combustibile previsti dalla normativa.
La sezione di stoccaggio/trattamento emulsioni oleose è composta principalmente da due serbatoi di 250 mc coibentati, da un serbatoio per lo stoccaggio degli olii recuperati, da una caldaia e uno scambiatore di calore, dalla strumentazione di controllo e dalle pompe a servizio della sezione.

2.4.4. Sezione di trattamento biologico MBR (membrane biological reactor) ad aerazione intermittente

Le acque effluenti dalla sezione di trattamento chimico-fisico, le acque separate dalla sezione di trattamento emulsioni oleose, i surnatanti derivanti dal processo di trattamento e disidratazione fanghi e le acque esauste dell'impianto di trattamento aeriformi sono inviati alla sezione di trattamento di ossidazione biologica di tipo "MBR" (Membrane Biological Reactor) ad aerazione intermittente. In pratica i sistemi con elevato valore dell'età del fango, possono funzionare con aerazione intermittente cosi da conseguire sia la nitrificazione che la denitrificazione all'interno dello stesso reattore. Durante il periodo di tempo in cui l'aerazione è assente, il reattore opera come un bacino anossico e pertanto i nitrati vengono impiegati come accettori nella rimozione del BOD, in luogo dell'ossigeno disciolto. In particolare, essendo il reattore alimentato con continuità dall'influente, esso funziona in maniera similare a un bacino di predenitrificazione. La durata delle fasi aerobica e anossica permettono di ottimizzare le prestazioni del processo. A monte del reattore di trattamento biologico è presente bacino di omogeneizzazione-equalizzazione da 250 mc dotato di tubazioni forate sul fondo alimentate da una soffiante a lobi per garantire un'opportuna omogeneizzazione del liquido e per evitare fenomeni di setticità del liquame prevenendo così l'emissione di odori molesti. Da questo bacino, il refluo, prima di essere trasferito al

reattore di trattamento biologico, può essere ulteriormente pretrattato da un flottatore ad aria disciolta. Il refluo pretrattato viene così inviato al reattore di trattamento MBR ad aerazione intermittente da 1400 mc. L'aerazione alternata alla sola miscelazione è garantita da particolari aeratori-miscelatori sommersi. Questi vengono alimentati con aria compressa, prodotta dalle soffianti a loro servizio, per mezzo di una tubazione flessibile collegata allo statore idraulico. L'aria perviene al rotore in rotazione dove, passando attraverso l'intercapedine delle pale del rotore stesso, viene ridotta in bolle minute che vanno a disperdersi nel volume d'acqua pompato dal rotore. La miscela aria-acqua risultante fuoriesce attraverso i condotti dello statore idraulico distribuendosi uniformemente nel bacino. La ridotta velocità del rotore non comporta la disgregazione dei fiocchi di fango. La turbolenza generata nella zona periferica delle pale del rotore consente un alto trasferimento dell'ossigeno.

È possibile modificare, a seconda delle esigenze, i tempi dei cicli aerobico/anossico per ottimizzare le prestazioni del processo. Il controllo delle fasi di denitrificazione e nitrificazione-ossidazione è agevolato dall'installazione di un misuratore di potenziale redox e di un misuratore di ossigeno disciolto. Quest'ultimo regola la portata d'aria prodotta dalle soffianti e diffusa dagli aeratori-miscelatori.

I fanghi di supero vengono trasferiti ai reattori di trattamento fanghi dove vengono ispessiti e inviati al comparto di disidratazione.

Nel reattore di trattamento biologico sono installati dei moduli di filtrazione a membrana per la separazione della fase solida dalla fase liquida. Questo accoppiamento, cioè l'unione dei tradizionali processi a biomassa sospesa con i processi di filtrazione su membrana, vengono denominati reattori biologici a membrana (MBR, dall'inglese Membrane Biologica Reactor). I maggiori vantaggi legati a questa tecnologia vanno ricercati nella possibilità di eliminare l'unità di sedimentazione a valle del comparto biologico e tutti i vincoli gestionali ed operativi ad essa connessa. La sostituzione del comparto di sedimentazione con un comparto di filtrazione su membrane comporta in generale:

- una notevole riduzione dell'ingombro planimetrico dell'impianto di depurazione, dovuta sia alla scomparsa del sedimentatore che all'incremento di concentrazione di solidi sospesi nel reattore biologico;
- la possibilità di gestire il processo biologico in maniera totalmente indipendente dalle fluttuazioni di carico idraulico (il tempo di residenza cellulare ed il tempo di ritenzione idraulica sono completamente svincolati tra loro);
- la diminuzione dei fanghi di supero, associata ai più alti valori di età del fango;
- l'eliminazione dei problemi di sedimentabilità del fango solitamente riscontrabili negli impianti a fanghi attivi convenzionali;
- il sensibile miglioramento delle caratteristiche qualitative dell'effluente, compatibili con il potenziale riuso dell'acqua depurata.

Ci sono tre principali configurazioni impiantistiche MBR che sono:

- schema con membrane esterne al comparto biologico (side stream);
- schema a membrane sommerse all'interno del reattore biologico;
- schema con membrane immerse all'interno di un reattore esterno al reattore biologico.

La configurazione adottata nel progetto è la seconda, che come la terza, necessita di costi energetici inferiori per la pulizia meccanica della membrana rispetto alla configurazione side-stream. In più la configurazione con membrane sommerse direttamente nel comparto biologico ha il vantaggio rispetto la configurazione con unità filtrante immersa in vasca esterna, di evitare il ricircolo necessario a bilanciare le differenze di concertazione di SST che si vengono a creare nei due comparti.

Le tipologie di membrane disponibili sul mercato per l'accoppiamento ai processi biologici nei reattori sono di tre distinte tipologie:

- Membrane piane
- Membrane a fibra cava
- Membrane tubolari

Le membrane piane e a fibra cava sono quelle preferenzialmente applicate nelle configurazioni con membrane sommerse, mentre le membrane tubolari sono prevalentemente proposte nelle configurazioni sidestream.

Tutte e tre le tipologie di membrane sopra riportate sono oggi realizzate utilizzando materiali che consentono di operare il processo in condizioni di microfiltrazione (MF) o di ultrafiltrazione (UF).

Le membrane sommerse sono realizzate con polimeri organici (PVDF, PE o PES). Nei sistemi sidestream oltre ai polimeri organici si fa anche uso di membrane ceramiche, che hanno costi elevati, ma hanno maggiore durata e resistenza a condizioni operative critiche (per pH e/o temperatura).

Per l'impianto in questione sono stati previsti moduli a membrane piane in carburo di silicio. Essi sono costituiti da un blocco di elementi e da un blocco di aerazione. Il primo è costituito da elementi distribuiti in serie ed egualmente distanziati; ciascuno presenta membrane piane che aderiscono ai due lati di un pannello di supporto. Ogni elemento è collegato al collettore del permeato per mezzo di un tubo. Il blocco di aerazione è costituito da diffusori per la fornitura di aria.

La configurazione "plate and frame" che è utilizzata dalle membrane piane garantisce una maggiore resistenza allo sporcamento rispetto alla configurazione con membrane a fibre cave. Questo comporta una richiesta di pulizia chimica meno frequente. Con questo sistema è possibile raggiungere concentrazioni di fanghi nel reattore biologico di 18.000 mg/l ma prudenzialmente, per contenere il fouling e per non penalizzare eccessivamente il trasferimento dell'ossigeno viene fissato ad un valore di 8.000 mg/l. La suzione viene estratta in continuo mediante depressione applicata da una pompa. Il lavaggio chimico viene effettuato periodicamente per eliminare i fenomeni dovuti al fouling.

2.4.5.Sezione di condizionamento e ispessimento fanghi

Le fasi di condizionamento, ispessimento e successiva disidratazione dei fanghi prodotti dal trattamento chimico-fisico batch e dal trattamento biologico, in riferimento allo schema di flusso impiantistico, sono essenzialmente le seguenti:

- Ispessimento e condizionamento fanghi
- Disidratazione fanghi

2.4.5.1. Condizionamento, ispessimento e disidratazione fanghi

I fanghi prodotti dal trattamento chimico-fisico batch e dal trattamento biologico MBR ad aerazione intermittente vengono inviati a n. 2 ispessitori di condizionamento/ispessimento fanghi, quest'ultimi sono dotati di un agitatore verticale a pale e di uno scarico a livello variabile motorizzato, praticamente è identico ai reattori di trattamento chimico-fisico batch. Tali ispessitori possono essere utilizzati per il condizionamento dei fanghi (miscelazione dei fanghi con opportuni reagenti chimici), per l'accumulo sotto agitazione degli stessi e anche per l'ispessimento (ad agitazione disattivata). I fanghi raccolti dall'ispessitore vengono inviati tramite pompe alla filtropressa per la disidratazione e successivamente raccolti in cassoni scarrabili (**Area S7**). Le acque raccolte dallo scarico a livello variabile motorizzato e in uscita dalla filtropressa vengono indirizzati al serbatoio di equalizzazione del trattamento biologico.

Il condizionamento è un trattamento a cui vengono sottoposti i fanghi provenienti dalla depurazione delle acque, esso consente principalmente una maggiore disidratabilità/filtrabilità dei fanghi stessi con conseguente aumento dell'efficienza durante il successivo trattamento di disidratazione (previsto a valle), quasi sempre necessario per ridurre il volume dei fanghi.

Il condizionamento determina anche una migliore qualità del surnatante separato, caratterizzato da una minore quantità di sostanze organiche inquinanti. Il surnatante recuperato nella sezione di condizionamento/ispessimento fanghi viene immesso nuovamente nell'equalizzazione del trattamento biologico.

I fanghi contengono spesso elevate quantità di sostanze colloidali, queste sostanze sono caratterizzate da dimensioni estremamente piccole e da elevate superfici specifiche. Inoltre hanno la proprietà di adsorbire le molecole d' acqua, formando configurazioni munite di cariche elettriche superficiali e dotate di grande stabilità. Uno dei mezzi per separare le sostanze colloidali dall'acqua è quello di provocare la loro coagulazione e la loro aggregazione sotto forma di fiocchi pesanti sedimentabili.

Il metodo utilizzato per il condizionamento è quello di natura chimica e si basa sull'utilizzo di sostanze organiche o inorganiche capaci di determinare la neutralizzazione delle cariche superficiali dei colloidi, favorendone l'aggregazione.

Il coagulante inorganico utilizzato è la calce (sotto forma di latte di calce), sostanzialmente lo stesso utilizzato nel trattamento di chiari-flocculazione, mentre per il condizionante organico viene utilizzato polielettrolita. Quest'ultimo è costituito da macromolecole organiche ottenute attraverso processi di polimerizzazione, solubili in acqua o ben disperdibili, caratterizzati dalla presenza di gruppi carichi o almeno polari lungo tutta la catena (la presenza di opportune cariche o di gruppi polari uniformemente distribuiti lungo la catena facilita l'aggregazione dei fanghi). Il dosaggio ottimale viene determinato sulla base di prove di laboratorio caso per caso.

I fanghi in uscita dalla sezione di disidratazione e i fanghi ritirati dall'impianto con consistenza palabile vengono stoccati all'interno di una vasca in calcestruzzo impermeabilizzata con guaina in HDPE della capacità di 30 m^3. I fanghi all'interno della vasca subiscono anche un trattamento parziale di stabilizzazione/solidificazione grazie all'aggiunta di reagenti in polvere, quali cemento e calce (stoccati in sacchi da max 25 kg), e miscelati grazie alla gru con benna a polipo presente nell'impianto per poi essere inviati a smaltimento presso centri autorizzati.

2.4.6.Sezione di sterilizzazione

Nell'impianto di sterilizzazione viene effettuata la seguenti operazioni di smaltimento di cui dall'allegato B al D.Lgs. 3 Dicembre 2010 n.205:

- D9 – Trattamento chimico-fisico (che dia origine a composti o a miscugli eliminati secondo uno dei procedimenti di smaltimento elencati nei punti da D1 a D12);

Il ciclo di trattamento è fondamentalmente costituito dalle seguenti sezioni:

- Impianto di sterilizzazione;
- Generatore di vapore a gasolio.

Lo sterilizzatore di seguito descritto è un impianto di proprietà della Sepor S.p.a. che verrà ricollocato all'interno della piattaforma in oggetto, come di seguito descritto.

2.4.6.1. Descrizione del processo di trattamento

L'impianto di sterilizzazione dei rifiuti solidi tratta un quantitativo complessivo di circa 500 t/anno.

L'impianto di sterilizzazione dei rifiuti di alimenti prodotti dalle navi stazionanti nel porto della Spezia previsto ai sensi del Decreto del Ministero della Sanità 22 maggio 2001 "Misure relative alla gestione e alla distruzione dei rifiuti alimentari prodotti a bordo di mezzi di trasporto che effettuano tragitti internazionali" è costituito da un'autoclave, da un generatore di vapore, da una gru di carico. Il combustibile del generatore di vapore è stoccato in un serbatoio da 10.000 litri, che alimenta anche la caldaia a servizio della sezione di trattamento emulsioni oleose.

L'impianto è stato costruito per sterilizzare i rifiuti, prodotti a bordo di mezzi di trasporto commerciali, nazionali ed esteri, di alimenti provenienti da paesi extra Unione Europea. Tali rifiuti, per la maggior parte in sacchi, sono raccolti dalle imbarcazioni SEPOR, in cassoni scarrabili che sono poi trasbordati a terra in attesa del trattamento termico. Grazie ad una gru, l'immondizia è quindi posta in cassonetti di acciaio inossidabile di circa un metro cubo e ruote di gomma resistenti al calore che saranno poi introdotti nell'autoclave. Da qui, una volta completata l'operazione di sterilizzazione, i contenitori sono vuotati in un cassone scarrabile con chiusura a pistone con il quale i rifiuti sono trasportati alle discariche autorizzate.

L'autoclave orizzontale automatica è stata costruita secondo normative UNI 10384 parte I - CEN - CEI – ISPESL ed Il funzionamento e l'esecuzione dei cicli di sterilizzazione sono assicurati dall'impianto idraulico e dall'impianto elettrico, governati dal sistema di controllo e comando computerizzato che provvede anche ad emettere le attestazioni di sterilizzazione corretta.

Il generatore di vapore che alimenta l'autoclave fa parte dei generatori di piccola potenzialità per i quali l'art. 28 D.M. 21.05.1974 concede l'esonero totale dalla presenza del conduttore patentato e dalle visite periodiche dei funzionari ISPESL.

L'impianto è stato concepito, progettato e realizzato per soddisfare le esigenze dei mezzi navali stazionanti nel porto della Spezia. **Le quantità annue che sono sottoposte alla sterilizzazione sono di circa 500 tonnellate corrispondenti approssimativamente a circa 2000 metri cubi**. Le potenzialità dell'impianto a pieno regime, tuttavia, sono superiori a tali quantità considerando che in circa un'ora l'autoclave può sterilizzare 2 metri cubi di rifiuti, in un anno lavorando 300 giorni per 8 ore/giorno, si può arrivare a 4800 metri cubi di immondizia sterilizzata. Predisponendo la lavorazione su turni di 24 ore ed utilizzando anche i giorni festivi, è evidente che si possono ancora aumentare considerevolmente i volumi di carico e trattamento.

2.4.7.Sezione di triturazione rifiuti solidi

Nell'impianto di triturazione rifiuti solidi vengono effettuate le seguenti operazioni di smaltimento di cui dall'allegato B al D.Lgs. 3 Dicembre 2010 n.205:

- D13, Raggruppamento preliminare prima di una delle operazioni di cui ai punti da D1 a D12 (per le attività di miscelazione destinate allo smaltimento)
- D14, Ricondizionamento preliminare prima di uno delle operazioni di cui ai punti da D1 a D14
- D15, Deposito preliminare prima di uno delle operazioni di cui ai punti da D1 a D14.

e recupero previste dall'allegato C 3 Dicembre 2010 n.205:

- R3, Riciclaggio/recupero delle sostanze organiche non utilizzate come solventi (comprese le operazioni di compostaggio altre trasformazioni biologiche)
- R4, Riciclaggio/recupero dei metalli e dei composti metallici
- R5, Riciclaggio/recupero di altre sostanze inorganiche
- R12, Scambio di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate da R1 a R11.

2.4.7.1. Descrizione dell'impianto di triturazione

L'impianto di triturazione rifiuti solidi verrà dimensionato per trattare un quantitativo complessivo di circa 17 t/giorno, l'impianto funzionerà per 8 ore al giorno, quindi 5.000 t/anno.

L'impianto di triturazione è composto da un trituratore monoalbero elettrico con pettine regolabile a comando idraulico, entrambi dotati di taglienti sostituibili di varia tipologia per le diverse applicazioni, costituito da una camera di macinazione in robusta struttura elettrosaldata opportunamente dimensionata, alberi porta lame, inserti pulitori, grandi riduttori epicicloidali, basamento di sostegno e tramoggia di alimentazione.

La caratteristica essenziale di queste applicazioni è senz'altro la robustezza che unitamente ai grandi valori di coppia torcente applicata agli alberi e ad un raffinato sistema di controllo pressioni, fanno di queste macchine un mezzo affidabile e produttivo.

Le lame con cui vengono equipaggiate queste macchine sono realizzate in acciai legati e temprate sino al cuore.

La tramoggia di alimentazione particolarmente robusta e di idonea cubatura. Particolare cura è dedicata al sistema di controllo della rotazione degli alberi sia per salvaguardare le macchine da condizioni di carico estreme che per lo sfruttamento ottimale delle potenze applicate.

Pertanto la velocità di rotazione e quindi la produttività della macchina come pure le coppie torcenti agli alberi saranno funzione della tenacità dei materiali introdotti in tramoggia. In uscita dal trituratore è presente un impianto deferrizzante che separa i materiali ferrosi, dal triturato in uscita dal trituratore, da inviare al recupero.

I rifiuti inviati all'impianto di triturazione subiscono prima una cernita manuale in modo da separare e quindi recuperare le sostanze organiche (es. legno), inorganiche (es. metalli) e quei materiali non idonei alla triturazione.

L'utilizzo di queste macchine è finalizzato all'adeguamento volumetrico, dopo una prima selezione manuale, tramite processo di cesoiatura continua dei rifiuti in ingesso:

- Rifiuti ingombranti
- Rifiuti industriali
- Pneumatici logori
- Contenitori e imballaggi
- Pallets

Per poi inviare i rifiuti triturati a smaltimento presso impianti terzi debitamente autorizzati allo smaltimento finale.

2.5.Laboratorio chimico interno

2.5.1.Attività

Il laboratorio svolge essenzialmente le seguenti operazioni e/o controlli:

- riconoscere sostanze o elementi pericolosi presenti nel rifiuto;
- eseguire un'accurata analisi qualitativa e quantitativa del rifiuto con una sensibilità strumentale entro i limiti previsti dalla normativa vigente;
- determinare le modalità di un corretto trattamento e smaltimento dei rifiuti mediante prove di trattamento;
- eseguire analisi di conformità dei rifiuti conferiti alla piattaforma per verificare la rispondenza con le caratteristiche riportate sul contratto di smaltimento;
- monitorare l'andamento dei processi con controlli sistematici nelle fasi di trattamento e smaltimento;
- valutare la possibilità di applicare tecnologie migliorative dei processi;
- mettere a punto processi di trattamento per nuove tipologie di rifiuti.

2.5.2.Attrezzature del laboratorio

Per far fronte alle attività della piattaforma il laboratorio è dotato di una strumentazione appropriata che comprende apparecchiature e strumenti di normale utilizzo quali pH-metri, conduttimetri, bilance, muffole e stufe per la determinazione dei residui secchi, normale vetreria, coni Imhoff ed i seguenti strumenti:

- Apparecchiatura Jar-test : usato per effettuare il test di cessione.
- Spettrofotomentro UV-VIS: usato per determinare anioni e cationi come nitriti, nitrati, fosfati, ammonio tensioattivi, metalli, Cr VI, etc.
- Piastra riscaldante e agitante. Utile per la preparazione dei campioni da analizzare.
- Pompa da vuoto: usata per effettuare filtrazioni e concentrazioni di soluzioni.
- Cappa attrezzata: notevole capacità aspirante, ottima illuminazione.
- Armadi di sicurezza antideflagranti: permettono la conservazione a norma di sicurezza di sostanze diverse.
- Essiccatore: utile per evitare che campioni essiccati in stufa possano assorbire umidità.

Inoltre ci si avvarrà anche di laboratori esterni qualificati.

2.5.3. Definizione delle attività del laboratorio

L'attività svolta presso il laboratorio della Sepor S.p.A consiste nell'effettuazione di analisi chimiche di laboratorio finalizzate ai seguenti aspetti:

1) rilascio omologhe in accettazione;
2) controlli allo scarico dei parametri critici, ove richiesto, dei rifiuti conferiti in piattaforma;
3) definizione dei trattamenti dei rifiuti destinati alle diverse linee di lavorazione;
4) controllo del processo;
5) autocontrolli previsti dal Piano di Monitoraggio e Controllo allegato all'AIA.

2.6.Impianto fotovoltaico di produzione di energia elettrica

2.6.1.Definizioni

Tecnologia fotovoltaica: il Solare Fotovoltaico e' una tecnologia che permette di utilizzare l'energia dal sole per la produzione diretta di energia elettrica, attraverso specifici dispositivi (celle fotovoltaiche) che utilizzano il cosiddetto “effetto fotoelettrico”. L'effetto fotoelettrico rappresenta l'emissione di elettroni da una superficie quando questa viene colpita da una radiazione elettromagnetica avente una certa frequenza; nel caso specifico delle celle fotovoltaiche, l’effetto fotoelettrico si realizza mediante l’utilizzo di alcuni materiali (es. silicio), opportunamente trattati, in grado di emettere elettroni (e quindi generare corrente elettrica) se colpiti da radiazione solare.

Modulo fotovoltaico: una serie di *celle fotovoltaiche* (o “celle solari”) assemblate e collegate in serie tra loro in un'unica struttura costituiscono un *modulo fotovoltaico*.

Potenza nominale: la *potenza nominale* (o massima, o di picco, o di targa) è la potenza *standard* (espressa in Watt di picco - Wp) dei *moduli fotovoltaici* ovverosia la potenza erogata dai moduli in condizioni standard (alla temperatura ambiente di 25°C, in presenza di una radiazione solare che sia di 1000 W per metro quadro, massa d’aria pari a AM 1,5).

Stringa: una *stringa* è costituita da più moduli fotovoltaici, collegati elettricamente in serie.

Campo fotovoltaico: un *campo fotovoltaico* e' costituito da una stringa ovvero da più stringhe collegate elettricamente in parallelo.

Gruppo di conversione: il *gruppo di conversione* è l’apparecchiatura elettronica che converte la corrente continua (fornita dal *generatore fotovoltaico*) in corrente alternata per la connessione alla rete

Impianto fotovoltaico: un *impianto* o *sistema solare fotovoltaico* (o *impianto fotovoltaico*) è un impianto di produzione di energia elettrica mediante conversione diretta della radiazione solare, composto principalmente da un insieme di *moduli fotovoltaici* (organizzati in uno o più *campi fotovoltaici*), uno o più gruppi di conversione della corrente continua in corrente alternata e altri componenti elettrici minori;

Potenza nominale dell'impianto fotovoltaico: la *potenza nominale* (o massima, o di picco, o di targa) dell'impianto fotovoltaico è la potenza elettrica dell'impianto, determinata dalla somma delle singole potenze nominali (o massime, o di picco, o di targa) di ciascun modulo fotovoltaico facente parte del medesimo impianto

Energia elettrica prodotta: *L'energia elettrica prodotta* (o energia prodotta) da un *impianto fotovoltaico* è l'energia elettrica, espressa in kWh, misurata all'uscita del gruppo di conversione della corrente continua in corrente alternata, ivi incluso l'eventuale trasformatore, prima che essa sia resa disponibile alle utenze elettriche del soggetto responsabile e/o immessa nella rete elettrica

Punto di connessione: Il *punto di connessione* è il punto della rete elettrica, di competenza del gestore di rete, nel quale l'*impianto fotovoltaico* viene collegato alla rete elettrica;

Impianto fotovoltaico grid-connected: Per definizione, gli impianti di tipo "grid-connected" sono connessi elettricamente alla rete elettrica nazionale (Enel od altro distributore), e con essa danno luogo ad uno scambio energetico bidirezionale

Impianto fotovoltaico stand-alone: Per definizione, gli impianti "stand-alone" sono sistemi isolati rispetto alla rete elettrica nazionale (Enel od altro distributore).

Centrale fotovoltaica: impianto fotovoltaico destinato a produrre energia con obiettivo primario la vendita della stessa.

2.6.2. Descrizione dell'impianto fotovoltaico

Il generatore fotovoltaico sarà costituito da moduli fotovoltaici con tecnologia al silicio policristallino; in particolare, è ipotizzato l'utilizzo di moduli tipo **"RENESOLA" modello JC-230M-24/Bb** *(o equivalenti)* con N.60 celle in silicio policristallino; ciascun modulo è caratterizzato da una potenza nominale di 230 W_p, da una efficienza globale di 14.1 % e da una superficie di 1,63 m^2 (dimensioni singolo modulo: 992 mm x 1640 mm).

Le caratteristiche tecniche dei moduli fotovoltaici previsti sono le seguenti:

Moduli fotovoltaici - RENESOLA JC-230M-24/Bb

Potenza massima Pm(W)	230
Tensione alla potenza massima Vm(V)	29,1
Intensità alla potenza massima Im(A)	7,9
Tensione in circuito aperto Voc(V)	37,3
Corrente di cortocircuito Isc(A)	8,3
Rendimento cella	16,1%
Rendimento modulo	14,1%
Tensione massima del sistema (V)	1000
Isc Coefficiente di temperatura (%/°C)	0,04%
Voc Coefficiente di temperatura (%/°C)	-0,30%
Pm Coefficiente di temperatura (%/°C)	-0,40%
Fusibili (A)	15

Ipotizziamo che il generatore fotovoltaico sarà costituito da circa **340** moduli, per una superficie totale "attiva" di circa **554** m^2 e per una potenza installata totale di **78, kW_p**. Il numero totale dei moduli fotovoltaici è stato calcolato utilizzando le superfici disponibili del sito.

2.6.3.Layout impiantistico

Il posizionamento dei moduli fotovoltaici è stato effettuato con i criteri indicati dal GSE (Regole Tecniche per il riconoscimento delle tariffe Incentivanti previste dal DM 6 agosto 2010 – Documento tecnico redatto ai sensi dell'art. 13 della Delibera ARG/elt N.181/2010).

In particolare, l'impianto sarà realizzato in modo da ricadere nel Titolo II (Paragrafo 6.1.1 – Impianti realizzati su edifici).

Per massimizzare la produzione dell'impianto i moduli fotovoltaici non saranno posizionati in piano, ma inclinati sull'orizzontale; l'angolo di inclinazione dei moduli sull'orizzontale sarà tale da rispettare quanto prescritto dal GSE.

I moduli fotovoltaici saranno installati orizzontalmente (con il lato lungo parallelo al piano), orientati a 30° direzione sud (per ottimizzare lo spazio a disposizione) e distanziati tra loro in modo da evitare ombreggiamenti.

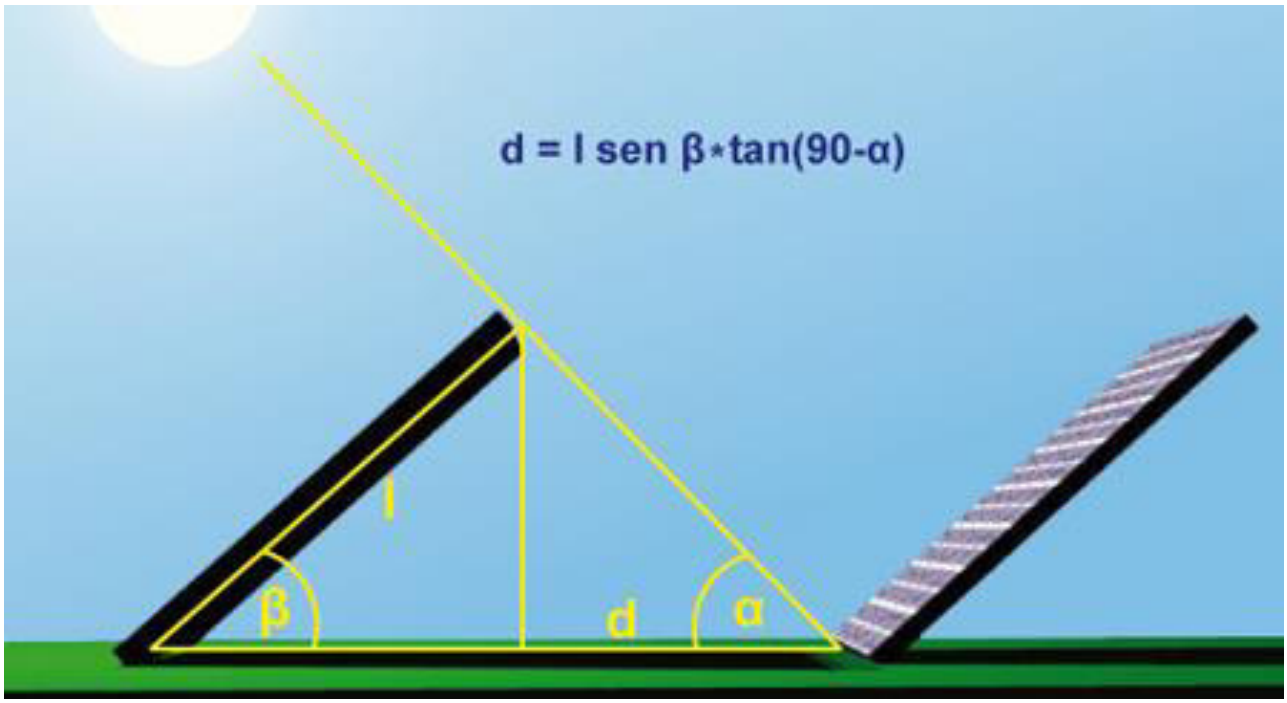
la distanza minima è stata calcolata, come previsto dalle norme di buona tecnica, nel seguente modo:

Distanza tra le file:

d = l sen β * tan (90-α)

dove:

l è la lunghezza del modulo; **β** è l'angolo sull'orizzontale del modulo; **α** è l'altezza solare al solstizio invernale (21 dicembre)



2.6.4. Calcolo dell'energia generata

La valutazione della risorsa solare disponibile è stata effettuata prendendo come riferimento la località di La Spezia che dispone dei dati storici di radiazione solare. La località che si prende a riferimento è la seguente:

radiazione solare annuale su superficie orizzontale (kWh/m^2/anno): 1.419

L'energia producibile su base annua dal sistema fotovoltaico è calcolabile a partire della radiazione solare disponibile sul piano orizzontale tipica del sito di installazione, considerando la riflettenza delle superfici antistanti i moduli, l'esposizione dei moduli (angolo di inclinazione – Tilt – e angolo di orientazione –

Azimut), gli eventuali ombreggiamenti, il rendimento di conversione dei moduli e il valore del BOS; in particolare, l'energia generata dall'impianto è data dalla seguente relazione:

$E\ [kWh/anno] = I \times A \times K_{ombre} \times R_{moduli} \times B.O.S.$

In cui:

I = irraggiamento medio annuo sul piano dei moduli fotovoltaici [kWh/m^2];
A = superficie totale dei moduli [m^2];
R_{moduli} = rendimento di conversione dei moduli [%];
K_{ombre} = coefficiente di riduzione dovuto alle ombre;
B.O.S. = Balance of system [%].

L'irraggiamento medio annuo (I) è calcolato dall'irraggiamento sul piano orizzontale e tiene conto dei valori di tilt ed azimut e del fattore di albedo scelto; in base alle norme UNI 8477-1 e UNI 10349, l'irraggiamento calcolato su moduli esposti a 30° direzione Sud.

La superficie totale dei moduli (A) è pari a 554 m^2 (N.340 moduli da 1,63 m^2).
Il rendimento di conversione dei moduli (R_{moduli}) è pari a 14,1% (da scheda tecnica).
Il coefficiente di riduzione dovuto alle ombre è stato calcolato è posto pari a 0,98.
Il valore di B.O.S. è stato ipotizzato pari a 77,0%.

Il valore dell'energia *producibile* (energia che il sistema fotovoltaico produrrà in un anno, se non vi sono interruzioni nel servizio) è, quindi, il seguente:

$E = 1.419\ kWh/m^2 \times 554\ m^2 \times 0,98 \times 0,141 \times 0,77 = 80.228,71\ [kWh/anno].$

2.7.Materie prime utilizzate

2.7.1.Materie prime utilizzate

Le materie prime che saranno utilizzate nell'impianto sono costituite dai rifiuti in ingresso destinati alle attività di stoccaggio e trattamento presenti nella piattaforma, e dai reagenti chimici utilizzati per il trattamento.
L'elenco dei codici CER dei rifiuti in ingresso per ciascuna linea produttiva, qui omesso per brevità, è riportato nei capitoli precedenti.

2.7.2.Reagenti chimici utilizzati

Le materie prime necessarie al ciclo produttivo, oltre ai rifiuti da trattare, sono, sostanzialmente, date dai reagenti chimici necessari ai trattamenti (materie prime ausiliarie); in particolare, i prodotti necessari ai singoli processi per il trattamento dei rifiuti liquidi e solidi sono i seguenti:

- Disemulsionante (soluzione)
- Acido solforico (soluzione acquosa)
- Cloruro ferrico (soluzione acquosa)
- Idrossido di sodio (soluzione acquosa)
- Perossido di idrogeno (soluzione acquosa)
- Polielettrolita (prodotto in polvere)
- Calce (prodotto in polvere)

In riferimento ai trattamenti chimici possibili nell'impianto, è possibile l'utilizzo di altri prodotti in minime quantità non rilevanti.

Per quanto concerne il calcolo del consumo specifico di reagenti chimici, si fa riferimento alla potenzialità impiantistica massima dell'impianto di trattamento pari a circa:

- **Impianto di trattamento chimico-fisico batch: 78.577 t/anno;**
- **Impianto di ispessimento e condizionamento fanghi: 22.500 t/anno**
- **Impianto di trattamento emulsioni oleose: 15.000 t/anno;**

- **Impianto di trattamento emissioni: 20.000 Nm^3/h.**

impianto di trattamento chimico-fisico batch: 78.577 ton/anno			
Reagente chimico dosato	**Quantità giornaliera t/d**	**Quantità annua t/anno**	**Quantità specifica kg/mc refluo**
Cloruro ferrico (soluzione acquosa)	0,5	150	1,9
Acido solforico (soluzione acquosa)	0,5	150	1,9
Idrossido di sodio (soluzione acquosa)	0,83	250	3,1
Perossido di idrogeno (soluzione acquosa)	0,33	100	1,2
Polielettrolita (prodotto in polvere)	0,005	1,5	0,02
Calce (prodotto in polvere)	0,13	38	0,5

Impianto di ispessimento e condizionamento fanghi: 22.500 ton/anno			
Reagente chimico dosato	**Quantità giornaliera t/d**	**Quantità annua t/anno**	**Quantità specifica kg/mc refluo**
Polielettrolita (prodotto in polvere)	0,0004	0,11	0,005
Calce (prodotto in polvere)	0,05	16	0,7

Impianto di trattamento emulsioni oleose: 15.000 ton/anno			
Reagente chimico dosato	**Quantità giornaliera t/d**	**Quantità annua t/anno**	**Quantità specifica kg/mc refluo**
Disemulsionante (soluzione)	0,05	15	1

Impianto di trattamento emissioni: 20.000 Nm^3/h		
Reagente chimico dosato	**Quantità giornaliera t/d**	**Quantità annua t/anno**
Idrossido di sodio (soluzione acquosa)	0,013	4
Acido solforico (soluzione acquosa)	0,04	11

3. RAZIONALE UTILIZZO DELL'ACQUA

3.1.Approvvigionamento idrico e consumi di acqua industriale

Si riporta di seguito un'analisi delle diverse linee produttive e delle diverse utenze previste, dal punto di vista del consumo di acqua. **L'acqua necessaria per i servizi sarà fornita dalla rete di distribuzione interna.**
L'utilizzo di acqua industriale è previsto: nell'impianto di trattamento aeriformi, nell'impianto di trattamento chimico-fisico, nell'impianto biologico MBR, nella sezione di ispessimento fanghi, nell'impianto di sterilizzazione e nell'impianto di triturazione.
L'approvvigionamento idrico avviene mediante l'utilizzo dell'acquedotto, invece per il lavaggio delle aree pavimentate e per il lavaggio dei cassoni e contenitori potrà essere utilizzata l'acqua in uscita dall'impianto di trattamento favorendo così il recupero delle acque e diminuendo di conseguenza i consumi di acqua. Per il calcolo dell'acqua consumata cautelativamente è stato considerato anche il consumo di acque per i lavaggi.

La stima del consumo di acqua industriale per i suddetti utilizzi è la seguente:

FASE	LINEA	DESCRIZIONE	PORTATA (t/anno)
I1	1	Lavaggio aree, cassoni, contenitori, autobotti ecc…	750
I2	1	Controlavaggio apparecchiature pretrattamento	3.000
I3	2	Preparazione soluzioni acquose a partire da reagenti chimici solidi (latte di calce e polielettrolita) a servizio della sezione ispessimento e disidratazione fanghi	245
I4	2	Preparazione soluzioni acquose a partire da reagenti chimici solidi (latte di calce e polielettrolita) a servizio della sezione di trattamento chimico-fisico	1.200
I5	1, 2	Impianto di trattamento aeriformi	300
I6	2	Impianto di sterilizzazione	320
TOTALE			**5.815**

La precedente tabella contiene la stima dei consumi di acqua considerando 300 giorni lavorativi/anno.

3.2.Approvvigionamento idrico e consumi di acqua potabile

L'acqua potabile sarà utilizzata esclusivamente per i servizi igienici dell'edificio uffici (laboratorio, bagni e spogliatoi); il consumo globale è il seguente:

UTENZA	Volume totale annuo (m^3)	Consumo medio giornaliero (m^3)
Uffici e servizi (acqua sanitaria)	472	1,6
TOTALE	**472**	**1,6**

La precedente tabella contiene la stima dei consumi di acqua considerando 300 giorni lavorativi/anno.

4. EMISSIONI

4.1.Emissioni in atmosfera

La piattaforma polifunzionale sarà dotata di un impianto di aspirazione e trattamento aeriformi, allo scopo di:

- convogliare ed abbattere i carichi inquinanti provenienti dallo stoccaggio;
- convogliare ed abbattere i carichi inquinanti delle emissioni prodotte dall'impianto di trattamento chimico-fisico-biologico;
- convogliare ed abbattere i carichi inquinanti dall'impianto di triturazione.

4.1.1.Emissioni generate dalle linee produttive

Elenco apparecchiature/lavorazione dello stabilimento con relative potenziali emissioni convogliate o diffuse e sistema di mitigazione:

N	Apparecchiatura/lavorazione		Potenziali emissioni	Misure contenimento adottate
1	Area di scarico rifiuti liquidi (Vasca di scarico, coclea sollevamento liquami, sgrigliatore, serbatoi polmone, coclea compattatrice, vibrovaglio)		COV, H_2S, odori, NH_3, SO_2	Apparecchiature e vasche chiuse in costante depressione, emissioni convogliate in impianto trattamento aeriformi composto da scrubber venturi doppio stadio e biofiltro. Frequente lavaggio apparecchiature, deflusso e raccolta acqua percolante, allontanamento frequente grigliati
2	Stoccaggio rifiuti liquidi, stoccaggio reagenti liquidi		COV, H_2S, odori, NH_3, SO_2	Serbatoi chiusi in costante depressione, emissioni convogliate

	(Serbatoi di stoccaggio)			in impianto trattamento aeriformi composto da scrubber venturi doppio stadio e biofiltro
3	Reattori trattamento chimico-fisico		COV, H_2S, odori, NH_3, SO_2	Reattori chiusi in costante depressione, emissioni convogliate in impianto trattamento aeriformi composto da scrubber venturi doppio stadio e biofiltro. Frequente lavaggio reattori.
4	Vasca stoccaggio fanghi e disidratazione fanghi (Vasca di stoccaggio fanghi e filtropressa)		COV, odori	Cappe di aspirazione in costante depressione, emissioni convogliate in impianto trattamento aeriformi composto da scrubber venturi doppio stadio e biofiltro. Frequente lavaggio apparecchiature e minimi tempi di permanenza cassone raccolta fanghi.
5	Triturazione rifiuti solidi (Trituratore)		Polveri	Cappa di aspirazione in costante depressione, emissioni convogliate in impianto trattamento aeriformi composto da scrubber venturi doppio stadio e biofiltro
6	Stoccaggio e preparazione reagenti in polvere (Silos stoccaggio calce, preparatore latte di calce)		Polveri	Silos chiuso e dotato di filtro depolveratore installato su tetto
7	Trattamento biologico rifiuti liquidi (Serbatoio equalizzazione, serbatoi di trattamento		COV, H_2S, odori, NH_3, SO_2	Serbatoi chiusi in costante depressione, emissioni convogliate in impianto trattamento aeriformi composto da scrubber venturi

	biologico, serbatoio accumulo finale)			doppio stadio e biofiltro. Sufficiente aerazione.
8	Generatore di vapore a gasolio		Non rilevanti	Emissioni convogliate in atmosfera
9	Caldaia ad olio combustibile		Non rilevanti	Emissioni convogliate in atmosfera

Le linee di aspirazione sono progettate per mantenere in depressione le singole apparecchiature di lavorazione con potenziali emissioni odorigene e non l'intero ambiente di lavorazione.

Vista la richiesta di mantenere in depressione tutto l'ambiente di lavoro, oltre ai sistemi di trattamento emissioni già in progetto, verrà installato un ulteriore sistema di estrazione e depurazione arie del capannone composto da elettroventilatore e filtro a carboni attivo.

Di seguito tutta la documentazione relativa alle emissioni in atmosfera è stata revisionata, aggiungendo lo studio del biofiltro e del sistema estrazione e depurazione arie del capannone, filtro a carboni attivi.

4.1.2. Impianto di trattamento emissioni per le linee produttive

4.1.2.1. Descrizione dell'impianto di abbattimento

Il sistema di abbattimento adottato è composto, nel suo complesso, dalle seguenti apparecchiature:

- Condotto di tipo "Venturi" (pre-abbattimento);
- Scrubber per abbattimento con acido solforico (eliminazione sostanze basiche o azotate);
- Scrubber per abbattimento con soda (eliminazione sostanze acide);
- Biofiltro;
- Filtro a carboni attivi.

Gli scrubbers sono torri di lavaggio che si basano sul principio dell'assorbimento; esso comporta il trasferimento dalla fase gas alla fase liquida delle componenti inquinanti presenti in una miscela, mediante la loro dissoluzione in un opportuno solvente. Il liquido assorbente base è l'acqua. L'impiego di sola acqua, però, pone dei limiti all'efficienza dei sistemi perché diversi composti fonte di odore sono scarsamente idrosolubili.

Per i composti insolubili in acqua si rende necessario l'utilizzo di reagenti chimici, che possono operare una neutralizzazione o una idrolisi acida o basica, oppure una ossidazione in fase gas o liquida. L'ossidazione chimica è una delle tecniche più utilizzate per l'abbattimento degli odori, poiché la maggior parte dei composti che causano odori molesti hanno origine dalla decomposizione solo parziale di materiale organico e possono essere facilmente ossidati a composti innocui o comunque meno fastidiosi.

La scelta della soluzione di lavaggio è determinata dalla tipologia degli elementi da abbattere e quindi dalla loro natura. Nel caso di forte presenza di composti basici quali l'ammoniaca ed i suoi derivati dovranno essere utilizzate soluzioni acide (generalmente di H_2SO_4), mentre in caso di composti di natura acida dovranno essere utilizzate soluzioni basiche (NaOH). Il trattamento con soluzione acida deve essere necessariamente seguito da un trattamento basico per la neutralizzazione, mentre l'ossidazione, che serve per l'abbattimento dei composti odorosi di natura organica, normalmente si esegue nella stessa sezione basica finale e viene effettuata attraverso ipoclorito, acqua ossigenata o ozono, a cui però va fatta molta attenzione, in quanto è

vietato scaricare in atmosfera l'ozono in eccesso che quindi deve essere necessariamente trattato e decomposto.

Per l'abbattimento di polveri e nebbie anche ad elevata concentrazione ma anche per l'abbattimento di sostanze idrosolubili si può ricorrere alla tecnologia scrubber venturi la quale sfrutta l'effetto della turbolenza creata nel fluido nella sezione convergente – divergente di uno o più tubi venturi. Nella sezione

convergente il decremento dell'area di flusso costringe il gas ad aumentare la propria velocità, di conseguenza l'estrema

turbolenza indotta favorisce l'atomizzazione del liquido di lavaggio che viene iniettato nello scrubber appena sopra la gola. La polverizzazione del liquido in micro-gocce aumenta la probabilità di contatto tra l'inquinante ed il liquido stesso. La miscela gas-liquido così formata decelera muovendosi lungo il divergente favorendo l'impatto quindi l'agglomerazione tra le particelle. L'aria depurata passa quindi o un separatore di gocce o attraverso una torre di separazione, che può essere una torre a riempimento o una torre di assorbimento a pioggia, che ha la funzione sia di abbattere gli inquinanti ancora presenti sia di provvedere alla separazione delle gocce d'acqua trascinate dal flusso gassoso. La gola del venturi è la porzione più stretta della sezione convergente – divergente dove la velocità e la turbolenza del fluido sono maggiori. Il gas da trattare, spinto a velocità anche superiori ai 50 m/s, costringe il liquido di lavaggio a distribuirsi in finissime goccioline che urtano le particelle di polvere appesantendole. Una parte dell'energia spesa nella gola viene recuperata nel divergente dove la velocità decresce agevolando la precipitazione degli agglomerati.

Condotto di tipo "Venturi"

Il rendimento di un sistema di abbattimento ad umido può essere notevolmente incrementato prevedendo, a monte degli scrubber tradizionali un particolare sistema di pre-abbattimento costituito da un appropriato numero di condotti di tipo "Venturi", dotati cioè di un restringimento di sezione (gola) in corrispondenza del quale è iniettata dell'acqua di lavaggio.

Le particolari condizioni fisiche e fluidodinamiche che si realizzano all'interno della gola di tali condotti sono tali da porre la corrente gassosa da trattare in intimo contatto con l'acqua di lavaggio al punto da consentire la rimozione di polveri fino ad un micron di diametro; in particolare l'aria, aumentando la propria velocità a causa del brusco restringimento di sezione, genera un minimo di pressione (in grado di nebulizzare l'acqua di lavaggio iniettata) e un notevole aumento della turbolenza (responsabile della miscelazione quasi perfetta tra aria da trattare e liquido di lavaggio).

Il condotto è montato in posizione verticale: l'aria da trattare è introdotta dall'alto ed esce dal basso per immettersi, attraverso una curva, nella colonna di abbattimento con acido solforico.

L'acqua di lavaggio, ricircolata mediante una pompa centrifuga autoadescante, è aspirata dal serbatoio di accumulo posto sul fondo della prima colonna (abbattimento con acido) ed è iniettata all'interno della gola attraverso un particolare ugello.

Scrubber primario - Colonna per il lavaggio acido

Il principio di funzionamento dello scrubber consiste nel convogliare l'aria inquinata in una camera all'interno della quale viene realizzato, grazie a degli opportuni corpi di riempimento, un intimo contatto tra

l'aria da trattare e la soluzione di lavaggio, in modo tale da ottenere un trasferimento degli inquinanti dalla corrente gassosa alla soluzione liquida; quando una particella di inquinante viene "catturata" da una data massa di liquido ne diventa parte integrante e ne segue intimamente il percorso obbligato sino a venire raccolta in una apposita vasca posta alla base dello scrubber.
Perché tutto ciò avvenga è fondamentale che siano realizzati i presupposti a quanto detto, vale a dire una zona di contatto aria-liquido in cui si favorisca il più possibile l'incontro e l'unione tra la particella inquinante da catturare e la soluzione di lavaggio.
Le colonne di lavaggio presentano un'alta efficienza di abbattimento con elevata affidabilità in termini di mantenimento nel tempo dei valori limite imposti per le emissioni in atmosfera.
Lo scrubber per il lavaggio con acido è una apparecchiatura verticale costituita, essenzialmente, dalle seguenti sezioni:

- Fondo di raccolta soluzione acida
- Griglia inferiore per la distribuzione uniforme del flusso gassoso
- Corpi di riempimento (zona di contatto tra soluzione acida e flusso gassoso da trattare)
- Ugelli spruzzatori di soluzione acida
- Separatore a gocce (per impedire che le gocce di liquido siano trascinate via dalla corrente gassosa)

Il volume e la particolare forma dei corpi di riempimento devono essere determinati in modo tale che essi impongano agli inquinanti da abbattere bruschi cambiamenti di direzione, in modo da intercettare meglio le particelle e nello stesso tempo offrire la massima superficie di contatto lasciando contemporaneamente il massimo spazio possibile all'attraversamento dell'aria, riducendo così al minimo le perdite di carico.
La colonna in esame è riempita con anelli in polipropilene troncoconici caratterizzati da una elevata superficie di scambio pari a 140 m^2/m^3. La soluzione di lavaggio, ricircolata mediante una pompa centrifuga, è aspirata dal fondo della colonna ed è spruzzata sui corpi di riempimento attraverso dei spruzzatori nebulizzatori da 10 µm con raggio di copertura sovrapposto del 30 %. Nella parte superiore della colonna è posto un separatore a gocce in polipropilene per evitare che la corrente gassosa trascini con se parte del liquido. La soluzione acida è mantenuta a livelli ottimali di pH aggiungendo acido solforico mediante una pompa dosatrice; quest'ultima è comandata da un pH-metro inserito nella vasca di accumulo. Il reintegro dell'acqua all'interno della vasca di raccolta avviene grazie ad una elettrovalvola comandata da una sonda di livello.

Scrubber secondario - Colonna per il lavaggio basico

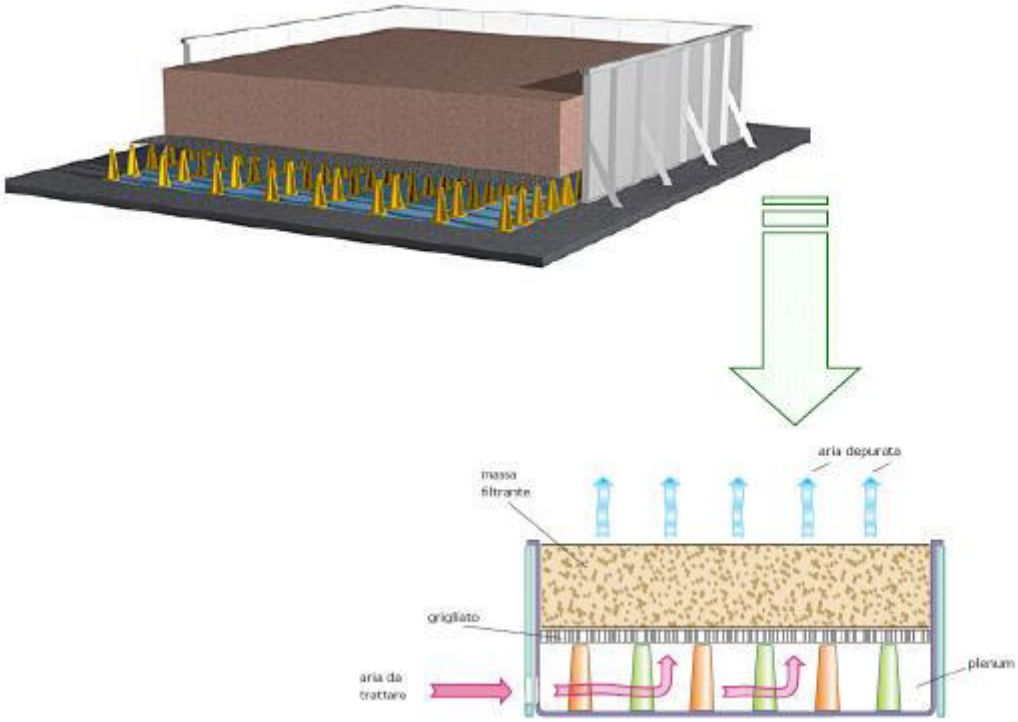
Lo scrubber per il lavaggio con basico, ha le stesse caratteristiche della colonna di lavaggio acido, in particolare è una apparecchiatura verticale costituita, essenzialmente, dalle seguenti sezioni:

- Fondo di raccolta soluzione basica
- Griglia inferiore per la distribuzione uniforme del flusso gassoso
- Corpi di riempimento (zona di contatto tra soluzione acida e flusso gassoso da trattare)
- Ugelli spruzzatori di soluzione acida
- Separatore a gocce (per impedire che le gocce di liquido siano trascinate via dalla corrente gassosa)

Il volume e la particolare forma dei corpi di riempimento devono essere determinati in modo tale che essi impongano agli inquinanti da abbattere bruschi cambiamenti di direzione, in modo da intercettare meglio le particelle e nello stesso tempo offrire la massima superficie di contatto lasciando contemporaneamente il massimo spazio possibile all'attraversamento dell'aria, riducendo così al minimo le perdite di carico.
La colonna in esame è riempita con anelli in polipropilene troncoconici caratterizzati da una elevata superficie di scambio pari a 140 m^2/m^3. La soluzione di lavaggio, ricircolata mediante una pompa centrifuga, è aspirata dal fondo della colonna ed è spruzzata sui corpi di riempimento attraverso dei spruzzatori nebulizzatori da 10 µm con raggio di copertura sovrapposto del 30 %. Nella parte superiore della colonna è posto un separatore a gocce in polipropilene per evitare che la corrente gassosa trascini con se parte del liquido. La soluzione acida è mantenuta a livelli ottimali di pH aggiungendo acido solforico mediante una pompa dosatrice; quest'ultima è comandata da un pH-metro inserito nella vasca di accumulo. Il reintegro dell'acqua all'interno della vasca di raccolta avviene grazie ad una elettrovalvola comandata da una sonda di livello.

Biofiltro

La biofiltrazione è una tecnologia mediante la quale le emissioni gassose da trattare vengono fatte passare uniformemente attraverso un mezzo poroso biologicamente attivo, ovvero in un apposito letto riempito con materiali quali cortecce, legno triturato, compost maturo, torba, ecc., mantenuti a condizioni di temperatura e umidità costanti e che vengono colonizzati da *microrganismi aerobi* in grado di degradare i composti da trattare presenti nelle emissioni.
È importante sottolineare che la colonizzazione e le attività metaboliche avvengono all'interno del biofilm che, in questo caso, deve intendersi come la pellicola d'acqua che si crea attorno alle particelle della matrice solida di cui il biofiltro è costituito.



Particolare del sistema di distribuzione dell'aria al di sotto del biofiltro.

Prima dell'uscita dal letto filtrante, la corrente emissiva si arricchisce di CO_2, degli altri composti volatili prodotti e del calore generato dalle reazioni biochimiche. I composti rimovibili con la biofiltrazione sono: ammoniaca, monossido di carbonio, acido solfidrico, acetone, benzene, butanolo, acetato di butile, dietilammina, disolfuro di metile, etanolo, esano, etilbenzene, butilaldeide, acetato, scatolo, indolo, metanolo, metiletilchetone, stirene, isopropanolo, metano, metilmercaptano, monoditriclorometano, monossido di azoto, tricloroetano, tetracloroetano, 2-etilesanolo, xilene.

Con la biofiltrazione si rimuovono i composti organici volatili e i composti ridotti dello zolfo e dell'azoto che vengono degradati sia come substrati primari che come metaboliti.

Al fine di ottenere una buona efficienza del biofiltro le sostanze da rimuovere devono avere due caratteristiche fondamentali:

- Facile biodegradabilità;
- Non tossicità per i microrganismi.

Stadi del processo

Il processo di biofiltrazione consta di tre stadi:

1. l'inquinante, contenuto nel flusso gassoso da depurare, attraversa l'interfaccia fra il gas di trasporto e il biofilm acquoso che circonda il mezzo solido;

2. il composto diffonde attraverso il biofilm in un consorzio di microrganismi acclimatati;

3. i microrganismi traggono energia dall'ossidazione del composto utilizzato come substrato primario, oppure lo metabolizzano attraverso vie enzimatiche alternative. Simultaneamente nel biofilm si verifica una diffusione e un consumo di nutrienti (come le forme prontamente disponibili del fosforo e dell'azoto) e di ossigeno.

Alcuni sistemi di pretrattamento si rivelano importanti per il corretto funzionamento di un biofiltro, tra questi possiamo annoverare:

1. rimozione del particolato e/o eventuali aerosol grassi;
2. equalizzazione del carico: in questi casi, al fine di consentire un funzionamento ottimale e omogeneo del biofiltro, è necessario operare un'equalizzazione del carico inquinante ovvero una miscelazione delle arie provenienti dalle diverse aree dell'impianto con diverso carico inquinante.
3. regolazione della temperatura: potrebbe essere necessario per raggiungere il range ottimale dell'attività batterica (optimum dei batteri mesofili=37°C). Come in tutti i sistemi biologici non occorre un controllo preciso della temperatura, in quanto il sistema, nel suo complesso, è versatile ed adattativo; il range ottimale di temperatura si ha comunque tra i 15 e i 40°C;
4. umidificazione: l'umidità è il parametro che in genere condiziona maggiormente l'efficienza di un biofiltro in quanto i microrganismi richiedono adeguate condizioni di umidità per il loro metabolismo. Condizioni di scarsa umidità possono portare alla cessazione dell'attività biologica nonché al formarsi di zone secche e fessurate in cui l'aria scorre, in vie preferenziali, non trattata. È buona norma, pertanto, installare in modo omogeneo sulla superficie del biofiltro degli irrigatori ad essa asserviti. Un biofiltro troppo umido provoca, al contrario, elevate contropressioni, problemi di trasferimento di ossigeno al biofilm, creazione di zone anaerobiche, lavaggio di nutrienti dal mezzo filtrante nonchè formazione di percolato a basso pH ed alto carico inquinante che necessiterebbe di ulteriori adempimenti per il suo smaltimento. Il contenuto di umidità ottimale del mezzo filtrante è nell'ordine del 40-60%.
5. Distribuzione del flusso gassoso: è importante assicurare, per uniformare l'alimentazione del carico inquinante al biofiltro, un'omogenea distribuzione del flusso attraverso:
    a. la predisposizione di un sistema di distribuzione efficace al di sotto del letto di biofiltrazione;
    b. la prevenzione del compattamento della biomassa filtrante per evitare una "cortocircuitazione" delle arie.

Componenti costruttivi

Costruttivamente nei biofiltri si individuano i seguenti componenti:

- *Una struttura di contenimento*

  Per la realizzazione delle strutture di contenimento sono utilizzati diversi materiali e soluzioni che vanno dal legno e calcestruzzo ai più moderni sistemi modulari prefabbricati in metallo o calcestruzzo.

- *Un sistema di diffusione dell'aria*

  Tutti i sistemi prevedono accorgimenti atti a contenere o eliminare le vie preferenziali di attraversamento da parte dell'effluente gassoso.

  Al fine di migliorare la diffusione e il drenaggio, la distribuzione dell'aria può essere realizzata mediante una rete di tubi forati posta al di sotto del letto filtrante e solitamente annegata in un bacino di materiale inerte.

- *Un letto filtrante*

  I letti filtranti possono essere grossolanamente suddivisi in funzione del tipo di materiale utilizzato per favorire la crescita e l'attività metabolica dei batteri.

  Si possono distinguere biofiltri con letto filtrante di origine naturale a base di torba e biofiltri costituiti da materiale inerte. In questo ultimo caso i letti vengono bagnati di continuo per favorire il mantenimento di un'adeguata carica batterica. Le proprietà richieste ad una buona miscela filtrante sono:

  - Ambiente microbico ottimale;
  - Ampia area superficiale specifica;
  - Integrità strutturale;
  - Elevata umidità;
  - Elevata porosità (80-90 %)
  - Bassa densità volumetrica.
  - Capacità di ritenzione idrica (umidità 40-60%)

  Il compost, le torbe e le cortecce possiedono molte delle caratteristiche sopra menzionate. Qualora si utilizzi il compost esso deve essere di grossa pezzatura, privo di componente polverosa ed estremamente leggera: per tale motivo si utilizza normalmente compost ottenuto da potature triturate. Inoltre, tale materiale filtrante ha il vantaggio di fornire minori resistenze al passaggio del gas e quindi presenta perdite di carico inferiori. Tali proprietà influiscono sensibilmente sull'efficienza del biofiltro e sui costi di gestione, fornendo minori perdite di carico del sistema e quindi minori consumi energetici e un numero inferiore di interventi di manutenzione necessari a ripristinare le originarie condizioni di porosità.

- *Un sistema per il mantenimento dell'umidità del letto.*

Ogni biofiltro deve essere dotato di un idoneo sistema per il mantenimento dell'umidità del letto in quanto fattore determinante per il suo funzionamento.

La quota d'acqua da apportare per ogni metro cubo di biofiltro si stima compresa fra i 40 e i 60 l/giorno.

L'apporto di umidità può avvenire attraverso sistemi di distribuzione sulla superficie o in misura variabile attraverso la stessa aria da filtrare.

Parametri costruttivi

La tecnologia costruttiva di base risulta molto semplice e sono relativamente poco numerose le variabili progettuali e operative che ne condizionano il buon funzionamento.

Sotto il profilo del dimensionamento, assume importanza:

a) *Carico specifico superficiale*: tale parametro esprime il flusso di gas che attraversa l'unità di superficie (sezione) del biofiltro, viene espresso in (Nm^3/m^2 h), ed è generalmente inferiore ai 200 Nm3/m2 h.

b) *Carico specifico volumetrico:* inteso come quantitativo di aria da trattare nell'unità di tempo e per unità di volume di biofiltro. I carichi specifici consigliati vanno da 50 a 200 Nm^3/m^3 h. Questo parametro è indirettamente collegato al tempo medio di residenza dell'aria all'interno del letto.

c) *Tempo medio di residenza:* è il tempo di residenza del flusso gassoso nel biofiltro. Un valore adeguato del tempo di residenza è necessario per permettere il trasporto e la degradazione degli inquinanti. Tale tempo di residenza è calcolato mediante la seguente formula:

$$Tr = 3600/Csv$$

dove:

Tr = tempo di residenza [s]

Csv = carico specifico volumetrico [Nm^3/m^3 h].

d) *Carico volumetrico:* è definito come la massa di COV che arriva al biofiltro, per unità
   a. di volume di mezzo filtrante, nell'unità di tempo (g/m^3*h).

e) *Capacità di rimozione:* è la misura della rimozione dei COV da parte di un determinato carico volumetrico (g/m^3*h), ovvero indica il quantitativo di COV [g], che può essere trattenuto nel mezzo filtrante [m^3] nell'unità di tempo [h]. La capacità di rimozione è funzione del carico volumetrico, del tempo di residenza medio, del tipo di mezzo, delle caratteristiche dei COV e delle condizioni ambientali.

f) *Altezza del letto:* le altezze del letto filtrante che più hanno trovato applicazioni sono comprese fra 1 e 2 m. Altezze superiori darebbero origine a incrementi di perdite di carico e maggiori difficoltà di

distribuzione dell'umidità senza migliora significativamente l'efficienza, al contrario, altezze inferiori non assicurerebbero un tempo di residenza adeguato.

Dotazioni impiantistiche minime e condizioni operative ottimali

Le dotazioni impiantistiche minime e le condizioni di funzionamento ottimali sono:

1. Rimozione del particolato e grassi dalla corrente gassosa da trattare.
2. Sistema di umidificazione del biofiltro tale da garantire che l'umidità relativa del mezzo filtrante sia in un range del 40-60%.
3. Equalizzazione delle arie inviate al sistema di filtrazione al fine di assicurare un funzionamento ottimale della massa filtrante.
4. Omogenea distribuzione del flusso attraverso un adeguato sistema di distribuzione del flusso.
5. Adeguata capacità tampone del mezzo filtrante in modo da prevenire fenomeni di acidificazione.
6. Adeguata umidità relativa dell'aria in ingresso al biofiltro (il valore ottimale è circa 95%).
7. Predisposizione del letto di biofiltrazione atto ad evitare fenomeni di canalizzazione dell'aria dovuti ad effetto bordo.
8. Costruzione di ogni singola unità di biofiltrazione con almeno 3 moduli**,** singolarmente disattivabili in sede di manutenzione straordinaria, con particolare riferimento al cambiamento del mezzo filtrante.
9. Tempo di contatto degli effluenti (tempo di residenza) non inferiore a 36 secondi (tempo ottimale 45 sec).
10. Altezza del letto di biofiltrazione compresa fra 100 e 200 cm
11. Adeguato dimensionamento della portata oraria specifica in modo da garantire l'abbattimento del carico odorigeno delle aree da trattare. Dai dati reperiti in letteratura 80 Nm^3/m^3 h è indicato quale valore ottimale.
12. Dimensionamento del sistema di convogliamento degli effluenti aeriformi che tenga conto delle perdite di carico dovute all'eventuale impaccamento e porosità del mezzo filtrante.
13. L'eventuale copertura fissa o mobile può essere prevista in località ad elevata piovosità media (acqua meteorica>2000 mm/anno).

<u>Filtro a carboni attivi</u>

Per mantenere in depressione il capannone ed evitare la fuoriuscita di emissioni odorigene è installato a valle di un sistema di aspirazione un filtro a carboni attivi.

Con questo processo si ottiene una "condensazione" dell'eventuale inquinante dall'aria su una "certa" superficie solida (Forze di Van der Waals). La superficie solida più comunemente impiegata è costituita da

una massa carboniosa ad altissima porosità, denominata "carboni attivi" la cui attività è direttamente proporzionale alla superficie della sua porosità, (si pensi che un grammo di Carbone Attivo può arrivare a 1.250 m^2 di superficie, ed oltre). L'inquinante contenuto nell'aria da trattare viene quindi "condensato" per capillarità, e trattenuto, nel Carbone Attivo stesso. La capacità di adsorbimento è quindi proporzionale alla sua superficie, e fortemente influenzata da molti altri fattori, tra i quali: la concentrazione dell'inquinante da depurare, l'umidità, la temperatura, la velocità di passaggio, tempo di contatto ed alla granulometria del carbone stesso. Ad ogni tipo di inquinante corrisponde una sua propria "isoterma" applicata ad ogni specifica qualità di Carbone Attivo, dalla cui curva di saturazione si può determinare lo specifico dimensionamento. Ad ogni temperatura corrisponde una sua propria curva di rendimento. L'adsorbimento è sempre una fase esotermica, di conseguenza l'incremento della concentrazione degli inquinanti comporta un aumento di temperatura ed una conseguente diminuzione del valore di adsorbimento. In generale è necessario non superare i 40°C di temperatura durante il lavoro.

4.1.2.2. Rendimento depurativo impianto di abbattimento emissioni

E1 - Biofiltro

Al termine del processo, l'aria depurata defluirà in ambiente attraverso il biofiltro.

Il trattamento garantirà le seguenti performance di processo misurate all'uscita del biofiltro:

a) efficienza di rimozione degli odori misurata in unità odorimetriche (U.O.):

Concentrazione odori in ingresso (UO/Nm^3)	**Efficienza di rimozione odori (%)**
> 50.000	> 95
20.000 – 50.000	90-95
1.000 – 20.000	80-90
< 1.000	75-85

b) efficienza di rimozione degli odori misurata come capacità di abbattimento di alcune sostanze chimiche.

La seguente tabella definisce le sostanze chimiche da prendere in considerazione, la loro concentrazione in ingresso e l'efficienza di rimozione garantita:

Sostanza chimica da	**Concentrazione**	**Efficienza di**	**Concentrazione in**

rimuovere	in ingresso (mg/Nmc)	rimozione (%)	uscita (mg/Nmc)
H2S	40	90	4
NH3	2.000	90	200
SO2	4.000	90	400
Polveri	100	90	10
COV	50	95	2,5

E2 - caldaia a combustione interna

Il punto di emissione denominato E2 proviene dalle emissioni prodotte dalla caldaia a combustione interna a servizio della sezione di trattamento emulsioni.

La caldaia è alimentata a gasolio quindi comporta l'assenza di emissioni significative in atmosfera ai sensi del D.lgs. 152/06 e s.m.i.

E3 - generatore di vapore

Il punto di emissione denominato E3 proviene dal generatore di vapore a servizio della sezione di sterilizzazione.

Il generatore di vapore è alimentato a gasolio quindi comporta l'assenza di emissioni significative in atmosfera ai sensi del D.lgs. 152/06 e s.m.i.

E4- Filtro a carboni attivi

La seguente tabella definisce le sostanze chimiche da prendere in considerazione, la loro concentrazione in ingresso e l'efficienza di rimozione garantita, **cautelativamente sono state scelte le concentrazioni degli inquinanti in ingresso uguali a quelle imputate all'impianto di abbattimento doppio scrubber venturi, biofiltro nonostante le concentrazioni all'interno del capannone siano molto più basse proprio per la presenza di cappe al di sopra delle lavorazioni con emissioni.**

Sostanza chimica da rimuovere	Concentrazione in ingresso (mg/Nmc)	Efficienza di rimozione (%)	Concentrazione in uscita (mg/Nmc)
H2S	40	90	4
NH3	2.000	90	200
SO2	4.000	90	400
Polveri	100	90	10

COV	50	95	2,5

4.1.2.3. Sistemi di monitoraggio delle emissioni in atmosfera

Punto di emissione E1

Il monitoraggio delle emissioni in atmosfera sarà condotto mediante un punto di campionamento delle arie in uscita dall'impianto di trattamento eseguito da laboratorio di analisi ufficiale.

Considerato che le principali emissioni in atmosfera provenienti da un impianto di trattamento di rifiuti consistono essenzialmente in emissioni odorigene, il monitoraggio sarà finalizzato alla determinazione della concentrazione di odore mediante olfattometria dinamica.

I due punti di campionamento sono:

- E1, punto di emissione proveniente dal biofiltro con adeguato punto di campionamento secondo le norme tecniche di riferimento UNI EN 13725 – 2004
- P1, punto di campionamento, a monte del biofiltro e a valle dell'impianto di aspirazione e trattamento aeriformi, secondo le norme tecniche di riferimento UNI 10169 : 2001, UNI EN 13284 – 1 : 2003, UNI EN 15259 : 2008.

Punto di emissione E2

Il punto di emissione denominato E2 proviene dalle emissioni prodotte dalla caldaia a combustione interna a servizio della sezione di trattamento emulsioni.

La caldaia è alimentata a gasolio quindi comporta l'assenza di emissioni significative in atmosfera ai sensi del D.lgs. 152/06 e s.m.i.

Punto di emissione E3

Il punto di emissione denominato E3 proviene dal generatore di vapore a servizio della sezione di sterilizzazione.

Il generatore di vapore è alimentato a gasolio quindi comporta l'assenza di emissioni significative in atmosfera ai sensi del D.lgs. 152/06 e s.m.i.

Punto di emissione E4

Il monitoraggio delle emissioni in atmosfera sarà condotto mediante un punto di campionamento delle arie in uscita dall'impianto di trattamento eseguito da laboratorio di analisi ufficiale.

Considerato che le principali emissioni in atmosfera provenienti da un impianto di trattamento di rifiuti consistono essenzialmente in emissioni odorigene, il monitoraggio sarà finalizzato alla determinazione della concentrazione di odore mediante olfattometria dinamica.

I due punti di campionamento sono:

- E4, punto di emissione proveniente da impianto di aspirazione e filtro a carboni attivi con adeguato punto di campionamento secondo le norme tecniche di riferimento UNI EN 13725 – 2004
- P4, punto di campionamento sul camino del filtro a carboni attivi secondo le norme tecniche di riferimento UNI 10169 : 2001, UNI EN 13284 – 1 : 2003, UNI EN 15259 : 2008.

4.2.Scarichi idrici

4.2.1.Reti di raccolta acque

All'interno dell'impianto è prevista una raccolta separata delle varie tipologie di acque in quanto destinate, ciascuna, ad un diverso tipo di trattamento o destinazione finale.
Le diverse tipologie di acque che genererebbero scarichi idrici o che andrebbero smaltite sono le seguenti:

- acque di pioggia e di dilavamento piazzali e di transito veicoli;
- acque di dilavamento tetti;
- acque provenienti dai servizi igienici;
- acque di dilavamento aree interne di lavoro.

Le diverse reti di raccolta previste nello stabilimento sono le seguenti:

- Rete di raccolta acque interne di stabilimento;
- Rete di raccolta acque di piazzale;
- Rete di raccolta acque pluviali superfici coperte, che andranno riversate sul piazzale portuale, attiguo alla Sepor, poiché l'area portuale non è dotata della rete di raccolta acque;
- Rete di raccolta acque nere da servizi igienici.

Le acque di dilavamento piazzale esterno, quindi le acque raccolte dal bacino di contenimento posto all'esterno sono convogliate in un pozzetto di raccordo e da qui viene inviato alla vasca dell'area di scarico ADS.01 per poi essere trattate dall'impianto di trattamento rifiuti liquidi interno alla piattaforma in oggetto.

Le acque non contaminate provenienti dalle coperture vengono riversate sul piazzale portuale, attiguo alla Sepor, poiché l'area portuale non è dotata della rete di raccolta acque.

Quelle provenienti dal percolamento e/o dal dilavamento delle aree di lavorazione all'interno dello stabilimento sono raccolte e convogliate un pozzetto cieco dove all'interno sarà installata una pompa di sollevamento che provvede ad inviare i liquami nell'area di scarico ADS.01 per poi essere trattate dall'impianto di trattamento rifiuti liquidi interno alla piattaforma in oggetto.
I reflui provenienti dai servizi igienici (acque nere) sono raccolte e convogliate in un pozzetto dove all'interno sarà installata una pompa di sollevamento che provvede ad inviare i liquami nell'area di scarico ADS.01 per poi essere trattate dall'impianto di trattamento rifiuti liquidi interno alla piattaforma in oggetto.

4.2.2. Acque di prima pioggia

4.2.2.1. Superfici dell'impianto

Per il calcolo dei diversi quantitativi di acque da stoccare o gestire, è necessario far riferimento alle esatte superfici impermeabilizzate dello stabilimento.
Le superfici considerate sono le seguenti:

Superficie del Complesso [m^2]	**Coperta**……..	1.360 mq
	Scoperta pavimentata ……..	1.040 mq
	Totale ……..	2.400 mq

4.2.2.2. Gestione delle acque di prima pioggia

Le acque di pioggia o provenienti dal dilavamento delle aree esterne (piazzali di transito, ecc.) verranno raccolte nel bacino di contenimento e convogliate mediante una pompa al trattamento chimico-fisico-biologico.
Tutte le acque di pioggia e di dilavamento piazzali saranno trattate mediante impianto di trattamento chimico-fisico-biologico, progettato per abbattere i carichi inquinanti in conformità con quanto previsto dal D.lgs. 152/2006.

Per stimare la quantità di acque da inviare al trattamento chimico-fisico-biologico sono stati considerati i seguenti dati pluviometrici:

Osservazioni pluviometriche annuali comune di La Spezia	
Anno di riferimento	**mm totali di precipitazioni**
2004	939,6
2005	742,8

2006	829,8

Per il calcolo utilizziamo, come quantità di precipitazione massima, il valore cautelativo di 1.200 mm sulla superficie esterna scoperta 1.040 mq:

Acque piovane raccolte dalle superfici scoperte (quantità stimata): 1.248 ton/anno.

4.2.3.Scarichi idrici

4.2.3.1. Scarico in mare (golfo della Spezia) – scarico idrico S.1

Il trattamento dei rifiuti liquidi pericolosi e non rappresenta sicuramente la più importante lavorazione sotto il profilo ambientale che si avrà nell'impianto di progetto. I rifiuti liquidi saranno sottoposti a trattamento chimico - fisico e biologico tale da garantire nel refluo il rispetto del regolamento di accettabilità degli scarichi in mare predisposto dal Comune di La Spezia. Lo scarico a mare S.1 viene installato a 10 m di profondità dal livello del mare.

I reflui in uscita che hanno subito solo il trattamento chimico-fisico e quelli in uscita dal trattamento biologico sono dotate ciascuna di un pozzetto di campionamento dedicato subito fuori l'impianto e prima dello scarico a mare dove entrambe sono convogliate in un unico pozzetto di campionamento e di conseguenza allo scarico a mare. Questa prima differenziazione è stata effettuata per dimostrare che non avvengono diluizioni.

Le acque trattate in uscita dall'impianto in progetto avranno caratteristiche conformi ai requisiti imposti dalla tabella 3 allegato 5 D.lgs. 152/2006 e s.m.i..

Le caratteristiche dello scarico idrico sono le seguenti:

Tipo di scarico:	discontinuo
Frequenza:	ore/giorno: 4
	giorni/anno: 300
Recapito scelto:	acque marino-costiere
Trattamento allo scarico:	trattamento chimico-fisico - trattamento biologico MBR
Portata annuale scaricata:	circa 71.337 mc/anno
Portata media giornaliera scaricata:	circa 250 mc/giorno (per circa 300 gg/anno)

Avendo un serbatoio di accumulo finale lo scarico avverrà solo quando le qualità del refluo rispettano le caratteristiche richieste.

4.2.3.2. Scarico in mare (golfo della Spezia) – scarico idrico S.2

Le acque provenienti dai tetti vengono scaricate direttamente sul porto mercantile della Spezia e quindi in mare in quanto non è presente una rete di raccolta acque bianche e non vengono a contatto con potenziali inquinanti.

Le caratteristiche dello scarico idrico sono le seguenti:

Tipo di scarico:	saltuario (evento meteorico)	
Frequenza:	ore/giorno:	n.a.
	giorni/anno:	n.a.
Recapito scelto:	acque marino-costiere	
Trattamento allo scarico:	nessuno	
Volume medio annuo scaricato:	n.a.	

4.2.3.3. Scarico acque servizi igienici

Le acque reflue assimilate alle domestiche sono raccolte e convogliate in un pozzetto dove all'interno sarà installata una pompa di sollevamento che provvede ad inviare i liquami nell'area di scarico ADS.01 per poi essere trattate dall'impianto di trattamento rifiuti liquidi interno alla piattaforma in oggetto. Inoltre sarà installato un misuratore di portata sulla linea di mandata delle acque reflue assimilate alle domestiche per conoscere la quantità di reflui e di conseguenza verranno messe a carico come rifiuto in ingresso.

4.3.Emissioni sonore

4.3.1.Classificazione acustica

Nel caso in esame si rileva che il **Comune de La Spezia (SP)** ha provveduto alla classificazione acustica del territorio acustica sulla base della L. 447/95 e L.R. 12/98.

Alla luce di quanto determinato l'area in cui ricade l'attività oggetto della presente relazione è classificata come **Classe VI - Area esclusivamente industriale**, mentre i recettori sensibili sono collocati in **Classe IV - Aree d'intensa attività umana**.

Tabella B: valori limite di emissione - Leq in dB(A) (art. 2)

classi di destinazione d'uso del territorio	*tempi di riferimento*	
	diurno (06.00-22.00)	notturno (22.00-06.00)
I aree particolarmente protette	45	35
II aree prevalentemente residenziali	50	40
III aree di tipo misto	55	45
IV aree di intensa attività umana	60	50
V aree prevalentemente industriali	65	55
VI aree esclusivamente industriali	65	65

Tabella C: valori limite assoluti di immissione - Leq in dB (A) (art.3)

classi di destinazione d'uso del territorio	*tempi di riferimento*	
	diurno (06.00-22.00)	notturno (22.00-06.00)
I aree particolarmente protette	50	40
II aree prevalentemente residenziali	55	45
III aree di tipo misto	60	50
IV aree di intensa attività umana	65	55
V aree prevalentemente industriali	70	60
VI aree esclusivamente industriali	70	70

Nel caso in oggetto trova applicazione il "criterio differenziale" pari a +5 dB rispetto al valore del "rumore residuo" nel periodo di riferimento diurno.

Il limite del criterio differenziale di immissione non si applica qualora vengano verificate le seguenti condizioni nei confronti dei recettori sensibili identificati:

→ livello "nell'abitazione" a finestre aperte inferiore a 50 dB(A) diurni;

→ livello "nell'abitazione" a finestre chiuse inferiore a 35 dB(A) diurni.

4.3.2. Contenimento delle emissioni sonore

Per ridurre il rumore generato e trasmesso saranno adottati i seguenti accorgimenti:

- saranno usati raggi di curvatura grandi nelle tubature e cambiamenti di sezione continui anziché discontinui e sarà evitata la cavitazione dei sistemi di pompaggio
- le trasmissioni saranno di preferenza elicoidali anziché ad ingranaggi con denti diritti
- le masse in rotazione saranno equilibrate
- sarà assicurata la lubrificazione degli elementi
- sarà fatto ricorso preferibilmente a modalità di trasmissione più silenziosi quali accoppiamenti elastici o trasmissione idrauliche, cinghie dentate

Per ridurre il rumore irradiato dai macchinari sarà realizzato quanto segue:

- saranno utilizzati materiali a smorzamento interno elevato (ghisa, lamiere multi strato, materie plastiche)
- sarà ridotta la rumorosità per via aerea realizzando il capannone di alloggiamento impianti con pannelli di grande massa o doppi con cavità riempita di materiale assorbente
- saranno chiuse tutte le aperture ed i giunti ove possibile
- le macchine più rumorose installate all'esterno (soffianti ossidazione biologica) saranno dotate di cabine insonorizzanti

4.3.3. Monitoraggio delle emissioni sonore e valutazione del rischio rumore

Per una valutazione complessiva delle emissioni sonore sarà comunque realizzato con cadenza biennale, un **monitoraggio ambientale ai sensi della L. 447/91** tendente a valutare il clima acustico prodotto in ambiente esterno.

Inoltre a tutela della salute dei lavoratori sarà svolta con periodicità triennale la **valutazione del rischio rumore D.lgs. 195/06**.

4.4.Rifiuti

4.4.1.Premessa

Come descritto ampliamente in precedenza, l'impianto in esame si configura come un impianto di stoccaggio e trattamento rifiuti, per cui la gestione dei rifiuti costituisce l'oggetto delle attività produttive.
Nel capitolo "materie prime utilizzate" si è accennato al fatto che i rifiuti possono essere considerati, a tutti gli effetti, le materie prime dei cicli produttivi previsti, per cui nel presente capitolo saranno analizzati solo i rifiuti generati dalle attività produttive (oltre ai rifiuti gestiti dall'impianto e trattati nelle varie sezioni descritte in precedenza, infatti, bisogna considerare che le diverse attività produttive, nel trattare i rifiuti "generano" dei rifiuti addizionali).

4.4.2.Produzione rifiuti

4.4.2.1. Linea di trattamento chimico-fisico e biologico MBR

Tutti i fanghi prodotti nei reattori di trattamento chimico-fisico, i fanghi estratti come fanghi di supero dal trattamento biologico MBR, il retentato prodotto dall'ultrafiltrazione, i fanghi prodotti dall'impianto di trattamento terreni saranno inviati alle rispettive sezioni di disidratazione fanghi e successivamente inviati alla vasca di stoccaggio fanghi dove vengono parzialmente stabilizzati/solidificati.

Produzione fanghi disidratati impianto chimico-fisico BATCH = 2.250 ton/anno

4.4.2.2. Impianti di sterilizzazione

Sostanzialmente i rifiuti sterilizzati prodotti equivalgono a quelli in ingresso all'impianto pari a 500 ton/anno.

Produzione rifiuti sterilizzati = 500 ton/anno

4.4.2.3. Impianto di trattamento emulsioni oleose

Il processo di trattamento emulsioni genera, come precedentemente descritto, due flussi: le acque separate che subisce gli ulteriori trattamenti depurativi prima dello scarico finale in fognatura e l'olio da inviare a recupero.

Gli olii presenti nel refluo sottoposti a trattamento vengono disemulsionati e concentrati.

Pertanto, alla potenzialità massima della linea di trattamento emulsioni pari a 15.000 t/anno e agli altri rifiuti liquidi con basse percentuali di olio ritirati dall'impianto chimico-fisico, si stima una produzione massima di olii concentrati da avviare al recupero finale pari a circa 6.451 t/anno. Inoltre se le caratteristiche chimico-fisiche sono tali da rispettare i parametri per considerare l'olio recuperato come olio combustibile, questo verrà immesso sul mercato come olio combustibile direttamente dalla Sepor S.p.A..

Olio separato dal processo di trattamento emulsioni = circa 6.451 t/anno

4.4.2.4. Impianto di triturazione

L'impianto di triturazione, come precedentemente descritto, tritura i rifiuti in entrata dopo aver subito una selezione.

Pertanto la potenzialità massima dell'impianto di trituirazione è pari a 5.000 t/anno.

Rifiuti triturati = circa 5.000 t/anno

4.4.2.5. Altri rifiuti prodotti dall'impianto

Oltre ai rifiuti sopradescritti, che rappresentano la quota prevalente dei rifiuti prodotti dalla piattaforma di trattamento in progetto, sono presenti in quantità decisamente inferiori anche altre tipologie di rifiuti prodotti dalle operazioni di pretrattamento dei rifiuti liquidi in ingresso alle linee di processo.

Si tratta, cioè, del materiale di risulta proveniente dai sistemi di pretrattamento dei rifiuti liquidi in ingresso all'impianto che, mediante sistemi di grigliatura e dissabbiatura, vengono separati a monte dello stoccaggio.

Grigliati e sabbie = circa 1.181 t/anno

Tali rifiuti sono costituiti essenzialmente da materiali grossolani, sabbie e corpi solidi sedimentabili in genere.

Il materiale solido sedimentabile verrà compattato, drenato e scaricato in cassoni atti al contenimento di rifiuti o in sacconi tipo "big-bag" per essere quindi smaltiti, al raggiungimento della capacità massima d'accumulo, in discariche autorizzate.

Inoltre nella piattaforma impiantistica vengono prodotti altri rifiuti:

- fusti e cisternette non recuperabili;
- assorbenti e indumenti protettivi;
- acque esauste dallo scrubber;
- scarti di laboratorio;
- toner di stampa esauriti;
- scarti di olio minerale esauriti;
- filtri olio;
- metalli ferrosi dalle operazioni di manutenzione;
- vaglio rifiuti liquidi;
- sabbie da dissabbiatore;
- polveri da filtro a maniche;
- filtri a maniche esausti.

5. ENERGIA

L'energia impiegata nell'impianto è esclusivamente di tipo elettrico, ad esclusione dell'impianto di trattamento emulsioni e di sterilizzazione, che utilizzano energia termica prodotta mediante due centrali termiche distinte, entrambe a gasolio.

Inoltre la SEPOR installerà un impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica.

Una volta realizzata tale struttura SEPOR SPA, risulterà produttore di energia con produzione annua prevista in **80.228,71 [kWh/anno]**, riuscendo in tal modo a compensare il fabbisogno di energia elettrica della piattaforma.

5.1.Consumi di energia elettrica

La potenza elettrica stimata per gli impianti che saranno installati è la seguente:

Impianto / linea produttiva	Potenza elettrica installata [kW]
Linea 1	52,25
Linea 2	542,30
TOTALE	594,55

Si riporta di seguito una tabella con il calcolo dei consumi specifici:

Impianto / linea produttiva	Rifiuti gestiti [t/anno]	Energia elettrica annua [kWh/a]	Energia elettrica specifica [kWh/t]
Linea 1	80.500	29.295	0,36
Linea 2	84.094	1.276.796	15,18

Nota: Nella linea 2 è stato inglobato l'impianto per l'abbattimento delle emissioni e il compressore aria a servizio dell'impianto nonostante sia comune anche alla linea 1.

5.2.Consumi di energia termica dell'impianto di trattamento emulsioni

Il consumo di energia termica, stimato, per l'impianto di trattamento emulsioni è il seguente:

Potenza termica necessaria per linea trattamento emulsioni: 600 kW

Considerando che la fase di riscaldamento delle emulsioni oleose è di 8 ore/giorno, avremo un totale di 2.400 ore/anno (8 h/g per 300 gg/anno), quindi il consumo totale di energia termica per l'impianto in sarà:

Consumo annuo energia termica = 600 kW * 2.400 h/anno = 1.440.000 kWh/anno

I consumi termici specifici sono calcolati facendo riferimento, anziché ad un quantitativo di "prodotto" propriamente detto (non definibile nel caso specifico, visto che si tratta di un impianto di gestione rifiuti), ai quantitativi annui di rifiuti gestiti e trattati (nel caso del trattamento emulsioni pari a 15.000 ton/anno).

Consumo energia termica specifica = 1.440.000 kWh/anno ÷ 15.000 ton/anno = 96 kWh/ton

5.2.1.Consumo di combustibile caldaia trattamento emulsioni

Considerando il consumo orario della caldaia pari a circa **50,6 kg/h**, si ottiene il seguente consumo annuo del suddetto combustibile:

Consumo annuo gasolio: 50,6 kg/h x 2.400 h/anno = 121.440 kg/anno

5.3.Consumi di energia termica dell'impianto di sterilizzazione

Il consumo di energia termica, stimato, per l'impianto di sterilizzazione è il seguente:

Potenza termica necessaria per linea trattamento emulsioni: 188,41 kW

Considerando che le ore di funzionamento previste per l'impianto di sterilizzazione saranno di 1.200 ore/anno (4 h/g per 300 gg/anno), il consumo totale di energia termica, per l'impianto in sarà:

Consumo annuo energia termica = 188,41 kW * 1.200 h/anno = 226.092 kWh/anno

I consumi termici specifici sono calcolati facendo riferimento, anziché ad un quantitativo di "prodotto" propriamente detto (non definibile nel caso specifico, visto che si tratta di un impianto di gestione rifiuti), ai quantitativi annui di rifiuti gestiti e trattati (nel caso della dell'impianto di sterilizzazione pari a 500 ton/anno).

Consumo energia termica specifica = 226.092 kWh/anno ÷ 500 ton/anno = 452,184 kWh/ton

5.3.1. Consumo di combustibile caldaia sterilizzatore

Considerando il consumo orario della caldaia pari a circa **18 kg/h**, si ottiene il seguente consumo annuo del suddetto combustibile:

Consumo annuo di olio gasolio: 18 kg/h x 1.200 h/anno = 21.600 kg/anno

5.4. Produzione di energia elettrica dall'impianto fotovoltaico

Una volta realizzata tale struttura SEPOR risulterà produttore di energia con produzione annua prevista in **80.228,71 kWh/anno**, riuscendo in tal modo a compensare il fabbisogno di energia elettrica della piattaforma:

Energia elettrica annua prodotta = 80.228,71 kWh/anno

Consumi di energia elettrica delle linee impiantistiche = 1.306.091 kWh/anno

6. INFORMAZIONI RELATIVE ALLA VITA UTILE PREVISTA PER IL COMPLESSO IPPC ED ALLE PROBLEMATICHE CONNESSE ALLA CHIUSURA, MESSA IN SICUREZZA, BONIFICA E RIPRISTINO DEL SITO INTERESSATO

Allo stato attuale non è in corso né lo è stato in passato, alcuna attività di caratterizzazione o bonifica ai sensi del D.lgs. 152/06 parte IV titolo V e s.m.i. e del D.Lgs. del 24 giugno 2014, n.91.

6.1.Interventi di ripristino del sito alla dismissione dell'attività

Viste le finalità e la tipologia degli impianti elettromeccanici, un eventuale futuro intervento di ripristino dell'area si colloca molto avanti nel tempo, tipicamente oltre 10 anni dalla prima messa in esercizio del complesso. Gli impianti e le strutture avranno subito, per quella data, modifiche ed integrazioni oggi non prevedibili, in risposta ad esigenze funzionali e a vincoli normativi futuri. Non è quindi realistico delineare oggi un piano di ripristino e reinserimento.

L'organizzazione funzionale dell'impianto, i presidi di tutela ambientale previsti e la scarsa entità di eventi accidentali, fa sì che l'impianto in oggetto non presenti particolari necessità di bonifica, decontaminazione o di altri particolari trattamenti di risanamento, oltre ai normali interventi di prevenzione igienico-sanitaria costituiti dalle azioni di pulitura, disinfezione, disinfestazione e derattizzazione che caratterizzano la normale gestione dell'impianto.

Alla dismissione dell'attività, la Ditta provvederà alla bonifica dell'area ed al ripristino ambientale. Il ripristino ambientale dell'area dove insistono gli impianti sarà effettuato in accordo con le previsioni contenute nello strumento urbanistico vigente al momento della chiusura dell'attività.

Le modalità del ripristino ambientale saranno attuate in base obblighi derivanti dalle vigenti normative in materia.

Fondamentalmente le operazioni di messa in sicurezza consistono nella rimozione di tutti i rifiuti eventualmente presenti, nella rimozione e bonifica di tutti gli impianti e le attrezzature, nel lavaggio dell'area con avvio a smaltimento dei reflui, e nell'eventuale smantellamento del capannone industriale e della pavimentazione industriale con avvio a recupero o a smaltimento dei detriti da demolizione.

Di seguito vengono indicati gli obiettivi e le procedure che saranno adottate per un'eventuale bonifica e messa in sicurezza dell'impianto. Tali procedure differiscono, soprattutto inizialmente, a seconda della situazione che dà origine alla procedura stessa.

Nel caso in cui non si dovessero rilevare fenomeni di inquinamento delle matrici ambientali interessate la dismissione consisterà esclusivamente nella rimozione di tutti i rifiuti eventualmente presenti, nella rimozione e bonifica di tutti gli impianti e le attrezzature, nella bonifica dei serbatoi di stoccaggio dei rifiuti, nel lavaggio di tutte le aree di impianto con avvio a smaltimento dei reflui, e nell'eventuale smantellamento dei capannoni industriali e della pavimentazione industriale con avvio a recupero o a smaltimento dei detriti da demolizione.

6.1.1. Obbiettivi della bonifica

Gli obiettivi della bonifica sono:

- eliminare le fonti di inquinamento e le sostanze inquinanti;
- nel caso di inquinamento dell'area di ridurre le concentrazioni delle sostanze inquinanti a valori inferiori o almeno pari a quelli limite accettabili per le sostanze inquinanti fissati dal D.lgs. 152/06 parte IV titolo V e s.m.i. e del D.Lgs. del 24 giugno 2014, n.91.;
- se sia dimostrato che nell'intorno non influenzato dalla contaminazione del sito i valori di concentrazione del fondo naturale risultano superiori a quelli limite, i valori da raggiungere sono quelli del fondo naturale.

6.1.2. Fase di pianificazione e progettazione

Fase di pianificazione e progettazione

Gli interventi di bonifica sono effettuati sulla base di apposita progettazione, da redigere sulla base dei criteri generali e linee guida previsti dal D.lgs. 152/06 parte IV titolo V e s.m.i. e del D.Lgs. del 24 giugno 2014, n.91. (fino alla determinazione delle linee guida e dei criteri da parte della Regione). Sono previsti tre livelli di approfondimenti tecnici progressivi:

1. piano della caratterizzazione;
2. progetto preliminare;
3. progetto definitivo.

Piano di caratterizzazione

Il Piano di caratterizzazione descrive dettagliatamente il sito e tutte le attività che si sono svolte o che ancora si svolgono; individua le correlazioni tra le attività svolte e tipo, localizzazione ed estensione della possibile contaminazione; descrive le caratteristiche delle componenti ambientali sia all'interno dell'impianto che nell'area da questo influenzata; descrive le condizioni necessarie alla protezione ambientale e alla tutela della salute pubblica; presenta un piano delle indagini da attuare per definire tipo, grado ed estensione dell'eventuale inquinamento.

Si articola nelle seguenti sezioni:

1. raccolta e sistemazione dei dati esistenti;
2. caratterizzazione dell'impianto e formulazione preliminare del Modello Concettuale;
3. piano di investigazione iniziale.

Le autorità competenti valuteranno il piano e dopo averlo approvato ne autorizzeranno l'esecuzione, eventualmente richiedendo integrazioni e imponendo specifiche prescrizioni.

Progetto Preliminare

Sulla base dei risultati dell'esecuzione del Piano della caratterizzazione deve essere predisposto e trasmesso alle autorità competenti il progetto preliminare, il quale presenta e valuta le investigazioni e le analisi svolte per caratterizzare l'impianto e l'ambiente da questo influenzato; definisce qualitativamente gli obiettivi per la bonifica e ripristino ambientale o per la messa in sicurezza permanente da raggiungere nella specifica situazione ambientale e territoriale con esplicito riferimento ai vincoli normativi e alla destinazione d'uso prevista per il sito dagli strumenti urbanistici; analizza e seleziona le migliori tecnologie di bonifica che possono essere adottate per il sito in esame; indica compiutamente gli interventi e i lavori da realizzare in base alla tecnologia individuata.

Le indagini, i prelievi e i sondaggi sono condotti fino ad un livello tale da consentire i calcoli preliminari delle strutture e degli impianti e lo sviluppo del computo metrico estimativo.

Si articola nelle seguenti sezioni:

1. analisi dei livelli di inquinamento;
2. eventuale investigazione di dettaglio;
3. analisi delle possibili tecnologie adottabili e delle concentrazioni residue raggiungibili;
4. analisi del rischio specifica per il sito;
5. descrizione delle tecnologie di bonifica e ripristino ambientale e delle misure di sicurezza da adottare e dei relativi interventi;
6. test per verificare nel sito specifico l'efficacia degli interventi di bonifica proposti;
7. compatibilità di impatto ambientale degli interventi;
8. progettazione per Fasi.

Gli Enti Preposti, approvano il progetto preliminare, con la perimetrazione definitiva dell'area influenzata dalla eventuale fonte inquinante eventualmente richiedendo integrazioni e imponendo specifiche prescrizioni.

Qualora dal progetto preliminare risulti che la bonifica o la bonifica con misure di sicurezza presenti particolare complessità (per la natura degli interventi o l'estensione dell'area interessata), l'approvazione del progetto preliminare può consentire che il progetto definitivo sia articolato in fasi progettuali distinte per rendere possibile la valutazione dell'adozione di tecnologie innovative o la realizzazione degli interventi per singole aree.

Progetto Definitivo

Sulla base del progetto preliminare è predisposto il progetto definitivo di bonifica e ripristino ambientale o di bonifica e ripristino ambientale con misure di sicurezza o di messa in sicurezza permanente, che stabilisce le eventuali prescrizioni e limitazioni per l'uso del sito.

In caso di progetto per fasi, la progettazione di ognuna deve contenere un dettagliato rapporto delle operazioni svolte e dei risultati ottenuti nella fase precedente.

Il progetto definitivo determina in ogni dettaglio i lavori da realizzare ed il relativo costo previsto, deve essere sviluppato ad un livello di definizione tale da consentire che ogni elemento sia identificabile in forma, tipologia, qualità, dimensione e prezzo; è corredato da un piano di manutenzione delle opere di bonifica, di messa in sicurezza permanente, di ripristino ambientale, di un piano di manutenzione delle misure di sicurezza e degli strumenti di controllo. Definisce inoltre gli interventi necessari ad attuare le eventuali prescrizioni e limitazioni all'uso del sito richieste dall'autorità competente.

In generale i progetti di bonifica e ripristino ambientale con misure di sicurezza devono rispettare tutte le seguenti condizioni:

1. il Progetto preliminare dimostri che i valori di concentrazione limite accettabili non possono essere raggiunti neppure con l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili;
2. i valori di concentrazione residui da raggiungere per lo specifico sito per la destinazione d'uso prevista garantiscano la tutela della salute e dell'ambiente influenzato dall'impatto del sito;
3. il Progetto preliminare di bonifica e ripristino ambientale preveda e descriva le misure di sicurezza da adottare nel sito e nell'area circostante, i piani di monitoraggio ed i controlli da eseguire per valutare l'efficacia nel tempo degli interventi di bonifica e delle misure di sicurezza adottate.

6.1.3. Esecuzione della bonifica

Qualora il progetto preliminare dimostri che i valori di concentrazione limite accettabili possono essere raggiunti mediante l'applicazione, secondo i principi della normativa comunitaria, delle migliori tecnologie disponibili a costi sopportabili, l'Ente preposto autorizza l'intervento di bonifica e ripristino ambientale. I valori di concentrazione residui sono determinati in base ad una metodologia di analisi di rischio riconosciuta a livello internazionale che assicuri il soddisfacimento dei requisiti indicati dal D.lgs. 152/06 parte IV titolo V e s.m.i. e del D.Lgs. del 24 giugno 2014, n.91.

Nel caso in cui le concentrazioni limiti accettabili non possono essere raggiunti mediante l'applicazione, secondo i principi della normativa comunitaria, delle migliori tecnologie disponibili a costi sopportabili, l'Ente preposto può autorizzare interventi di bonifica e ripristino ambientale con misure di sicurezza.

Tali interventi devono comunque garantire la tutela ambientale e sanitaria anche se i valori di concentrazione residui previsti nel sito risultano superiori a quelli stabiliti nella normativa.

Il provvedimento che approva il progetto ed autorizza gli interventi di bonifica e ripristino ambientale deve stabilire le misure di sicurezza ed i piani di monitoraggio e controllo necessari ad impedire danni derivanti dall'inquinamento residuo e può fissare limitazioni temporanee o permanenti o particolari modalità per l'utilizzo dell'area. Tali prescrizioni possono comportare variazioni degli strumenti urbanistici e dei piani territoriali che si rendano necessarie per garantire l'attuazione delle misure di sicurezza e delle limitazioni o modalità d'uso del sito, ferma restando la destinazione d'uso.

Le misure di sicurezza e le limitazioni temporanee o permanenti o le particolari modalità previste per l'utilizzo dell'area devono risultare dal certificato di destinazione urbanistica, nonché dalla cartografia e dalle norme tecniche di attuazione dello strumento urbanistico generale del Comune ed essere comunicati all'Ufficio Tecnico Erariale competente.

Gli interventi di bonifica con misure di sicurezza e ripristino ambientale di un sito inquinato devono privilegiare il ricorso a tecniche che favoriscano la riduzione della movimentazione, il trattamento nel sito ed il riutilizzo del suolo, del sottosuolo e dei materiali di riporto sottoposti a bonifica.

Deve essere privilegiato, ove possibile, il ricorso a tecnologie di trattamento di rifiuti e di riduzione del volume dei rifiuti stessi al fine di limitare la superficie ed il volume complessivi del sito interessato da tali interventi.

È comunque obbligatorio procedere alla bonifica e ripristino ambientale, con eventuali misure di sicurezza, dell'area influenzata dalla fonte inquinante costituita dai rifiuti stoccati qualora i valori di concentrazione nel suolo, nel sottosuolo, nelle acque sotterranee o nelle acque superficiali risultino superiori ai valori di concentrazione limite accettabili.

7. STABILIMENTI A RISCHIO DI INCIDENTE RILEVANTE

Il complesso IPPC non rientra nel campo di applicazione della normativa in materia di incidenti rilevanti, il Decreto Legislativo n. 105 del 26 giugno 2015.

8. VALUTAZIONE INTEGRATA DELL'INQUINAMENTO, DEI CONSUMI ENERGETICI ED INTERVENTI PREVISTI DI RIDUZIONE INTEGRATA

L'impianto essendo costituito da nuove forniture impiantistiche consente già di garantire un elevato livello di tutela ambientale. Infatti già in fase di progettazione dei diversi impianti i produttori hanno fatto riferimento alle MTD esistenti.

8.1. Scheda di valutazione complessiva dell'inquinamento ambientale

Nel seguito si riporta la tabella riassuntiva con i potenziali parametri di interferenza ed i relativi fattori ambientali interessati, redatta di in base alle analisi effettuate nel corso del presente capitolo:

Parametro di interferenza	*Sistemi e fattori ambientali interessati*	*Tendenza dell'impatto*
Emissioni	**Atmosfera**	Presenza impianto di aspirazione arie esauste e abbattimento inquinanti; Valori delle concentrazioni degli inquinanti notevolmente inferiori rispetto ai limiti di legge.
Scarichi idrici	**Sottosuolo e ambiente idrico**	Presenza di impianto di trattamento chimico-fisico-biologico per i rifiuti liquidi; rispetto dei limiti stabiliti dalla normativa nazionale (D.lgs. 152/06 e s.m.i. e aggiornamenti) e regionale sugli scarichi (scarico in mare); È prevista una rete di raccolta delle acque di pioggia e dilavamento superfici impermeabilizzate interne, inviate al trattamento.
Rumore	**Salute pubblica**	Presenza di cabine insonorizzanti per le macchine più rumorose; Linee produttive ubicate all'interno di capannoni e sotto tettoia;

		Livelli inferiori ai limiti normativi per gli insediamenti ubicati in zone prevalentemente industriali.
Produzione di rifiuti	**Atmosfera, suolo e sottosuolo e ambiente idrico**	I rifiuti prodotti dall'impianto vengono correttamente gestiti e inviati allo smaltimento/recupero presso terzi.

Gli interventi proposti sono quindi da considerare nel complesso in maniera positiva, in quanto mantengono un rapporto sufficientemente equilibrato tra le componenti ambientali e le opere progettuali.
Gli interventi proposti sono quindi da considerare nel complesso in maniera positiva, in quanto mantengono un rapporto sufficientemente equilibrato tra le componenti ambientali e le opere progettuali.

Il nuovo impianto non ricade nel Sito di Bonifica di interesse Regionale Pitelli Terra come si evince dalla foto sottostante (figura 8.1.1):

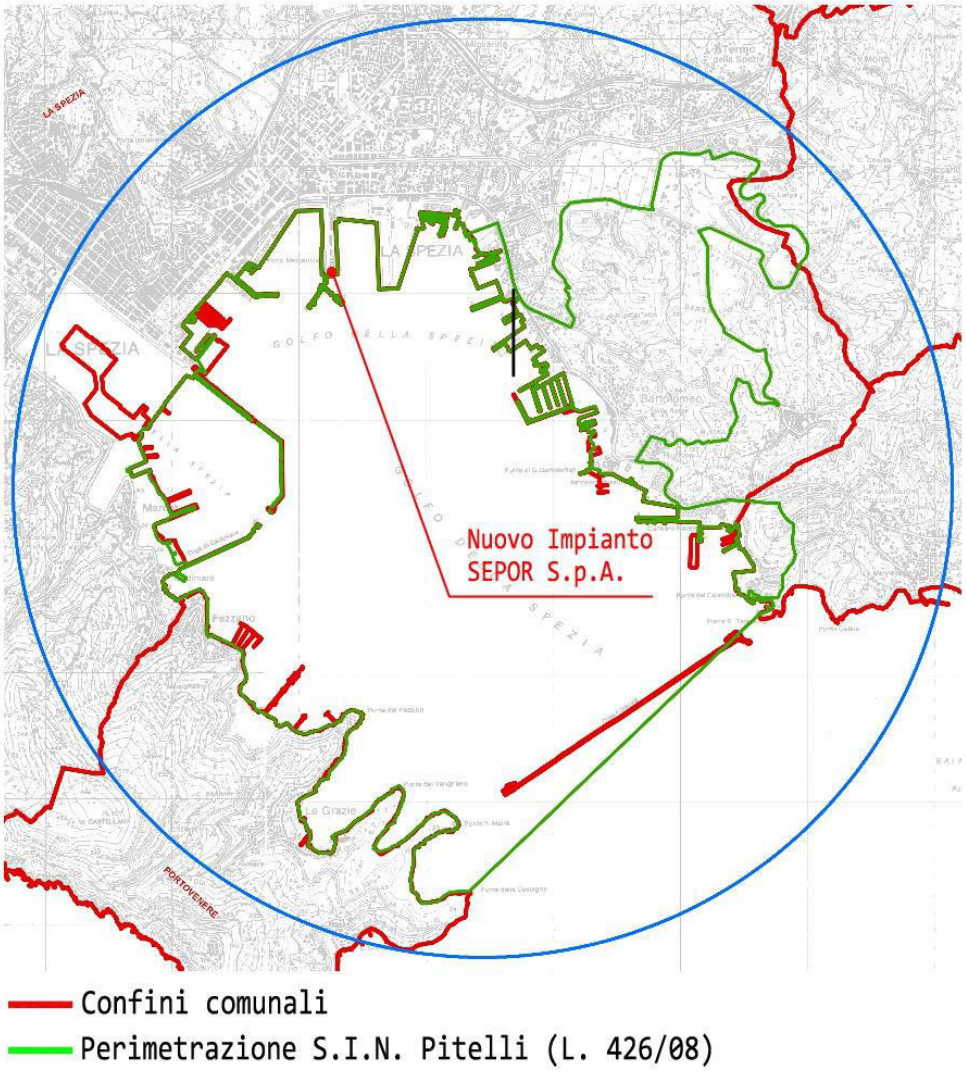


Figura 8.1.1 - Sito di Bonifica di interesse Regionale Pitelli Terra

Per quanto riguarda il Sito di Bonifica di interesse Regionale Pitelli Mare, il nuovo impianto scarica a mare e quindi all'interno del Sito. Le acque trattate in uscita dall'impianto in progetto avranno caratteristiche conformi ai requisiti imposti dalla tabella 3 allegato 5 D.lgs. 152/2006 e s.m.i. in modo da non interferire con il Sito Pitelli. Inoltre, in ottemperanza alle future restrizioni previste per gli scarichi in acque superficiali, a valle dell'impianto biologico e a monte dello scarico è prevista l'installazione di un impianto di ultrafiltrazione.

Il nuovo impianto risulta compatibile con il Piano Regolatore Portuale.

Il nuovo impianto risulta compatibile con il Piano di raccolta e gestione dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui del carico nel Porto della Spezia approvato con la D.G.R. n. 788/2016.

8.2.Sistema centralizzato di supervisione

La presenza di un sistema integrato di supervisione generale dell'impianto di progetto permetterà di mettere l'operatore in condizione di intervenire tempestivamente e preventivamente in caso di eventuali anomalie su livelli, pompe, valvole e ogni altra apparecchiatura installata. Permettendo di evitare riduzioni di performances del processo di trattamento, inoltre riduce il rischio di incidenti come ad esempio sversamenti accidentali.

8.3.Riduzione integrata dell'inquinamento – applicazione delle MTD

Come anticipato, essendo le implementazioni costituite da nuove forniture impiantistiche; ciò consentirà di garantire un elevato livello di tutela ambientale, prevedendo già in fase di progettazione dei diversi impianti l'applicazione delle MTD esistenti.

8.3.1.Migliori tecniche disponibili (BEST AVAILABLE TECHNIQUES)

Gli impianti di trattamento dei rifiuti comprendono operazioni per il recupero o lo smaltimento degli stessi. La piattaforma nel rendere un servizio alla società civile, gestisce i materiali di rifiuto che questa produce e in alcuni casi tali operazioni generano a loro volta dei prodotti.

Una "valutazione del ciclo di vita" completa, applicata ad un determinato tipo di rifiuto, può prendere in considerazione tutti i nessi esistenti nella filiera dei rifiuti e l'impatto ambientale del prodotto finale/rifiuto. La direttiva IPPC non prevede espressamente di eseguire analisi di questo tipo ma è piuttosto finalizzata

agli impianti produttivi. Così, la riduzione al minimo del quantitativo e/o della tossicità dei rifiuti prodotti alla fonte, presso gli impianti industriali, **è un elemento intrinseco dell'IPPC e rientra pertanto in ogni BREF relativo ai vari settori industriali** ed in misura marginale agli impianti di trattamento di rifiuti, poiché si occupano di gestire rifiuti che sono ormai prodotti.

Per le Attività IPPC che saranno svolte nell'impianto in progetto sono state emanate dei BREF comunitari e il D.Lgs del 4 marzo 2014, n. 46 "Attuazione della direttiva 2010/75/UE relativa alle emissioni industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento)".

8.3.2. Piano di controllo

Il piano di monitoraggio e controllo, redatto in conformità alle indicazioni dei BREF comunitari e al D.Lgs del 4 marzo 2014, n. 46 "Attuazione della direttiva 2010/75/UE relativa alle emissioni industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento)" è riportato in allegato alla presente relazione.

Il Piano ha la finalità principale della verifica di conformità dell'esercizio dell'impianto alle condizioni prescritte nell'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) rilasciata per l'impianto in premessa, ed è pertanto parte integrante dell'AIA suddetta.

Il Piano potrà rappresentare anche un valido strumento per le attività sinteticamente elencate di seguito:

- raccolta dei dati ambientali nell'ambito delle periodiche comunicazioni;
- raccolta di dati per la verifica della buona gestione e l'accettabilità dei rifiuti presso gli impianti di trattamento e smaltimento;
- raccolta dati per la verifica della buona gestione dei rifiuti prodotti nel caso di conferimento a ditte terze esterne al sito;
- verifica della buona gestione dell'impianto;
- verifica delle prestazioni delle MTD adottate.